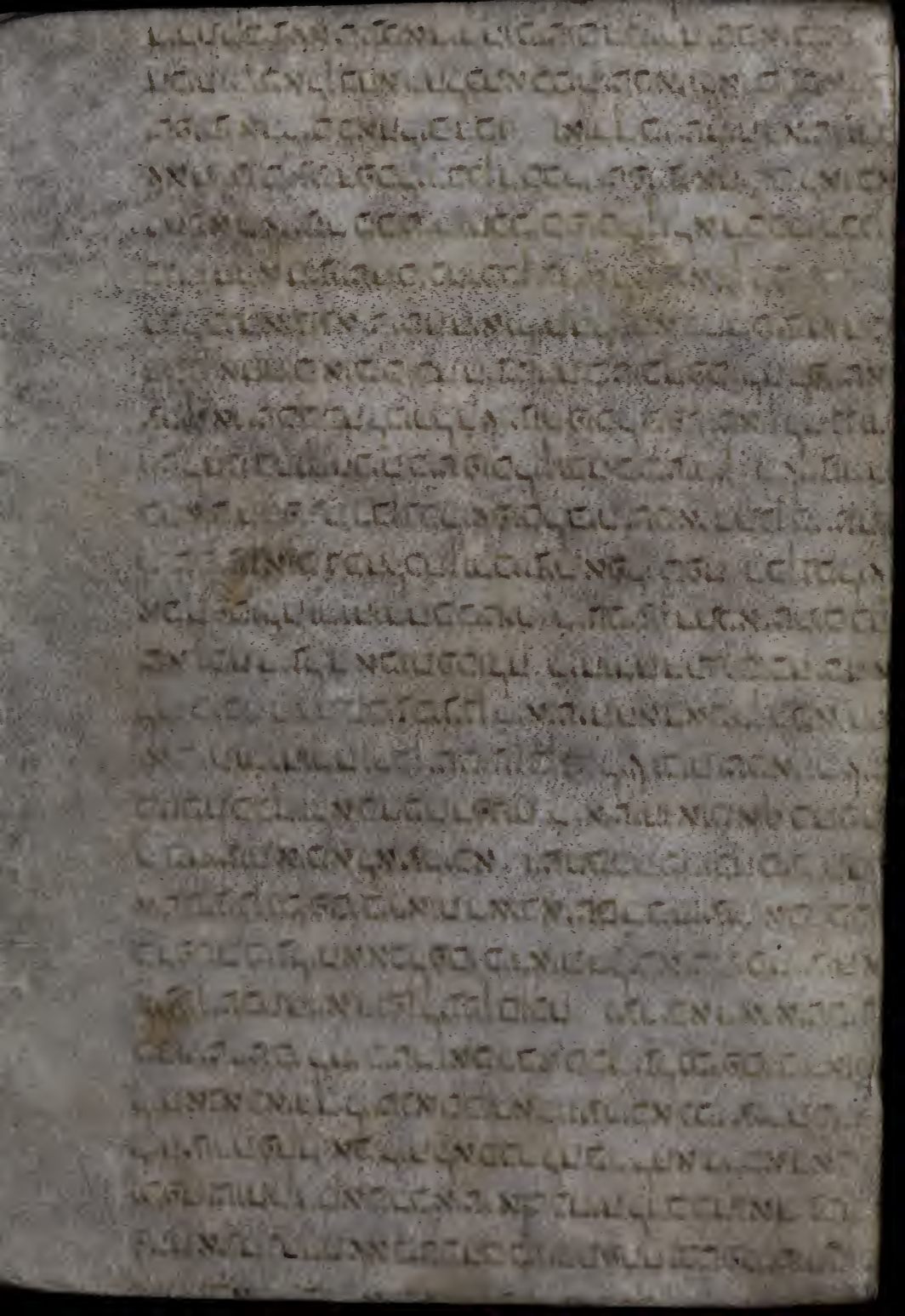


Q
405.13

No Y. 402.9

Bought with the
Charlotte Harris Fund
Charlestown Branch.

Vita et epistole et miracoli de l'
Gloriosissimo .S. hieronimo
Descrite da s'Beato eusebio
suo discepolo.

Comincia la Epistola del beato Eusebio la qual mando al beato Damasio uescouo de portuense ꝛ a Teodonio Senatore di Roma del transito del beatissimo Sancto Hieronymo confessore ꝛ Doctore excelentissimo.

## Capitulo primo

a L padre reuerendissimo Damasio uescouo di portuense ꝛ al christianissimo Theodonio senatore di Roma. Eusebio discipulo che fo del sanctissimo Hieronymo ben che hora priuato de lui io habia pietoso dolore e suauissimo gaudio in molti modi e uarie conditione dio ha parlato a tutti noi per lo Dilectissimo suo figliolo ſacto Hieronymo de le diuine scripture i molte uirtu e prodeze Le quale per lui ha facto esso Signore i mezo de noi si como uoi sapete. Del qual noi anche siamo testemoni i q̃lli il reguardamo e le nostre mane ō le soe parole e de la scientia e Doctrina contractarono a quelli la soa uitta e manifesta. Quello che noi adoncha uedemo ꝛ udimo ue anuntiamo certamente noi errauemo como peçore errante per gli erroi e superstitiose fabule non uedendo la sana Doctrina ma acostandosi a falsi prophetti li qualli se leuão nel populo como maestri bugiardi metendo uarie secte ō pdictione de le aie i fina tãto che q̃sto di aparue Il q̃le como sole risplendẽti ciquanta ãni e sei mesi risplẽdete ɔ molte fatiche e tribulatiõe i molte lectione e uigilie acio che ɔ sudore rõpesse il pane de la doctrina e le tenebre de gli errori caciasse da lõge e tuti liberasse da pditione e cosi nel templo de dio risplẽdete cominciãdo da loriente fina al occidẽte togliẽdo le bataglie ꝛ gli hezetici fiacãdo il lor archi ꝛ arme ꝛ li loro scudi arse nel foco inpercio che idio posse in lui singulari doni e gratie sopra la terra. acio chel

nome suo fosse manifesto a ogni natione trapasādo in fino alle fine del mundo sānando gli oppressi da lāce de gli heretici ꝛ illuminādo le mēte de gli homini manifestādo aloro la doctrina de le sācte scripture e gli chiarifico le cosse obscure exponēdo le cose dubiose e quele cozegēdo ꝛ ogni falsita cōfondendo e le cosse uerissime composte de piu lingue ragunādo acio che se facese manifesta la uia de la uita exiempiessici de gaudio e di letitia e de exultatione e gli fortifico il templo de dio e cum la singulare dolceza de le soe parolle piu excellētemente de tutti gli altri a tutti quelle che uēgono dreto dimostra lintrata del templo de d.o come una lucerna ardēte ꝛ abondeuole de diuina rugia da nō posta sotto lo staio ma sopra il cādeliere ne la magione de dio acio che egli andasse ne la cita de labitatiōe e trouasero loco di gloria iquali esso drizo e liberzo da le perdictione de gli errori acio che essi non deuentasseno simigli a soi passati iquali fozono generatione molto amara .

## De la humilita de Eusebio .

### Cap. 2 .

c Um cio sia cossa che io sia un piccolo fuscello in anci al nēto e cōe fāgo di piace balbuciante e non sapēdo parlare ne bene possēdo pianamente fozmare le mie parole o caxissimi padri e signori che ue diro io ō soa zendatiōe. Certamente se io plasse ꝯ tutte le ligue de gli hōini e ō gli āzoli cōe dice lo apostolo san paulo nō potrei agiūgere a digne soe lauō . ipo nō spero ō la mia sufficiētia e nō mi uoglio cōfidare in me medesimo. ma lo mio signoꝛ sesa mio lūe il q̄l minsigno ꝛ i sigārà la mia māe a scriuer eredzicera la mia ligua a plare .seꝯdamēte chensegno plaꝛ a lasia di balaā ipo chel Regno e lipio ō dio e signozeza tutto luniūso ne la cui uolūta

e ogni cossa alo suo comãdamẽto dinãci al q̃le siginochiãogli re e nullo e lo q̃le possa ꝓtrastare ala soa uolũta. ïpcio che cio che uole e facto in terra ī maꝝ e ne lo abisso e cosi la lingua mia meditera laude di tale e tanto hõ ꝛ il nome suo anuntiara ad ogni maniera di gente.

De la comendatione di sancto hieronymo.

Cap. 3.

c Costui va mẽte fo q̃llo israelita nel q̃l nõ fo pecato ꝛ ellecto seodo il uolere de dio a parlare q̃lle cosse che idio gli hauea cõandate a tutte luniuersitaꝺ de le gẽte ꝛ a regni acio che diadi chi e diuela dissfacia dispga dispi e la va sapiẽtia semini eꝺ fichi e piãti Costui e il uero amatoꝝ di fratelli costui e q̃llo il q̃l a il populo christiãoꝺ ligua hebraica e greca nõ cõ picola faticha translato i ligua latia tãti uolũi de libri costui e il ꝑmo che ordino lofficio e tutte le dificulta ꝺ la sãcta scriptura chiarifico. Certo ne la soa fede noi uigiamo ogni chiaritade e p la refectiõe ꝺ la soa salutifera doctrĩa passuti siamo ī fina al mõte ꝺ dio oreb Costui e ũo fiũe ꝺ aqua uiua spiẽdido como christalo procedẽte ꝺ la sedia ꝺ dio nel mezo ꝺ la ecclesia. Costui e ī ceschaũa ꝺ le soe parte legno de uitte il q̃l da fructo nel tẽpo suo le foglie ꝺl q̃l legno sono a sanitaꝺ de le gẽte Questo hõ fo nel suo populo humanissimo ꝛ a dio dilecto ꝛ a gli homini ꝛ hora ꝑga p la giesia sancta. Ueramẽte il fo uasello mazaueglioso ornato dogni pretiosa petra ꝛ opatiõe de lo excelso dio

Como assimiglia hieronymo al sanctissimo iohãi baptista.

Cap. 4.

m A ꝑtãto ꝺ lui che piu cose diro: ꝺl q̃le ī cielo narano gl'ria e lopatiõe ꝺ le soe mane anũtiano il firmamẽto ꝺ le scripture ne nõ sono plari o vo

sermoni ol q̃le nõ se ỏdeno le parole de la soa doctrina cũ cio sia cossa che p tuto il mũdo e publicata la soa fama O iefabile mi∫ricordia ol saluatore che tãte gratie zadunasti i q̃sto tuo electo hieronymo le q̃le sono pienamẽte mostrate ne li sot facti e dicti Costui uezamẽte fo duca ỏ la nr̃a fede e che lui e soa doctrina siegue ỏduce ala rocha ỏ la celesti/ al patria la q̃le esso possed̃ ꝛ habita costui e ornato ĩsigna le dignitad̃ piu che nullo altro ĩcantici ꝛ ĩ ꝓuerbi ꝛ itezpre tationi ꝛ opatione. ¶Molto ne sono stupefacti tuti coloro che odeno e sano la soa mirabel uitta e sapientia e de lui se po dire q̃la parola che disse q̃lla rezina sabba di salamone cioe maiozе e la sapiẽtia e lope soe chel zumore che se dice Quãto p certo q̃sto e bono a coloro che hanno bona in/ tentione spechiãdosi in lui po che semp̃ ebbe ĩ odio la ma litia e ne la terra nostra a opato cosse marauegliose si che soto esso uiuemo gustãdo de soi suaui e dolci fructi. ¶Da tute q̃lle cosse che ỏ lui habiamo udite e cognoscute cõe ue le potremo mai anũtiare? or che son io che nazzi lad̃ ỏ lui e le soe uirtud̃ e mazauegliose ope che fece? Non dimeno sed̃o che ĩsufficiente e como grosso ꝛ idiota parlatore di/ zo secũdo che dio me concedeza la gratia.

Segnita il sopra dicto de la simigliare.

Cap. 5.

SE uoi uolete asimigliare q̃sto benedecto e sũo can pione ỏ la giesia ỏ dio cioe il sãctissimo biezõimo a sãcto iohãni baptista io dico che e po a lui pezo che forono ãbi doi v̊gini ꝛ ãbi doi heremiti. De iohãni e scripto che esso uestiua uesta di pelle di cauallo e hierõimo uestiua ỏ sacco uilissimo p tale che la soa pelle diuene uiza e neza a modo ỏ q̃li sãracini neri ỏ ethiopia. di iohani ãco ra e scripto che mãzaua locuste e melle saluatico. di hiero nymo che ue posso piu dir?o cio sia cossa che egli dica chi

ſoi monaci ifirmi uſauão laq̃ freda p loro bẽuere de uini ẽ di cibi delicati p lui e p loro . Tacio q̃nte era auſtero e che dizo ioban̄i p iuſtitia fo martorizato ma coſtui ben che il ſuo corpo fredo materiale nõ occideſſe nõ di meno eſſo fo pticipe ol p̃mio di martiri i do modi ſe p̃nde il martirio. lu no modo e ſotometerſi ale ſpad ō tiran̄i p la ſacta fede de chriſto .Laltro e auere patiẽtia ne laio e portare uolũtaria mẽte ogni ifirmita e pena corporale e mẽtale p amor ō la iuſtitia .Certamẽte coſtui cioe hieroymo fo ṽa mẽte i q̃ſto ſeculo ſẽza ferro pfecto martire.po che p amor ō la iuſtitia ogni fatichà e pena porto mãſuetamẽte ⁊ gli defecti ō gli omini maluagi dãdo di ſe a tuti doctrina dogni pfectio ne nel ꝺſpecto ō dio .ꝺ la ſoa ligua nõ diſe mai parola ſtol ta ꝺtra dio .la uitta ſoa pẽoſa e piẽa dogni aflectiõe che la potrebe naar re:or tacero io quãte tribulatione aflectione e fatiche cruciaciõe ãgonie e flageli fame ſete amaritudine tẽtatione carnale abſtinẽtie uigilie e pegrinatione e macera tione ō la ſoa carne ſẽza nũero ſoſtene e porto nel ſuo glo rioſo corpo p amor ō l ſuo dilecto criſto e nõ ſolo q̃ſte ma mlte altre e piu graue ſeꝺdamẽte che eſſo i alcuno loco di ſe dice.io ſtãdo nel deſerto ſeparãdomi da li mõaci i ũo aſpo habitaculo da diuli tẽtatione era ipugnato ricãdomi ame moria le delitie di roma ⁊ altri mlti dilecti carnali ⁊ io re pugnãdo ꝺ afligere la mia carne ꝺ diuĩe diſcipline pianti e uigilie .E ſe alcũa uolta il ſõno graue ma batea p la neceſi ta ō la natura i ſu la nuda tera un poco loſſa ſa coſtauano e le mie mẽbra ō laſpo ſacco ueſtite ſi ſpauẽtauẽo ⁊ ifermo aqua freda beuea e coſſa cocta mera i odio como inimica p cõſuare mia caſtita e ꝺ tutte q̃ſte aſpreze eſſẽdo ꝺpagno ō li ſcarpioni e fiere ſaluatiche i q̃lla ſolitudine era pcoſſo ō recordamẽti de le ꝺpagnie di gioueĩ di Roma e nel fredo corpo e q̃ſi como hõ morto zimaneano nõ di mẽo bataglie e i cẽdi ō luxuria e dio ō q̃ſto me teſtimonio e coſi me uole

ricordar̃ che tuto il zorno e nocte macerãdo il mio cõrpo repugnãdo ad ogni suo desiderio e ꝯ discipline ꝯbatea i fi no che al benigno dio piacea darme alcuna ꝯsolatione. Et era molte uolte tãto sopraſtato da le tẽtatione che rrato e rigido i uerso mi medesimo me partia da la mia celuza e solo il deſto andaua cercãdo e se i alcuno loco me batea o p balze de ripe o p ualle o p alcũi receptacoli di mõti q̃sto era ũo reduto ꝺ la mia miſa carne e loco fra mi medesimo de oratione. e pero che adõca insuto ifermo che eli nõ sia stato ifermo ꝛ che ha hauto scãdolo che egli nõ habia ha uto. Unde p certo se nele ifirmitade e fatiche sono da esser lodati i sancti certo costui e da esser sigularmẽte lodacto.

## De le iniurie che sostene
## Cap. 6.

i O uoglio uenire aliniurie che sostene ꝛ ale pſecuti one le q̃le da reprobi fratelli e figlioli sostene i q̃ sta ualle de miſia. Che so i questo mũdo la soa ui ta altro che iniurie e bataglie ꝯbatẽdo semp ꝺtra li heretici e ꝺtra tutti li rei e uitiati hõini q̃li sopra lui zu giauano como leõi ipo che gli reprẽdea ꝺ gli lor uitii ꝛ er rori unꝺ lo renepauano e pſequitaueno como mortal ini mico ꝛ maximamẽte li chierici laſciui e desoneſti parlãdo ꝺ lui ꝛ ordenãdo ꝺtra ꝺ lui diuerse ĩſidie abominãdolo et dicẽdo como era homo reo e uitiato e le soe sancte uirtude ocultauano acio che fosse cõfuse a soi amici e uicini ma elo col suo ben opare a tutti sopraſtaua ꝛ era nel populo Ro mano ũa luce daiuto e ꝯsiglio e ꝺ tutti gli erãti che uolea seqtare la uia ꝺ dio gli amaiſtraua ꝯ uera doctrina ꝺ fati e pole e q̃si era como tröba sõnãte da alto anũtiando a pec catori le lor seleratine uitii e peccati releuãdo q̃lli che gli dauão fede e che se uoleão redrizare al bẽ fare e quelli che

erano pterui & gli psequitaua e grauemẽte gli repiendeua
senza niũ timor̃ e cossi lo potẽte e richo come ipotenti e po
uero & essendo fõdato i dio & ne la soa gratia tuti li soi ad
uersari confõdea cum la soa sapientia & uirtu. Undo ueden
do li soi aduersari che egli impugnaua & era loro un flage
lo falsamente lacusarono si como homo che usaua cum le
meretrice & ebe la lor malitia tãta potentia che cum loro a
stutie esso innocente cum ueste femenile lo feceno uenire in
fra il papa e cardinali e poi il pazarono fora de la cita de
Roma. Unde egli spirato da dio che lauea electo soa pian
ta i altro paese e loco piacentemẽte humelmente & mansue
tamẽte dando loco a la loro reta partisse da Roma e peri
grinando uene a Costantinopoli al sanctissimo Gregorio
nazãzeno uescouo. Qui pongo fine a dire piu i anci de la
uitta e uirtu de questo glorioso campione de dio e quello
che dito nõ ho tracorso e abreuiato per nõ prolongar̃ tro
po il mio dire per che uolẽdo narare ogni soa opera temo
nõ desse fastidio per la mia insufficientia in tropo longo p
more ma del suo sãctissimo fine nõ potrei tacere acio che
del suo fine attinga fructo ogni fidel christiano e noi soi di
uoti e fidelissimi amici.

De la fine del Beato Hieronymo.

## Cap. 7.

Io omnipotente per la misericordia del quale ala
soa facia ua in anci il iusto e colui che ha drito iu
ditio rendendo merito de la fatiche a soi sãcti ue
ro pastore e bono dispensendo ogni cosa cum misericordia
e radunando le soe pecore nel suo seno il suo dilectissimo e
per electo suo seruo hieronymo spogliando del uestimento
de la morte e de la bruteza de questa misera uitta e carne.

ꝛ adornādolo del palio de la imppetua mortalita al celesti
ale ripossо chiamato acio che quelo uedea qui per ſpechio
la ſu il ueda a faccia a faccia il quale ne la extrema hora ō la
ſoa morte computi nonāta ſei anni la febre grande ſcaldā
dolo conoſcendo ello la ſoa uita eſſer breue i ſoi fratelli e fi
glioli uolſe che li foſſeno dintorno iquali ſi como noui plā
tatione i fino da loro giouētude gli haueua amaiſtrati li
uolti di qualli agrauati di piāti riguardando como pieto
ſo ꝛ miſericordioſo ūn pocho moſſo per lo piāto di coſto-
ro ſuſpiro e leuando gli ochi lacrymando uerſo mi cum ūa
piatoſa uoce diſſe. Figliolo mio Euſebio per che ſpargitu
queſte lacryme diſutile? nō e coſſa uana ſopra lomo morto
piangere? chie colui il q̄l nō conuenga di q̄ſta uitta ſe par
ta per morte una uolta pazlo dio e tu ſodeſti ſitu ardito ō
cōtradirli? e nō ſai tu che nullo e che poſſa contraſtare ala
ſoa uolūta. Figliolo mio io te prego che tu nō uoglie ſeq
re gli apetiti de la carne nō piangere piu. Certamente lar
me carnale nō ſono de noſtra battaglia e poi che ebe parla
to ame Euſebio riguarda gli altri ſoi figlioli cum alegro
uolto e iocundo e cum chiara uoce a tuti gli altri parlādo
diſſe. Figlioli partaſſi da uoi ogni triſtitia e pianto e ſia i
uoi tutti una uoce de letitia impo che ecco il tempo mio ac
ceptabile ecco il di de la iubilatione de la letitia ſopra tuti
gli altri di de la uitta mia nel qual il figliolo de dio e fā
cto in tutti li ſoi facti per le ſoe parole a aperto la ſoa ma
no acio che lanima mia ſbandita per infino hora ne la car
cere del corpo per loriginale peccato de adam rechiami a
la ſupna patria ricompzata p lo ſangue del ſuo figliol p̄ti
oſo. non uogliate figlioli mei dilectiſſimi iquali o hauti ſē
pre nel core o grāde pietade īpedire la mia lititia ma uolia
te rēdere a la tera q̄llo che ſuo. ſpetialmente il corpo mio
ſpoliatilo e pōtelo i terra de la q̄l fo facto acio tozni un ō
uene. le qual parole dicte tuti li monaci le lacrime diſpoſte

ſpogliarono il ſuo ſanctiſſimo corpo il q̄l era ſpinto e diſ
facto p la abſtinentia ꝛ altre penitētie como i pte dicte e per
a dreto che era auedere coſſa ſcura ꝛ teribile impercio che
tāta era la magreza che tute loſſa ſoa poteano eſſer anūe
rate e p le diſcipline era ſi lacerato che parea a modo de
uno corpo dun homo leproſo e coſſi ignudo in ſu la terra
come comando lo poſſeno ꝛ cum ūo pezo di ſacco lo copri
rono . Sta e lomo de dio ſente laſpreza de la tera agraua
to da la ifirmita de la corporal morte ꝛ nō dimeno tutto
alegro riuolgiandoſſi a noi quali per doloze ꝛ anguſtia ba
gnati di lacryme parlo e diſſe o cariſſimi e dilectiſſimi mei
figlioli iquali ho generati ne le uiſcere de ieſu chriſto per
dilectione e cazita per la quale ui ho amato pregoui che
hora pacificati habiate patientia . Voi doueti ſi como mi
niſtri de dio domeſtici ꝛ amici ale coſſe ſpirituali acoſtari
ui acio che uoi ſiati exempio agli altri homini . Voi adon
ca che ſete ſpirituali per che gratate tāte lacryme i uano Sē
per ue de inducere de lacrymare per gli uoſtri peccati e de
quelli ricordarui . Tanto prompti ſiati per pentimento ōſi
a lacrymare quanto foſti a peccare . Se alcuno more inpe
cati coſtui piangete pero ſel peccatore ſe conuerte a penitē
tia li angeli in cielo ne fano grande alegreza e coſſi per lo
contrario morendo lomo in peccato ſe ne turbano gli an
zoli forte ma non piangeti como morto ma colui che gion
to al porto di ſalute onde ue douete ralegrare . Che coſſa
e piu fragile che la miſeria de queſta uita ne la qual ſiāo
intorniati cum tante ſchiere li dolori e paſſione che a pena
nulla hora e ne la qual noi uiuendo quale ogi ſe ſia che nō
ſoſtenga alcuna paſſione ? Se e richo da ogni pte e tribula
to timēdo de nō pdere q̄llo che ha · Se egli e pouero gia
mai nō poſſa da gognar ſe le bono ſta i ꝯtiuo timor ōl dia
uolo ō nō cader i pecato e di no afocar nel pelago di q̄ſta
uitta e coſi nullo e il q̄l nō uiua o pauza o maſchio o feia o

di che eta e ꝯditione se sia e che dolore e fatiche nō habia mentre che sta in questa miseria uitta . ¶Da se alcūa cossa ui dete in me che possi impedire il mio uiagio dolitiue . guai quanti nauiganti nauigano per questo mare grādo e tempestoso de la presente uitta ne la quale sono tāte generatione dinimici secūdo la quātitade de le uirtude de ceschauno che piangono do po la grande felicita del nauicare do po le molte uictorie gia credēdo pigliare il desiderato fine e p alcuna sugestione diabolica ī questa hora cioe de la morte peruengono alacio uole de la perditione ⁊ anche p idescrittione . guai quāti comēdati de bone uitta e fama ali q̄li nō solo cōsentimento di pecato mortale la crudele morte li zuina al pfundo ⁊ impcio fratelli mei mentre che uoi uiuete state in timore . ℑl principio de la uera sapientia e il timore de dio . La uitta nostra e uno continuo conbatere sopra la terza colui che uincera qui cioe ne la presente uitta sera coronato in uitta eterna . ¶Dentre che noi siamo ī questo corpo niuna certeza habiamo di perfecta uictoria. ℑel nostro primo parente adam hauesse temuto nō serebe gia mai caduto . il ꝓncipio ō tutti li mali fo la soa prosūptione . Cōe pote andar securo tra ladrōi q̄lo che e carco doro . Lo nr̄o saluator nō cinsegna altro che star in timor continuo. adōca uigilate che uoi nō sapete a que hora il ladro cioe il demonio ce uenga a tentare impercio che sel padre de la famiglia sapesse in che hora il ladro douesse uenire starebe aui sato de guardare la casa soa. ¶Quello sūmo pietro apostolo dice fratelli mei siati sobri e uigilate per che il nostro aduersario cioe il demonio come leoni rugenti ua cerchando cui possa diuorare. ¶Niuno tra serpenti habiti cum seguita colui che piu sauio e piu sācto sēp̄ sia ī maior paura ipcio che lui essēdo piu alto cadēdo maior pcosa riceue. lesca ōl demonio e electa e di peccatori non se cura impercio che eglia in soa bailia ¶Quello grande sauio Salamone cade :

Ancora cade lo suo padre Dauid bē che fose da dio eletō
Habiate adonca timor̄ fratelli e da capo ue prego che da
ogni pte habiate paura puo che beato e q̄llo hō che ꝑtiuo
sta nel timore diuio po che cio chel mūdo podra di malle
nō se de il core da dio partire sia qualūq; tribulatione o p
secutione se uoglia. Alora q̄nto piu ne ha tāto die hauere
mazor speraza il pfecto timore de dio nulla adu̇sitade po
temere. la carita pfecta nulla cossa mondana teme · Consi
derando queste cosse il ꝓpheta cridādo dicea . Signore
idio aiuta la carne mia p timore . Quale de uoi desidera
de uidere i di pfecti cioe la beata gloria uegna q e sera illu
minato e la soa facia non sosteza confusione. Colui che
teme dio faza ogni bene e lanima soa seza ī perfecta ꝺsola-
tione e p hereditā nel mūdo sempre zimara memoria ō lui
Impcio che dio e firmamento de tuti coloro che de bō cor̄
lamano ꝛ il suo testamēto e de manifestare a loro ogni suo
secreto. Se alcuna bona operatiōe fate siati cauti molti fa
no bone operatione di quali il loro apetito e di uanegloria
Dieci forono li uirgini e non dimeno la meta forono chiu
se dirzare ale nocie ōl cielo . Guai quanti sono ogi de chri
stiani baptizati li quali hāno solo il nome e nō le opatione
Di quali il loro meglio serebe nō esser mai nati po uoglio
sapiate ne lo ifezno le pene de pagani sono senza ꝺperatio
ne molte minore che quelle che sostengono christiani . dio
uoglia che la magior parte non siano de quelli. la naue sal
da un picolo foro che adiuenga ī essa la fa perire Gli ho
mini ī questa ampla solitudine de la presente uitta erreno
alquanti sottometendo il loro collo al iugo de lauaritia al
quanti ha la brutura de la luxuria como porci in luto usi
uolupano. Alquanti altri sonno inuelupati in molte altre
cosse disutili e superflue e uane iquali deposto luso ō la za
gīōe diuēgono cōe bestie seza niūo ꝺsimēto ꝛ nō trouano
la uia de la reale cita de ierusalem nel zeame del cielo nullo

peccatore po intrare per ogni uno cento e ne piu mal ageuole la uia che nō se dice auegna sia larga a coloro che ita no nel timore de dio. Ceturione hauēdo in se questo timor merito che christo ando alui e quello regulo presum tuoso christo nō se digno andar cū lui. Ueramente pochi sonno ogi che obediscano a la lege euāgelica dicea lapostulo. Uera tempo nel quale gli homini nō sostenano la sācta doctrina. Molti sono predicatori ma pochi operatori. Li cori ō li homini simplici stano otenti a la ueritade predica. Sono molti che a picoli peccati dano grāde penitentie ꝛ agli grā di passano legiermente. il falso doctore e como il coltello che taglia da doe parte da luna parte taglia p opera e per exemplo. da laltra parte percote ꝛ ucide cū parole dolose ꝛ inique come pote infredare il foco como pote laqua riscal dare come pote la pietra andar in su non pote. Cossi lomo luxurioso como predicara la castita e si egli la p̄dicara che utilita ne auerāo li auditori. niuna che pote dire colui che lode tu predichi quello che tu nō fai. lomo che homo par la cosse bone e uiuendo lomo male e parla cosse bone difacto odana se medesimo e tacendo predicarebe megio che parlādo Dauid ꝓpheta ce dimostra q̄nto il predicator co si facto e acepto a dio cossi dicendo. Disse dio al peccator p che narritu la mia iustitia e nomini il testamēto mio per la bocha toa. tu hai auto in odio la desciplina ꝛ hai butato da po le spale li mei comandamenti. Molti legono. le grāde cosse ꝛ inpazano le grādi difficultadi e sotilmēte disputāo ꝛ ornatamēte parlano acio che dal populo siano onorati e siano nominati maistri e nō dimeno adopano il otrario. per certo li cori hūani sinnouāo piu tosto p la sanctita de la uita che per gli ornati o sutil parlare. Imprima fate e po predicati inpero che iesu prima comencio a fare e poi a predicare. Imprima fece la penitentia nel Deserto Che predicasse. Lo adoperare Benne ualle senza

predicare ma ben predicare non uale senza il ben operare. Iesu nō disse che p̄dicara la uolūta ōl padre mio sera saluo ma disse che fara la uolūta del padre mio fa saluo. Non biasimo po il p̄dicare ma uitupo quelli che p̄dica e nō ope rano bene. Lo doctore de le sutil parolle e nō de le opere e sfiare le oricbie di auditori ꝛ e un fumo ō uanita il q̄l fru eto tosto passa. Fratelli mei intendite q̄llo che io ue dico: Molto piu merita che fa e predica che chi fa e non p̄dica. Se io fo bene ami solo fazo bene ma se io facio bene e p̄di co fo utile a me ꝛ altri. Unō coloro che amaistrano gli bo mini al bē fare fano como stabili ne la perpetua eternita. li sācti p̄dicatori sono luce illuminata po che p la lor doctri na li cori scurati nel peccato illuminão col dricto lūe de cri sto il qual luce ne le tenebre cioe ī questa p̄sente uitta. An cora li sācti predicatori sono sale a odire la parola de dio. la qual e cibo acescaūa aia che la uole receuere i se bē oper ando metēdola ī exicutione. E che sa il bene ꝛ altrui non a maistra fa tenuto de rēder ragione a dio ocio sia cossa che secūdo il dicto de iohāni apostolo colui che odia il fratelo suo e homicida e quelli che hano le richeze de questo mun do e uede suo fratallo sostenere necessita e non lo subuene como la carita de dio e in lui? Quāto magior mente q̄llo che uede il p̄rimo suo errare ꝛ agrauare in peccati morta li e non lo corege cum bona Doctrina amaistrandolo ꝛ ho micida de quella anima e senza caritade. O doctori e Re ctori del populo ali quali idio ha comesso lofficio de la p̄ dicatione che al suo populo ministriete la soa parolla diui na quantumq; seranno che per uostra negligentia e malo exēplo morirano in peccato de tutti ue conuera a dio rēder rasone. E quāto uoi seti de piu alto stato tanto sereti piu grauemēte puniti. non site signori ma pastori. Il signore e uō e uno il p̄ncipal pastore il qual cognosce le soe pecor e uora uederne ragione de le uostre mane acui sōno cōesse

Guai q̃nti ſono ogi i la gieſia nõ paſtori ma mercenari a li q̃li nõ ſa ptiene ꝺ le pecore ꝺ ieſu chriſto e che piu dicẽdo meglio il ṽo che ſono lupi rapaci q̃li robão e ſpgono le pecore.p certo nõ ce peior̃ coſſa ne piu abomineuole che colui che de guardare deuoza e ſtracia . Guai che diremo al pñte ꝺ certi nõ paſtori ma diſtrugitori di q̃li e la magior pte in deſtrugere e conſũare le ſubſtãtie eccleſiaſtice e cõe lo inferno inſaturabile le trãgiotiſcono e nõ ſolamẽte li loro ſotomeſſi coregono di loro peccati ma e loro medeſſimi ꝺ p loro negligẽtia o p loro piſſimi miniſtri o p loro peſſie operatione li ſototraeno a coſſe ilicite .Certo io diro ſe coſtoro dio nõ puniſſe nõ ſerebe piu da eſſer tenuto idio .Et impcio como ſpeſſe uolte e.dicto figlioli cariſſimi mẽte ui ueti fuite a dio ꝺ timore ⁊ exultegli ꝺ tremore prendete la ſoa cozeptiõe acio che nõ periate de la uia iuſta . Guſtati filioli mei cariſſimi Ancora ue dico che uoi aſagati e rigua rdate chel ſignore e ſuaue .li richi hebeno biſogno e ſete e fame morẽdo i q̃ſto mũdo ne le richeze e ne li loro deſideri ne laltra uitta nõ ſe troualano niente di quelli in ſtato de gratia a coloro che dimãdano dio niente li mãca.io fo giouene ⁊ inuechiai e mai nõ uite lo iuſto homo che ne lo ſtreto biſogno dio labanbonaſſe ne il ſuo deſcendente piſſe de fame .Stati ſequitatori de la pouertade acio che ſequitati le ueſtigie de chriſto il qual eſſendo dio ogni coſſa ille ſoſtene i q̃ſta uita ꝺ ſuma patiẽtia'hũiliãdo ſe medeſimo p̃ſe forma ſuile ne la cui caſa ſono richeze infinite e ſempiterna gl'ria nõ dimẽo p nr̃a ſalute uolſe naſcere e uiuer̃ i ſũa pov̄ta e neceſita i fina a la morte e coſi mori e fo ſepulto. unꝺ egli diſe le uolpe ꝺ la tera e li uceli ꝺl cielo hão l or tãe e nidi ⁊ il filiolo ꝺ la vgie nõ a doue ripoſe il ſuo capo. a li ſoi applĩ ꝺãdo che nõ portaſe ſacco ne ſcarſella ⁊ a q̃llo'ſauio dete p ꝺſelio che uendeſſe ogni ſoa coſſa e deſſe il pretio a poueri Se uoi credete che ieſu ſia uero Dio cridete che

non po falare altramente non ſerebe dio e ocio ſia coſa chi fidelmente queſto debiamo creder e tenere adonche lui ꝺ biamo ſequitare impoſſibile e ne le richeze abondañ echri ſto ſequitare .Pero che la natura non conſente che lun cõ trario poſſa ſtar cum laltro in ſieme . o io erro pur e final mente ſe trouarano iganati ne. la fine che nõ me crede che le ſoe richeze che bene nõ le uſa ſe trouara ī graue pouer tade .Quello richo ī queſto mundo ſtaua ꝺtinuamente in cõuiti ueſtito de porpora e di quello pano lino nobiliſſimo e nõ uolendo creder a Moyſe ⁊ a ꝓpheti da po la ſoa mor te fo poſto in diuerſi tormenti. Impero che uole a dio per fectamẽte ſeruire non piglia il core a queſte coſſe terene nõ ſera ſaluo il Re per la ſoa molta potẽtia ne lo richo per la ſoa grãde richeza:le richeze ſono como uõ Cauallo falacé a uia di ſalute .Nõ e la ſuperbia cõiunta cũ le richeze edo ue e ſuperbia iui e ogni male pero che e radice dogni male peccato .Quãdo lomo e facto richo e multiplicata.la glo ria de la caſa ſoa nõ diuẽta Superbo :e quando e bẽ inſu perbito nõ ſi cognoſce ne le ſoe opere uitioſe e ſempre ua di peccato in peccato e coſſi ſedãdo cum gli altri richi cum le occulte inſidie penſa de occidere lo ĩocente . li ſoi ochi in ſidiõ riguardãdo il pouero ī oculto ĩgignãdoſi di grauar lo ⁊ inganar como leoni nel ſuo penſiero dicẽdo nel ſuo co re dio ſa dimentichato agli etiam uoltata la faccia acio che mai piu nõ lo guati. Dio alcuna uolta fa como quelli che e chiareti per lo uino ouer como quelli che dorme .Quãto dio piu ī duagia aflagelañ il pecatoñ pare allora che dorme ma lui idugia p darli ſpatio di corregerſi mà uedẽdo che ſta ptiace nel ſuo mal opañ alora deuẽta vſo lui piu aſpo ī pu nirlo piu grauemẽte o ī eſta uita o ī laltra e coſſi anche p mete idio alcũa uolta che liniq e rei hõini diõ tribulatiõe a iuſti p lõgo tẽpo ecio ſoſtene p fabricañ ihõi ſoto lãcudie ꝺ ri i lor iuditio ⁊ li iuſti ī fine li receue i le ſoe tribulatiõe

ali ſuperbi reſiſte ⁊ agli humili da la gratia ſoa egli abatte la potentia di peccttori e di maligni e loratione epgii ꝺ̄ iu ſti exaudiſſe facẽdo drieto iuditio al populo ⁊ a lhumile a cio che nõ ſauanti ne magnificbe lomo ſuperbo ſopra la te ra .per la q̄l coſſa fratelli mei ſe uoi ſiti ueri poueri humili atiue ſotto la potẽtia de la mane de dio acio che uoi nõ laſ ſate qũele coſſe che ſe debeno fare e non ue īpaciate in que le che ſe debono laſſare .Nel conſpecto de dio la poueita ſẽza lhumilita non e gratioſa pcio che dio uolſe prendere carne ne la glorioſa uirgine ⁊Maria piu p la ſoa humilita che per altra qualũq; uirtu in lei era e ſi como la ſuperbia e radice dogni male coſſi lhumilita e radice dogni bene im parate dal ſaluator il qual e manſueto ⁊ humile di core eſi medeſimo per noſtra ſalute ſe hũilio ꝺ ſũma e pfecta obedi enna ꝺl padre per fina a la morte de la ✠ .per la qual ca gioni ue dico ſe uoleti eſſer ueri humili ſiate manſueti e ſu biecti per amor de dio ad ogni homo . Conſiderati figlio li cariſſimi che ſignifica il uocabulo del nome del monaco tanto e a dire monaco quanto uno non ſe confonda lomo di uolere e no uolere ſaluo che in non peccare .Voglio ben che a uoi ſia uolere e non uolere cioe uno uolere ne le bone e licite coſe ⁊ uno non uolere ne le contrarie e ſempre ſiate prompti a la uera obedientia e ben che habiate a fare piu comandamenti tutti ui ſforzati de farli cum ogni ſolicitu dine acio che in uoi non regne alcuna negligentia ne deſo bidientia e mai nõ aſpetati piu de ũo comãdamento po chi che aſpecta il ſeꝺo comandamẽto no e obediẽte ma negli gente .Diceſſi che al comãdamento ꝺ ũa ſola uoce de cri ſto pietro ⁊ andrea abandonaro le reti e cio che poſſedeão e ſeqtarono l a ỽa obediẽtia q̄ſte uol ſemp̄ ꝺ nõn eꝑ mai li gato a la ſoa ꝓpa uolũta ma tuto di ſe ſciolto ⁊ a la uo lũta altrui ꝓmpto ubedir̄ q̄nto ſia a dio ī odio la ꝺlobidiẽ tia ci la moſtꝰ xp̄o q̄ndo lauãdo ipeꝺ aſoi diſpli r̄nũciãdo

pietro

pietro acio non uolesse consentire per zelo di reuerentia el signore li disse che se non lobediua nō harebe parte in lui. Impercio dilectissimi figlioli como a uoi il nome e uno co si sia uno non uolere e uno uolere bona e iocunda cosa e li fratelli habitar in sieme in pace & unita ne uoglio che tra uoi sia maiore ne minore. Da colui che uole essere il ma iore sia uostro seruitore acio che colui uuol soprastare e si gnorigiare in uoi non se possa leuare in superbia per aro gantia. Da per exempio del nostro re christo il maiore di uenti como il minor̄ per humilita acio che ad altri dia bo no exempio. Adoncha sia il uostro prelato compagno etiā del minore per humilita se glie bono ma sel minore o qualū que altro fose catiuo fazessi il prelato magiore per lo zelo de la iustitia niuno sia compagno de lomo uitioso ī tale ma niera se de amare luno laltro chel uitio se corregia e non se lusengi. Grande segno de perfecto amore e di reprender̄ luno laltro qn̄tūq; il difecto comesso sia picolo ipese uol te noce molto la superchia humilita. Non e uera humili ta de non corregere e punire li uiti. disse isaia non cessar de coregere e como tromba soni la uoce toa & anuntia al po pulo le loro selaratice. Sumo ben serebe e di gran fructo che cescauno reprendesse li diffecti e pecati pero che sel pe catore non timesse idio almeno aurebe li homini in riueren tia. onde dice lo apostolo adiratiue e non uoliate peccare non se colzi il sole che uoi non habiate ira perdonata il si gnore e iusto e ama la iustitia e la soa facia e acomplacien tia ne la equita. Se lui e iusto uoi doueti esser iusti la negli gentia e la uana humilita del pastore fa che lupi assalisco no le pecore Raguardati nel uolto de dio non reuereti il uolto de lhomo per che sia potente a po dio non e accepti one di persone ma equalmente accepta ogniuno che uolle esser bono donque ui ritrouati operati quleo che e secun do iustitia. la uera iustitia cioe dio rende acescauno quello

che luo de necessita che nō uolle erare cōuene obedire dio e nō gli homini Se uoi tacete la uerita per paura de li homini potenti iudicati uoi medesimi e site facti iuditii de le uostre cogitatiōe e nō e piu la uostra iustitia che sia quela de scribi e farisei nō honorare piu il richo chel pouero ma solo colui ī cui risplende. piu uirtu e tāto iudico piu chel pouero di pare uirtu honorate piu pero che ī lui risplenō limagie de christo che uolse esser pouero.e nel richo limagine del mūdo .Tutti siemo generati dūo carnale pricipio e siamo tutti mēbri dū corpo del qual e capo iesu christo. per che adōcha merita piu honor lhō richo e potente chel pouero :Fasse piu per paura o per uirtu o p debito per la potētia che nel richo .ma si questo si de fare per che habiamo noi le richeze del mūdo ī derisiōe per che predichiāo la gloria del mūdo douer essere despresiata:io penso che nullo de esser honorato per mal uso .adōcha se tu honore lo richo per le richeze piu chel pouero tu ātipone il mūdo a dio e se tu ame o teme ī questa uitta alcuna cosa piu che dio nō e digno de lui .pgoui che rendiati quelle cose che sono de dio a dio r al mūdo le cosse che sono del mūdo bōta e uirtu doue sono deno esser honorati e cosi p lo ɔtrario doue il uitio e difecto.Brāde stoltitia e quella de mondani a gloriarse e poner lozo spanza ī q̄ste richeze terene. e poner la nobilita e potētia e dignita ī q̄sta caduca e fragil carne la q̄l ī brieue die ritornar̄ ī cenere e che questo di spregia se ne fano beffe e credeno nō dimeno peruenire a q̄lla eternal gloria la q̄le il piatoso idio ha aparichiata a soi homini despregiatori de q̄sto mūdo .Unō e scripto di lozo guai guai a uoi iq̄li ui aparichiate di ādare ɔ le richeze terene al reame del cielo .ipcio che piu ageuole uō camelo intrar̄ p lacryma de lago chel rico itrar ī paradiso.q̄ste nō sono mie parole ma sono ō xp̄o.se q̄sto nō creō la sētentia ō xp̄o e q̄sta ī āci ueza meno il cielo e la tera che le mie

parole māchino. o mi pi urlati uoi che aueti posta la uostrā
spanza i li beni de q̄sta fortuna che nō bano stabilita se nō
como foglia de uento uoi nobili e potenti che ue fati befe
di boni e come meno nobili li conculcate p che seti acecati
per lo fumo de falsi honori e dignita de questo mūdo cum
cio sia cosa chel tp̄o de la nostra breuissima uitta per morte
tosto trapassi i obscurita de profūda nocte ne lo inferno
senza mai bauer fine piu che altri peccatori sereti tormen
tati ɔtinuamente uiuendo i quelle pene e quasi desiderādo
di morir non potrete. non sereti alora in questa uita ɔ li ho
nori. hora nō sostenete fatiche ne desasio ma ipedite colo
ro che per lamare de le uirtu le sostengono ꝛ impero non
da homini ma da demoni sereti flagelati e q̄nto maiori nel
mūdo e insuta la gloria e dilecto tāto piu graue pene ui sa
rā chiano i inferno ma che dixo christo ebbe dodici apo
stoli del qual colegio nebe ō richi e ō poueri. Bartolomio
fo de nobel sāgue e mateo fo rico i āci che riceuesse lo apo
stolato ma li altri tuti forono poueriſſimi peſcatori p che
ue o dito questo che nō e iposſibile lomo i ogni stato si po
sa saluare ma pur se christo e uerita como bo udito per la
soa bocha nel sāto euangelio molto e iposſibile che de que
sti nobili e possiditori de q̄ste richeze del mūdo se salui de
mille luno ma ueramente coloro che nō me creedeno da po
poco tēpo uenendo ala morte sano posti i tormenti e senti
rano che io dico il uero ma forse colui che priuato di lūe
de la uerita se maraueglia al quale se me domādasse di cio
risp̄ondo or nō crediamo noi e cossi e il uero che morendo
lomo cū uno pecato mortale e damnato e ua a le pene eter
nale. Adōca se questo e or che sera de quelli che ue banno
comessi ifiniti sēza dubio tropo maiormēte e ɔ piu graue
pene e tormēti che cosa e lomo richo nō e altro che cossa
mortale che se nutrica dūa īsaciabel fame ꝛ e uo uaso spu
zolente dogni peccato. Unde ne richi nobile e possenti e la

luxuria ſuperbia ⁊ auaritia quali ſono ladroni che uſurpa
no e conſumano quello che e di poueri e quelli conculcano
⁊ affogano i quali hauendo receuti da dio de ſoi beni tere
ni debeno ſubuenire a poueri ne le neceſſita loro ⁊ egli li co
ſumano i deſordenati mangiare e delicati ueſtimenti non
curandoſi de la uitta e fame di poueri iquali uegieno pire
e fano grandi edifici ⁊ honorati palaci per eſſer ctemplati
da gli ochi humani e ſtar ben adagio e li poueri de chriſto
moreno ne le piace nō hauendo reduto e ne le lor agiati a
bituri fano ſpeſſo cuiti e grādi mangiare luno richo c lal
tro de delecatiſſimi cibi acio chei loro uentri poſſēo. ben i
pire e poueri moreno di fame ⁊ or adōca che e la loro uita
altro che peccati ⁊ hauendo lor uentri ben pieni di cibi or
nō ſiegue i loro la fetente e bruta libidine de luxuria e coſi
per liagii e delitie corporale cadeno i le miſerie di peccati
di quali a uoler ricordare tutte le lingue humane uerebbe
ameno e p queſto uengono i tāta cecita de la drita uia de
dio che lopere loro ſono piu beſtiali che demoni ſenza raſo
ne .non moſtra ſeodo che io me penſo che egli nō ſe penſio
de mai morire po tropo ſtolto ſe po chiamare quello che
e certo de morire e ſa che dio hābia a iudicare che ſe dia
coſſi ſcorſiua mente a peccare .Uera mente troppo e fragi
le colui il quale non a ſentimento e memoria de queſte co
ſe e pocho cognoſcimento de dio e ben ſi moſtra che queſti
tali in tutto ſe ſiano ſotomeſſi a ſequitare ogni temptatiōe
e uolunta de demoni e che da lor ſia ſpento ogni conoſci
mento e timor de dio che troppo mi pare grande cicitade
che ſe eſſi credeſſero morire e cognoſeſſero per certo ſi co
mo e che dio doueſſe iudicare come ſe deſſeno a tanta mi
ſeria di peccati tutuo ildi. Grando e il loro iuditio tutto
il di lor miſeri uſſanno a le gieſie Et oldeno il diuino offi
tio E predicare la ſuma ueritade de la Sancta ſcriptura e
pocho ſe moueno da le lorō male operatione . Da molti

sono che usano iui piu p un ben apparere ō uer dire pe-
gio per ueder le misere sfaciate done che per altro beno ꝛ
bono intēdimēto e pero ritornano piu tenebrosi che nō ui
uano e p aquistar̄ e radunare la pecunia de beni tēporali
se meteno ad ogni pericolo ꝛ affani per mare e per tera di
e nocte pensando e uigilando ꝑ molta solicitudine e poi le
spendeno ī mangiare in ochi ꝛ ī uani uestimēti ꝛ in ogni di
soneſto uitio de luxuria ꝛ altri peccati lasagli a loro figlio
li di quali la maior parte li spendeno simliāte o peggio et
nō se adano li miseri che subitamente la morte gli abate e
lanima misera se ne ua ale eterne pene che lo inferno e asai
nessono che essi a breuia la uita in anci tempo per lo super
chio māgiare e luxuriare si credeno far beffe de dio ma per
certo sopra di loro ritornano pero che p picolo dilecto tē
po .pero che egli uoleno seguitar la uolunta de la carne a
bandonano la lor anima la quale col corpo ha auiuere in
perpetuo e pero uoi miseri sequitatori de li dilecti del mū
do ralīgratiue e iocōdatiue in questo breuissimo tempo ma
per certo sapiate che ui saparichiano eternal dolore e piā
to cum la crudel compagnia de Demoni in linfer-
no in che e il uostro studio: in mutare tutto il di nouī uosti
menti per mantenere uostra nobilita e per auanzare luno
laltro iquali ui serano in lo inferno grāde confusione e ue
gogna aparechiati qui li uostri conuiti de delicati cibi e p
tiosi uini cū melle ꝛ altre spetie lauorati e cū queste cosse
ui dilectati in sacieta de la misera carne fati qui cio che po
tete pero che in laltra uita mutareti modo e sereti in con
pagnia de quel richo il qual raconta christo che continua
mente uiueua splendidamente ma ne lo inferno staua cum
graui tormenti di foco e desideraua una gotiola daqua p
rifrescarsi e non era che gene desse .ussati i uostri solaci ꝛ
ogni desiderio carnale uostro di luxuria ꝛ ogni uitio cū tu
to uostro podere ui sforzati di meter ad executione e de

loffese de dio poco ui curati dādo de uoi a uostri proximi malo exempio acio che ue uegna adosso quella sētentia la qual dara christo iudice nel grādo di del iuditio dicendo. Andate maledecti nel focho eternale il qual e aparichiato al diauolo ꝛ angeli soi. Guai a uoi cori de pietre se pēsate di tal sentētia esser cōdanati per cossi breui solaci di questa uitta como e in uoi tāta dureza e stoltitia a non hauere paura aspetando quel di cossi terribile e crudele nel qualle nō solamēte de superchii uestimēti e de lebrietadi e soperchi mangiare ma etiam dio de tuto il tēpo che tu hai mal usato mentre che tu sei uiuesto e piu dogni uano parlare e cogitatiōe te cōuera render rasone. oi per che non te corregi per che aspeti de ogi i domane? miser ouertete a dio e nō te uene hora mai pentimento de toi peccati? Ecco la morte che ati sapressa e per poterte abaterte cōtinuamente core di e nocte. Ecco il diauolo che gia aparichia a ricevere ti Ecco le richeze toe ti uera ameno Eco li uermi che te aspeteno col tuo corpo il qual hai nutrito cū tāto studio e diligētia per deuorarlo e riderano per fina tāto che con iunga cum lanima unaltra uolta ꝛ aloza in sieme cum lanima col corpo receueranno ne lo inferno pene infinite. Adō cha per che erre ne le uie di questo seculo? cercando le diliti de richeze Gloria humana E tutte le altre cose che lanimo ta pensse crede in essi trouar riposso e non lo trouarai pero che non cie ma tutti sono falaci e uani ma se tu uole uere gaudi aparechiate di salire a qualla celestial gloria a la quale tu fosti creato Quiui ueremente e ogni perfecta consolatione la qual cosa como dice lo apostolo paulo Ochio humano non po uedere ne orichie non po udire. ne cor dhomo pensare ne lingua parlare la magnitudine ō la gloria che hano li beati. Unde te prego che ad aquistar queste intendi ꝛ habandona queste cosse uane e mouitiue acio che possi possedeř le uere perpetue eternali cum tāta

beatitudine. Da che diro di coloro che ne p timor̄ o dio ne per amore ne per paura di morte ne di tromenti che se guitano da li loro peccati non se dispartino ma sono dolēti che tutti li lor pessimi desideri non pono metere ad exi-cutione. Diro guai guai guai a uoi miseri che qui ridete ī pero che altroe piangerete. Guai a uoi che desiderate queste tenporale letitie che o uogliate uoi o no sosterete li tormenti de lo inferno poco ci resta auanzo di tempo. Impite pur le miserie de le uostre malitie acio che adiuegna sopra de uoi ogni diuina indignatione. Usati questo poco di tēpo in ochi e brietate in giostrie e torniamenti ⁊ in campagne non licite e non lassati passar unora di tempo che non la spendiate in lasiui peccati anche ui sforzati cum tuto uostro poder daquistar honor a uostri figlioli in lasarli cum richeze e potentia per che de uoi rimagna nome e fama ⁊ aloro dato exempio de sequitare le uostre male operatione Incominciate unde le inducete a la uia de la fernale danatione ma forsi dirai dio e benigno e misericordioso quale receue ogni peccatore che a lui se uol conuertire e fali misericordia. Veramente confesso questa uerita tropo piu benigno ancor dio che non se crede e perdona aqualunqs de bon core uole ritornar a lui ⁊ aspetaci pacientem̄nte molto tempo acio che torniamo ad emendatione ma uolio che questo te sia manifesto che como egli e benigno in sostenēr cossi e iusto in punire e sono molti stolti che sora la speranza de la misericordia de dio tutto il tempo de la uitta loro non se coregeno dicendo che alora de la fine se pentirano e dio le receuera. Guai como e uana e falsa questa speranza molti se ne trouarano in ganati ⁊ e iusto iuditio de dio che sotto la bonta de dio sempre loffendi e poi crede ne la toa fine quando non lo poi piu offendere hauēr da lui gratia di pura confessione e uero pentimēto stolto se non in te afidare che nō sono trouati iganati pochi sono che hauē-

do tutta la uitta loro uſata male che a la fine ſia ſtata bo-
na nõ fra mille luno ⁊ e iuſta coſſa pero che lomo che ſenp
le dato a peccati nõ uolẽdo mai ricognoſcerſi ne reuolger
ſi nerſo idio ne ritornar apenitẽtia ⁊ i uolto i ogni miſeria
e laſciuia de peccato uenẽdo a la fine ſoa agrauato da lan
guſtia ꝺ la ifirmita uedeſi gli figlioli ditorno e le richeze
mal aqſtate e ꝺbatuto i diuerſi modi ſe da la morte che ſe
ueꝺ uẽire ⁊ il dolore ꝺ le richeze che nõ po portare ſeco e
la bataglia de demoni che lo apreſſẽo i quello põto e i tan
ta bataglia che forte coſſa ſerebe chel poteſſe hauer uerà
ꝺtrictiõe e pẽtimento como ſe richieꝺ a uoler la diuia miſi
cordia de dio. Cõcludendo adõca dico che ſe zecha a q̃ſto
fine grãdo dubio e ꝺ ſoa ſalute. po te dico mẽtre tu ſei ſão
e giouene tu habie paura de offẽder idio pcio che ne la fie
ꝺ la morte e mal ageuole meritar diuia miſicordia Figlio
li mei cariſſimi e dilectiſſimi che citaꝺ e quella ꝺ mondani
q̃ndo ſe uedeno uenir a la fine de la morte laſſão che ſia re
ſtituita luſura o altra coſſa mal aquiſtata per che uede nõ
lo poter piu uſare ne ſeco portare. Aſſai ſono ſtati di peca
tori che credendoſi morir̃ hano laſſati di grãdi laſſi e pre
ſa penite.tia moſtrando grande contrictione e poi e adiue
nuto che ſon guaruti del corpo ⁊ hano fato pegio che pri
ma. Unde qneſto tẽgo e penſo che queſto ſia ueritade po
che per molta experientia lo imparato che de colui non e
bono il ſuo fine alquale auantia la ſoa uita rea cio che mai
non ſi uergogno ne penti di peccare. per tanto dice il pro
feta pretioſa e la morte di ſancti nel conſpecto de dio e la
morte de peccatori e peſſima pero figlioli mei dilectiſſimi
cigetiue de forteza ſi che ſiati figlioli potẽti i dio e nõ uo
gliati eſe ꝺ queli miſi richi di quali habião gia moſtrato
como dito e tãta miſia e iuditio che e tãta che ligua huma
na nõ lo potrebe dir̃ nõ abiate paura ꝺ opar̃ iuſtitia p nul
la potẽtia hñana colui e beato e bẽ auera il q̃l e ſigtato pla

iustitia e se in questo stado more sera da dio riceuto . però
e pretiosa la morte di sancti nel conspeco de dio. Se tu desi
dere de uenire cũ christo nõ temer de morire per suo amo
re. Tu nõ po sostenire per amore de christo tãte pene ꝛ ad
uersitade che siano ꝺdegne a la gloria eternale qualle idio
da a quelli chel seguitano la quale como dito e in questa ui
ta non se po ueder ne compreder .non habia speraza de la
predicta gloria colui che nõ a durato faticha . nõ basta so
lamente hauer il nome del christiano ma se uol loperatiõe
seguitar christo . Indarno ha nome de christiano colui chẽ
seguita il diauolo e dico che al tuto non e christiano ma e
Antechristo si como dice lo euãgelista iohanni auete uoi u
dito che Antechristo e uennto dicoui che molti sono facti
Antechristo . Uotu donqꝫ rignare cũ christo sostene le ad
uersita ꝺ lui Se christo signore e re ꝺuene uolendo intrare
ne la gloia soa secundo hõ che sosteneſſe tuti di de la uitta
soa pena e faticha fame sete e morte crudelissima oꝛ tu cẽ
deui intrare senza faticha de como noi siamo stolti ꝛ erꝛãti
da la uera uia adiꝛ che ci uolgiamo qua giu solazare e go
dere col mundo e poi rignare cum christo . Il signore itro
nudo ꝛ il seruo cargo dabondantia de uestimente doro e
prede pretiose ui entrata: il signoꝛe diuinando ꝛ il seruo tu
to pieno de golosita e luxuria . El signore per lo suo Ser
uo in su la ✠ morendo ꝛ egli nel delicato lecto dormiendo
Quello che non fa il signore presume de faꝛ il seruo ? Or
promisse Christo ali figlioli de Zebedeo il suo Reame sel
Calice de la passione che egli doueua beuere egli non lo be
uessino? Cossi li stolti homini mondani cum non drito iudi
tio e non cognoscenti de la uerita dicono chel male e bene
el bene e male. Ritoꝛnati peccatori al nostro core uenite a
udirme e naraꝛoui cosse che io uide e cognobi e gli uostri
padri racontaꝛono ame acio che non siano occulti a gli fi
glioli Di homini achostaꝛse a Dio e Cossa buonna ,

Como Christo pose la uita soa per noi cossi noi debiamo poner la uitta nostra per la uerita la qual e in dio. Che se guita la soa sensualita in questo mundo piu chel debito de la ragione condamna lanima soa. Christo per noi sostene passiõe lassẽdoci exempio che noi sequitamo le soe uestigie Nõ se pense il christiano che nõ sia aparichiato di morire p lamore de Christo di eꝑ suo seruo. Quelli che sono nel seruitio de christo seguiteno lui. Dime hõ il qual sei christiano solamente col nome e o parole. tu hai la fed õ Christo e pdiche la mia di mi oue sono le toe bone ope: poi che la fede sẽza le bone ope e morta. Certamẽte io dizo che tu solo lodi dio cum la bocha ma nõ cum lopatione e cossi di cendole no lo opando lo negii po che se tu le credese le cose che disse e fece seguitaristilo e õ toi pecati tiuergognaresti e se tu credõ e fai il contrario molto p certo sei digno di maior punitione cha quelli che non hano cognoscimento. Lo pecato che se comete p certa malitia tropo e maiõr õ quello si comete per ignoranza. Langelo peco luomo peco luno pote hauer misericordia laltro non mai e questo e per che langleo pecco p propria malitia. lomo pecco p diabolica tẽptatione. ma tu forsi dirai a io similiantemente pecco p temptatione diabolicha p che permete idio che io sia temptato per che io nõ peccarei se non fosse lingano õl diauolo. A questo te rispondo che se tu misero non combatessi non aquistaristi il premio. Non se dispone il caualier tereno ad ogni grande pericolo per compiacere al suo mõ dano Re: Per tanto nulla excusatione poi hauere per dire che tu pecci per diabolica temptatione uolendo agualiare il tuo peccato al primo homo al quale fo facto un solo cõandamẽto o che nõ mãgiase õ q̃l pomo e nõ uobe che fosi iganato p idustria õl diauolo e nõ sapea ãcora q̃nto fosse i dispiacerẽ il pecato õ q̃la p̃uaricatiõe nel ospeto diuio e tu fendo che dice uosci bẽ crõ offẽõr idiõ e sai q̃ntõ il pecato

glie in dispiacere nō dimeno semp̄ loffende in megliara de peccati nō sei uero christiano se nō de parolle ma cū le ope e cū il core sei pezo de quelli che nō cognosceno christo . il tuo coze non e drito ꝺ dio e nō hai fede nel suo testamento Se alcuno ama christo se alcuno e uezo christiano e spitial mente il monaco o prete nel qual debia relucer̄ la perfecti one como ne specchio renūciando nō sola mente quelle cose che possede ma etiam dio a se medesimo acio che ī tnto sia morto al mūdo. Impercio che sel granelo del grano che se semena ne la terra nō ifracida nō po faz fructo colui che uiue ne le cosse mondane e morto a dio ma colui che uolle uiuere da po dio ꝛ a lui piacere al postuto cōuiene che sia morto al mōdo ī tale modo che come morto niuno sētimē tn habia de le cosse terene etiam lo apostolo dicea la ꝺ̄ꝺsa tione nostra e ī celo ꝛ âche uiuo io e nō gia io ma uiue ī mi christo .pezo colui che ueramente e iusto la soa uita al mū do e morta e nō ha paura de perderla acio che quella uita la quale e christo debitamente possa aquistare e non teme color che hano possa de occider il cozpo pezo sano che la anima nō possono occidere sosteneti qui uolentiera ogni tri bulatione pero che sa quel e esser la uia che conduce lanima a quelle letitie le qualle basteno senza fine . Questa e so la quella uia per la qualle se ua a la celestial patria per cer to se per altro uitolo se potesse andare dio serebe bugiar do .Le parolle che io ue dico io nō lebbe ne le imparai da homo ma da lo euangelio de christo . Impercio conuiene al postuto cum molte tribulatione aquistare il Reame de dio .Colui erza la uia il qual per richeze e dilitie iui se cre de andare .Uno segnalle manifesto e in questo mundo di quelli che se po dire che siano in uia de damnatione cioe ꝺ coloro che in questo mundo hano ogni piacere e prosperi ta mōdana .coloro che dio ama sep̄ li coregi e castiga ꝺ tē tale ī q̄sta uita ꝺ tribulatiōe e fatice e se nel mūdo ui uolete

gloriare habiate gloria ne le ure tribulatiõe ꝛ aduerſitaꝺ pero che criſto pmiſſe a ſoi diſcipoli li quali ſẽp amo. onꝺ ĩſegno di grande dilectione diſſe a loꝛo in lultima cena in uerita ũe dico uoi piangerete ꝛ il mũdo ſe legrara. Rale gratiue figlioli mei dilectiſſimi quando il mundo ui ha in odio e deſiderate deſſer iniuriati e ſcherniti da gli homini del mũdo pcio. che alhoꝛa ſereti bꝫati quãdo da li homini ſereti maledecti e perſequitati dicendo contra uoi ogni op probio ꝛ ogni male uerſo uoi mentẽdo egli per lo nome de chriſto alora ue ralegrati ꝛ exultate. pero che la uoſtra mercꝫe e copioſa in cielo. Dio uoglia che tutto il mundo ſe leue ꝓtra uoi ĩpo che ſe eſſo ue ha ĩ odio aloꝛa ſapiate che uoi non ſite del mundo che ſe foſti del mundo ue amarebe il mundo como ſoi. quando uoi ſoſtenete in queſto mundo molti uituperi ꝛ aduerſita. iſtimati uoi per uno grando do no e gaudio ſapendo che la forteꝫa e ſapientia ſe proua in queſto. la patientia e operatiõe perfecta la uirtu ſe proua ne lomo per la patientia como loꝛo ſe proua nel foco colui che ha ogni uirtu ſenꝫa la patientia porta loꝛo in uaſſelli fetiti cioe non ueri. Onde il noſtro ſaluator dicea in ſola patientia poſſederete le uoſtre anime. lomo patiente ha in ſe una forteꝫa danimo il qual ſecura mente diſpregia li be ni di queſta uitta ꝛ ogni aduerſitade legerꝫmente porta. ſer uati la patientia ne le uoſtre mente e quãdo biſogna la ſua ti in opatiõne la patiẽtia e q̃l remo il qual la nr̃a naue cioe la uita nr̃a in queſto mundo defende da ogni onda di ad uerſitade de qualũqꝫ logo ſufiano li uenti ſecuramente na uica niuno periculo timendo nullo in lucendo a uendeta o uer odio hauete contra il proximo o uer a commouere ran pogneuole parole

Exortatione

ſ Jate miſericordioſi como e il uꝛo padre dio il quale manda la ſoa pioba ſopꝛa uſti e pecotori

El ſuo ſole etiam ſpandi ſopra boni e rei. Juditio ſenza miſericordia ſera facto a colui che nō fa miſericordia a altri la miſericordia exalta il iuditio. Se uoi nō perdonati col uoſtro core a coloro che ue offendeno nō ache il uoſtro padre idio perdonara a uoi in darno domanda a dio miſericordia che ad altrui nō la fa. onde lo apoſtolo dice ſoſtenete colui che ui fa ſerui e colui che ue percote ne la faccia e quiui ſe moſtra la uoſtra uirtu ferma qui e tutta la mercè e premio che uoi amate li amici ⁊ inimici p dio e per amor ſuo. Quello maluagio ſeruo cōe dice lo euangelio receuta tāta miſericordia dal ſuo ſignore la denego al ſuo ꝓſeruo. Impcio merito de receuer aſpera iuſtitia iuſtitia ſēza miſericordia e crudelita. la noſtra lege e tutta fondata i miſericordia: Dio p la ſoa iuſtitia po tutti per lo peccato damnare e lui per la ſoa miſericordia ci ſalua che non e repꝛobo e obſtinato p la qual coſa che nō e miſericordioſo nō e criſtiano. Quaſi e ipoſſibile che lomo miſericordioſo e pietoſo nō humili lira de dio per loro etiam per cui eſſi priegāo Beati coloro che ſono miſericordioſi per che da dio receuera miſericordia. il ſacerdote e il monaco che e ſēza miſericordia e come naue in mezo del mare da ogni parte forata. Uana e la religione de colui che e ſēza miſericordia poco ꝛoua eſer uariato da abito ſeculari e concordarſi cum loro i una medeſima uita nō ſolamente fa il ueſtimento il prete ne monaco ma la uitta or che dixo io? Speſſe uolte lhomo per grande abundantia de triſtitia ello parla molte coſſe. per certo in queſto mundo nulla beſtia e ſi crudele como un mal monaco o prete tāta e la lor niquitia et ſuperbia che non ſoffrirano de odir nulla corectione ne ue ita breuemente parlando ſopra tutti gli altri queſti tal rei religioſi ſono pegiori ⁊ habunda in loro piu malitia hano ſolamēte labito el nōe ꝺ̄ q̄li la lor regiōe e uana. la religiōe mūda e macullata da po dio padre e q̄ſta uiſitar li pupilli

e uedoe ꝛ aiutarle ne le loro tribulatiõe e mantenire i ogni purita i questa uita .guai certi spirituali in le quale cresci cupidita ꝛ auaritia pero che sono lupi rapace in uestimẽto de pecore .Fugite uoi oue trouati alcũ prete o monaco auaro e sẽza misericordia piu chel serpẽte . Sonno certi che stimano per uno maraueglioso modo poter tore il fructo de la giesia e de monastezii e quello che se de dare a poueri edificare i farne giesie e monesteri maraueglioste credeno per questi tali edificii hauer satisfato i lor mal aquisto q̃l sono tenuti dar a poueri e rendꝛ a cui lano tolto .Questi tali ripzenõ il saluatoꝛ dicendo guai a uoi che edificati li monumẽti di propheti.Ecco coloro i quali edificano monasteri e giesie aconzano p mareueglioso edificio pare a li ochi de foza che facano bone opere ma quando per mi sti mo che a dio serebe piu accepto darli a cui debeno restitu ire ꝛ a poueri bisognosi Uotu che la toa operatione piacia a dio fa che poueri ne sentão q̃le giesia e accepta piu a dio che lomo ?dice lo apostolo tẽpio seti uoi õ dio q̃ndo fatẽ el mosma e souenite a pouero ne le soe necessitaõ e q̃ndo uoi reduceti colui che erra a la drita uia o cõe e admirabi le tẽpio e gratioso a dio hai edificato dice dio oĩpotente . Rompe del pane tuo ali affamati e bisognosi e coloro che non hanno casa menali in casa toa .Quando uedi la persona nuda ricopri la e non sprezare le carne toe e niuno se scusi dicendo io non o?che dare al mio fratelo pouero.dico te se hai uestimento o altra cosa a la toa necessita extrema e non souene al bisognoso pouero tu sei furo e ladrone Figlioli mei dilectissimi noi siamo ne le cosse temporale come di pensatoꝛi e non como possiditori cioe che noi possidiõ oltra la nostra necessita e non lo damo a bisognosi noi lo iboliamo ma che pezo .Sono de q̃lli che robanõ color che sono in necessita e sonno certi che hano oltra la uita loro e molti ne potzebeno pascere che si morenno di fame . Si

Che questi sono piu de ladri che inuola a uno ma questi in uola a molti cioe aquanti egli uede che hāno necessita ꝛ hāno da poterli subuenire e non li subueni e forsi tu mise zo dirai questo e mio impo che mei parenti mel lassorono. Rispondete come tel lassorono che non poteano che non era de lozo e si tu dirai el era loro domandati onō lebeno e chi lo di alozo ? Uenendo nel mundo zechazunci nul la ? no. Adōca da noi niente habiamo e quello che ce con ceduto e de dio ꝛ alui habiamo a render ragione ꝛ a noi non possamo a propare niente pero nulla scusa habiamo de le substantie che ci auanzão che noi douemo come egli ci comanda despensare a pouere bisognosi e se non fazemo p certo nel di del iuditio ce conueza rendez ragione dinanci ali ochi de la diuina iustitia Si che chi a ozichie da oldire olda e guaia che nō me credera pero che do po picol tem po sentira che le soe zicheze si mutazano in grādissima po uerta di eterno tormento. La lege naturale comāda che q̄ lo uolessemo p noi faciamo ad altri che altzo predica la le ge musaica: o uero lo euangelio in suma uerita che pur aq̄l lo medesimo uezamente nel ospecto del diuino iuditio fão in testimonianze. che dizo di colozche non fano altzo che radimar pietre e murare alte mure iquali non pensano al tro se nō chel difitio para bello nel ospecto di li homini e sia laudato ꝛ i questo credeno adimpize la loro iustitia. so no ancoza certi iquali de la rapina e sudore de poueri fão offerte e sacrificii a dio. Tali sacrificii ꝛ offerte non sonno poco abomineuoli dinanci a la clementia diuina. Or che e si siocco che non intenda questo ? ma se alcuno diceste che dice tu oz non e bona cossa edificare monesteri giesie acio che dio ue sia bonerato? a questo ti rispondo bona cosa he se nol fai de la substantia che debi dar a pouezi o uaneglo ria. Come posso io il tempio o giesia conueneuolmente edificare de quela pecunia de la quale gli poueri piāgono

Non e bona iustitia questa uestir li morti e spoliar gli uiui e de la necessita di poueri far offerta a dio: per certo se questo piacesse adio sequitarebe che la iustitia fosse ꝓpagā de la rapina e cossi mostrarebe che adio piacesse il peccato de tore laltrui. La quale cossa non po essere che adio ne a nullo sancto piaqua il peccato.

Admonitione Cap. 8

Per la qual cossa filioli dilectissimi ue admonisco che ue ponate como ci amaistra lo apostolo ogni malitia ingano simulatione inuidia e detractione como hora fosti fanziulli paruoli ragioneuoli sẽza malitia desiderate il late acio crescate in salute ⁊ assagiate idio pero che glie dolce. Ueramente se non deuentare ti como paruoli non intrareti nel reame ꝺl cielo. il fanziullo uedendo la bella femena non ui se dilecta per ꝺcupiscentia e cossi riguardando li pretiose uestimente non ha desiderio e ne lira non perseuera de offesa non se ricorda e nõ ha in odio il padre o uer madre non habandona. pero niuno pẽse poter peruenir̃ al reame ꝺl cielo se non studia de seguir questa iocencia e simplicita di paruoli cioe hauer castitaꝺ dispgiare il mundo amare il ꝓximo hauer patiẽtia seguitare il nostro summo padre benedecto e semp̃ per pura fede riposarse nel gremo de la Sancta madre giesia. o uoi dilectissimi spoliatiue il uechio hõ cioe il diauolo e uestiteui ꝺ le arme ꝺ dio acio che posati ꝺtrastar̃ a lisidie ꝺl ꝺmõio il q̃l nõ poseꝺ cosa alcũa ꝺl mũdo adõca spoliatiue ꝺ q̃ste cose mõdãe e mutabile che tosto cõe õbra pãsão azo posate ꝺbater̃ ꝺ lo ignuꝺo uño adꝺsario colui che uestito e screza ꝺ lui e ignudo tosto caꝺ i tera pche a õꝺ po eꝑ pso po il diauolo legiermẽte uñce coloro cui troua uestiti de q̃ste cosse terene tute le cose terẽne sõ certi uestimẽti che piu ñ poseꝺ piu tosto ꝑa uito. le uostr̃ arme da ꝺbater̃ sõo q̃ste

la castita

La castita patiẽtia lhũilita e la carita .q̃ste sono le arme c tra le malitie ol diauolo o le q̃le se ne ꝑti armati ꝑti ceti o sũma forteza li uostri lõbi e le uostre bracia .la forteza e belleze desse uirtuo fa ũo uostro uestimẽto e rẽdzete q̃ndo ꝑti ne la bataglia nõ temereti nulla adꝟsita e ꝑti fõdati sopra la firma petra la q̃le e christo .

Admonitione contra il uitio de la luxuria

Cap . viiii .

LA spada ol diauolo e la luxuria guai q̃nti sono morti da q̃la pessima bestia p q̃sto mi℞o e bruto uitio q̃si niũo altro peccato e ol q̃le il diauolo tãte uolte sia uicitor q̃nto di q̃sto po fugiti q̃sto uitio sopra tuti che cosi como la ỽginita fa eq̃le lhõ a li ãzoli ãci il fa piu che ãzolo cossi la luxuria fa lhõ pegio che bestia p nullo altro peccato se lege che dio dicessi che si pẽtessi dauer facto hõ altro che di q̃sto . Questo peccato fa q̃ste opatione ĩdebelisse il corpo e falo tosto uenir ameo toglie ad altrui la fama uota la borsa ordia di far furto e cagiõe o far õicidio ingrossa la mẽoria toglie ad altrui il core ĩ farlo uenir ulle e ꝑder il uidre ol corpo e q̃llo o la mẽte e sopra tutti li altri peccati prouoca idio a ira e la soa origine ꝓceo dal uitio o la gola e p nullo altro pecato ha mostrato idio cossi aptamẽte il suo iuditio sẽza mi℞icordia como p q̃sto.p q̃sto peccato se lege che dio mãdo il diluuio al tpo o noe .e mãdo dal cielo subito foco che arse sodõa legodõa e molti altri hõini ha somersi p q̃sto pecato o cru del iuditio. Questo e la rete e laccio ol Diauolo e che da Questo peccato he preso non si solgi per fretta e uolendo si lhomo liberare bisogna che fuga e toglia da si ogni dileto di sen℞i colui che usa il superchio uino porta il foco in grembo .Onde lo apostolo dice non ui inebreati nel uino nel quale e la luxuria de questa bataglia non se po bauere uictoria se non per labstinentia e deiuno ben nuoce molto

Come he dito il uino ma molto piu il uiso de le femene, La femena e sagita del Diauolo per la quale lhomo se accende in luxuria. Nullo homo in questo se confide se Sãcto e non pero e securo. La femina piglia lanima pretiosa de lhomo do puo lhomo nascondere il foco nel seno che soi uestimenti non arda? O andara su per la brasia che le soe piante non se chuoquano. Lhuomo e la femena e il foco e la paglia ne la quale il Diauolo mai non cessa di sopirare acio che se accenda. De questa bataglia non sera mai uincitori se non colui che fuge. ma lhomo in sieme cum la femena non habiano longo parlare. Grande sia la necessita che conduca in sieme solo lhomo cum la femena. lhomo despregi ogni presentuzo de la femena & ogni soa parolla losengeuola se non uol esser preso dal lacio de la luxuria. Tanto sia la conuersatione rara e saluaticha tra lhomo e la femena che luno non sapia il nome de laltro. O quanti sanctissimi homini sonno gia caduti in questo peccato per tropo assegurarsi. Figlioli se in altri peccati e da temere in questo molto piu. Ma guai che ogi sotto nome di spirito si comette nuoui modi de fornicatione ò piu conditioni ò persone ance e hoggi si tracorso questo uitio. che nõ tãto elle non se uergognano le gente dauerlo comesso. Ma egli se ne gloriano e maximamente gli homini e uenuto in tanto delectamento che colui e tenuto uno siocco qualle in questo uitio non e ben inuelupado. che piu? Questa e la festa loro e soa predica per questo frequentano la giesia per uoder usar e parlar cum le femene acio che per questo se ne accenda ogni miseria di luxuria ma per che tu mi sezo homo tu glori in questo uitio e miseria? fallo tu pero che sei potente ne la iniquitade. per certo uoglio tu sapia che tu comete per uno cento maior peccato che la femena La femena e cosa mole e tu estemi te forte quelle siede in casa e tu uai trouando p molti modi di far che la te conséta.

Et alcuna uolta la constringe per forza. Queste cosse fa che non teme idio e non pensi quando loffendi E per che lui e patiente e comportati ogni cossa acio che ti rueggie tu ne deuente pegiore e piu obstinato dDa tempo uera brevemente che non te pense che te punira col suo grando uditio cum tormento. Onde figlioli siati pruden como serpenti e simplici como columbe e combatete franchamente contra lantico Serpente. Cingeti li uostri lombi di fortezà de fede E ne le uostre mane siano lucerne accese di perfetà speranzà Confortasi li uostri cori ne la benignita del Signore Et eglo ui dara uirtu di soprastare e essere uincitori de tutti uostri inimici: pero dilecti mei amatiue in sieme Questo non imparai daltrui che dal Saluatore il quale dice questo e il comandamento mio il Quale io ue do che ue amati in sieme como io ho amato uoi Ne la carita sola stano tutte le uirtude como da una radice molti rami procedeno cossi da la carita tutte le uirtu sequirano. Onde lo Apostolo disse se cum tutte le lingue de gli homeni e di gli Anzolli parlasse Et in me fosse ogni spirito de profetia et conoscesse tutti li misteri e hauesse ogni scientia e hauesse tanta fede che facesse transmutar gli morti e non hauesse carita non son niente. Colui che haueră charita benigno e patientia colui haueră carita il qual non ama solamente per amor di parenta como fano li peccatori ma cossi amalo inimico como lo amico sol per questo po lhomo cognoscere se egli e ne la carita cioe se ama colui che glie inimico Certo qui e molto da uedere che sono molti che amanno dDa male tanto ameno desordinatamente che perdeno lo amor de dio Colui che ama alcuna cossa piu che dio non e digno de Dio In tutte le uirtu se richiede la speranza ogni uiztu sempre uolle il mezo il troppo amare e uitio e cossi il poco. ma amare come uole la ragione e bene ogni no stuo amore e da schiuare per troppo disordenato amore

Alquanti ne sono chaduti in luxuria ⁊ altri inuidia molti altri hano perduto lorazione ⁊ il seruitio de dio. Questa conditione ha il superchio amore che la persona che egli ama sempre la uoria guatare. Lo superchio e stulto amore aciecha la parsona e perde il conoscimento de la iusticia e uerita pero che priuato de la rasone e como ebrio non po uedere ne cognoscere se non quello che ama. E questo amore non prende solazo per la impossibilita ne remedio per la grande difficulta. Impossibile e che questo homo a tal amor dato possa far oratione che adio sia acceptabile ne di piacere. In questo amore non e carita pero che non ha fondamento damore de dio ma de uno disordinato apetito de natura lo amare gli homini boni per le loro uirtude e iusta cossa acio che la lor bonta sia exaltata gli rei se uoleno desamare per confondere il uitio e in lorzo non per altro odio. La uera charita uol che noi amamo dio cum tutto il core e cum tutta la mente e cum nostra forza e cossi i singularitade cum lui non amamo niuna altra cossa. Et lo proximo como noi medesimi. In questi doi comandamenti tutta la lege pende e propheti. Colui che e senza carita e senza dio pero che dio e charita Colui che in charita comincia ad habitare in cielo ⁊ in cielo li beati hanno uera cissima e perfecta charitade. pero che tra loro non e inuidia ne superbia ne mormoratione ne ō tratiōe ne derisiōe ma in tutti e una medesima uolunta Imperfecto bene luno uerso laltro. Fratelli mei questo sapiate se in uoi non haueti perfecta charitade Voi seti sotto la posta del diauolo e cum uoi Dio non habita e queli che sono senza dio sonno ne lo in seno. Per tanto figlioli mei dilectissimi cōfortoui che mentre hauete il tempo non reciuati la gratia de dio in uano. La gratia de dio e data ad ogni homo per la morte del suo figliolo mentre che noi uiuiamo in questo cossi breuissimo tempo seruiamo a dio acio posiamo ne lal

tra uitta poi ricolgere il fructo .Breui di fono quelli de la noſtra uitta e prettoſa e la morte ſubito ne uien dzio come ladroni .Quando lhomo more non deſcede cū lui inſeme mente la glozia de la caſa ſoa . aDa ſi il bene ⁊ il male che lui ha adoperato gli richi mondani li lozo di conſumano in uano Et minimi beni ⁊ in uno ponto'deſcendon a lo in ferno ceſchauno zeceueza ſecondo che hauera adoperato . Di raro po intrauenire che colui faccia bona morte la cui uitta e ſtata ſempze ria o uuolgi male o uuolgi bene Che noi in queſto tempo de la preſente uitta habiamo operato Quel medeſimo ci trouaremo ne laltra uitta . Queſto he il tempo acciptabile mentre che uoi haueti il di non andate di nocte .Pezo che ua de nocte non ſa oue andazſi Chriſto he la noſtza luce quale riſplende nz le tenebre Et illumina ogni homo che uiue in queſto mundo acio che ſiate figlioli de la luce Et in uoi non ſia tenebre che ui compzendano . Andati ad eſſa pietra uiua ad mondani homini riprouata Et electa da dio ſuo padze e como pietze uiue li poneti ſo pra il diſicio Et in tutte le coſſe uoi medeſimi ui diſponete como miniſtri de Dio in molta patientia tribulatione ne ceſſitade in anguſtie in batture in cazcere in ſeditioni in fa tiche in uigilie diuini e caſtita in ſcientia in longaminita in ſuauitade ne lo ſpirito ſancto in charita non fincta in pa rolle di uezita in unzti de dio .Non ſiano tra uoi bugie. Lhomo bugiazdo e abomineuole a dio . Dio e uerita e la bugia e uno obſtachio de uerita .Fugite ogni parola otio ſa pero che dogni parolla uana ci conuera render ragione a Dio .amate ſilentio oue e il molto parlaꝝ quiui e laſe mẽ tire'e doue e il mentire quiui e il peccato . Jl parlare dimo ſtra como e lhomo .Jn bocha del pzete e monaco mai non ſia parolla qual non ſoni il nome de Chriſto e che.zugoni ſopza ala diuina lege .Jmpercio che colui che de meditare di e nocte in dio non de andare in conſcilio di impii ne in

la uia di peccatori. Anci de essere como uno Arboro piã-
tato al lato a la riua de lacqua Le cui foglie non caschano
E nel suo tempo rende il suo fructo. E tutte le soe operã-
tione habiano sempre prosperitade. Certo nulla cossa no
ce tanto a lhomo quanto la mala compagnia Corale de-
uenta lhomo Quale e la soa usanza. Dai lupo non usa
cum Agnello. Lhomo casto fuga la compagnia de luxurio
so Anchora me penso che e molto impossibile chel bono
homo usando longo tempo cum mala compagia e conuer
satione di rei possa permanere in bone operatione. Lo psal
mista di cio ne da exempio dicendo col Sancto usando se-
ra Sancto se conuersi cum lhomo inocente sera inocente:
E cum lhomo electo serai electo Se usi col peruerso serai
peruerso E como nuoce la mala usanza Cossi gioua la bo
na. Nulla cossa si po assimigliare a questo Thesauro che
troua la bona compagnia troua la uitta ꝛ habondantia de
richeze. p certo io diro meglio il uero De raro lhomo bo
no o reo che sia non he per altro che per altrui mala com
pagnia Il core del fanziulo e como ũa tauola ne la qualle
nulla sia depento. Impero quello che lui impara per usan
za Che egli conuersa o bona o rea Cossi cum quella se ne
ua in fino alla fine. Pero conuerebbe che gioueni di raro
usasseno luno cum laltro per che acostando foco a foco nõ
se pinge il caldo ma sempre se nutrisse. Usi lhomo. quella
compagnia che sia secondo la sapientia de dio e di etade
e uirtude. Altramente se se acompagna daltra continua
compagnia cade de stultitia in stultitia:

Admonitione De non iurare.
Cap. 10:

Figlioli mei prepoñeti in anci ad ogni cossa che
al postuto non giurate ne per cielo ne per tera

ue per niuna altra cossa. Siano le parolle uostre si e no: La bocha de colui che spesso giura Segno e che in quello homo e pocho conoscimento i amor de dio. Se non e quello per che io giuro io nego lesser de dio. Il comandamento de dio dice non prendere il nome de dio in uano. State sempre in continue oratione molto uale la frequente E diuota oratione pero che essa sublieua lhomo da tera et coniungelo al cielo e falo parlare cum Dio e da lui riceue gratia essendo affectuosa e fidele mescolata cum lacryme Ezechia in continente hebbe gratia da Dio per le soe oratione e lacryme. In tanto che zimuto la sententia la qual il prophbeta gli haueua dicto da parte de Dio. Susana de quello iuditio che era condanata per loratione e lacryme soe fo liberata. Per lorazione de Helia mando idio la pioza dal cielo il quale era stato tre anni e sei mesi. pero se hauete alcun bisogno ricorete al Signore cum lacryme E oratione Non dubitando niente de la fede pero che colui haueza rude quanto uno granelo di sinape. Cioe che egli domandara sera exaudito pero che dio e richo e tutti coloro che debitamente a lui ricoreno consola la uostra speranza il uostro gaudio il uostro pensiero Et ogni uostro desiderio sempre sia in Dio. Percio che da lui e per lui et in lui e ogni cossa per la qual uiuiamo e ci mouiamo e habiamo lessere e senza lui semo niente.

Admonitione del caso de la morte. Cap. xi.

Figlioli mei ogi mai pocho tempo ui parlaro lhora e uenuta per la quale nascendo ueni e pero me conuien partir morando a Dio io non uolei essere nato se io non douesse morire. Dio nō la pdono al suo ꝓpo filiolo ma p tuti noi il fece morir nel legno de la ✠ p la cui morte la nra morte e morte nullo e de uoi che uiua e si mevsio o vo moza ma se uiuiāo uiuiāo a dio e si moriāo moriāo adio. e p tāto o uiui o morti ō dio siāo. onde

dio chiãato ſigõr ꝺ uiui e morti: õꝺ ſe xp̃o morꝛi cto il ſuo
nõ e maior ꝺl ſig°r ſuo p cio noi morꝛemo e ſe lui e reſuſita
to habiãõ ſpãza fizmiſſia che noi reſuſitarẽo e ſe xp̃o re u
ſcito imortale certo e noi da po la nr̃a reſurrectiõe mai piu
nõ morirẽo ma ſẽp ɔ lui beati ſtarẽo bẽ che xp̃o ꝺo hõ foſe
morto acio che diſſaceſe il corpo dal pecato p noi ũir ɔ lui
po ſe lui r̃ſuſito e noi r̃ſuſitarẽo pche ſiãõ ſoi membri ſi xp̃o
mai piu nõ mora e noi ſimiliãte. p la q̃l coſa filioli mei dile
ctiſſimi ora ſo morẽdo credo chel mio redẽptor̃ uiui, e nel
di ultiõ ꝺl iuditio ꝺbo ꝺ la tera reſuſitar̃ e cirꝺdare alora
laia mia ɔ q̃ſto mio corpo ꝛ ĩ q̃ſta p̃pa carne uiꝺro eſo ſal
uator̃ il q̃l io medeſio ꝺbio uedẽr che ora plo ɔ uoi il q̃l ui
dezeti morir̃. e nõ p certo altri il uiꝺra ĩ mio logo ɔ q̃ſti p
pi ochi ɔ q̃li ui uedo lui ueꝺro. onꝺ filioli mei guardati ɔo
ãdati nõ cõe hõi nõ ſaui ma cõe ſaui e nõ uoliate ãdar ſeꝛ
do lapetito ꝺ la carne ipcio ſeqtãdo le coſe carãle morer̃ti
ma ſeqtãdo lo ſpirito mortificãdo lopatiõe carnali e ɔ me
co cãtate e ſpoliatiue dogi triſtitia e gitati le cẽer ꝺ uoſtri
pecati e fati adio iubilatiõe dãdoli gloria di pfecta laude.
po che ſi ora io ſõ paſſato p foco e p aq̃ . ecco che ora il ſi
gnor̃ mi mẽa ĩ grãdo rifrigerio io itꝛaro ne la caſa ꝺ dio p
rẽdeꝛ li mei uoti alui ꝺ di ĩ di o che guadagõ me il morire
po da q ĩ ãci la mia uita fa xp̃o. ecco che q̃ſta caſa dabita-
tiõe terẽa ſi diſolue e ſucieꝺ laia labitatiõe eterna celeſtiale
non facta cum manno humana . Ecco queſto mortale ueſti
mento del qualle io me ſpoglio p eſſeꝛ ueſtito duno eter-
nale di ppetua uita ĩ ſia ora o pigziato ogimai ritorno ala
mia patria. ecco il palio ꝺl q̃l o bauto peꝛ lo q̃le corẽdo ſon
ĩſuto ɔ grãꝺ ãgonie. ecco che ora io peꝛueũto al porto q̃le
tãto o deſiderato . Ecco che io paſſo de tenebre a luce de
pericolo a ſegurtà De pouerta a richeze Di batalia ama
gna Uictoria Di treſtitia a ſumma Letitia e Gaudio .
da tẽporale uita a ppetuale ꝺ fetor̃ aſuauiſſio odor̃. q ĩ q̃

sto mũdo sonõ cieco ⁊ i cielo fo illũinato . q da ogni pte
ol mio corpo sõ piagato e la su fo sanato. q sẽp sõ ussito o
trisstitia .ecco che gia ne uene la ꝺolatioe ueramẽte q uiuẽ
do la uita mia e esuta morte e za ꝺicio a uiuer ꝺ la ṽa uita

Como despgia questa uita Cap. iz.

Uita ꝺl mꝺo nõ sei uita ma morte uita fallace ui
ta caduca tristа ꝺbile ⁊ ꝺbratica uita bugiara ora
sei i fier subito deuẽte secca uita la ql pui ꝺ eterã
uita che a te sa costa .uita fragile uita caligiosa q
le qnto piu crese tãto piu diminuisci .como piu uai in anti
piu tapsti ala morte.o uita piẽa di laci qnti hõini al mũdo
sono pti a toi rete. qnti sono che p ti sostẽgono tormẽti in
fernali e.sosterão sẽza fie .qnto e beato colui che cognose
le toe falsita ꝺ cõe e beato colui che nõ se cura ꝺ le toe uãe
e false losẽge cõe e beatissio colui che te despgia la soa met
cãtia e ꝺ maior ualor che ogni tesauto dargento doro pu
riessimo e soi fructi sonno pruni e puriſſimi

Como il comãda la morte Cap iz.

Morte dolze e iocũda nõ setu ql la ql doni ueta
uita che bai a fugir le febr ⁊ ogni altra infirmita
corporale eneeessita di fãe e ꝺ sete . o morte iustisi
ma la ql sei piatosa a boni ⁊ aspa a rei . tu hũili il possẽte e
supbo richo ⁊ exalti lhũili .p ti sõ saciati li pourri qndo oc
cide lo rico auaro .tu dai tormẽto a rei ⁊ a iusti eternal p
mio.uieni sirochaia mia sposa mia e dilecta mia dimostrãe
colui che ama laia mia isegnãi doue habita il mio signor o
ue si riposa iesu xpo mio nõ mi lasar piu suiar p piu plõga
mẽto ꝺ uita leuati su gloria mia e porgeme la mãe toa ma
me do po te p che il mio core e apichiato ⁊ io me leuaro e
corero da po te p lodor ꝺ toi õguẽti p sia tu me mẽarai in
la cãera ol mio dio p exaltarmi qndo apero dinãci ala soa
facia e dinãci a lui cãtero psalmizero eco tu sei bella amica
nõ idugiar eco che mei di sõ sũati e ãi sõo pasati o õbra

riuolgeti ũ poco ſop$^{a}$ mi pchi ꝺ grãꝺ dilecto mi exulto di rceuerti e ſẽp te o ꝺſideꝛata rceuemi cõo rceueſti xp̃o mio ſig$^{o}$r̃ i pcio che alora receuto lui ſaluaſti me riguardami ſi che p lo tuo aduẽimẽto ſia liberato da pecati e dal ꝺmõio tra di carceꝛ laia mia e reſtituiſela ala gr̃a q̃l opaſti riceuẽ do il mio ſigõre õꝺ e ſoadita la colpa la q̃l cõe e il nr̃o pr̃io pẽte adã. io vo p ti ñl guardio ꝺl mio dilecto xp̃o acio che mãgi ꝺ ſoi pomi. li mei di ſono uẽuti mẽo e la mia carne e ꝺlicata cõe feno ecco ora e uẽuto il tp̃o daꝑ miſericordia di nõ tidugiaꝛ afretati ꝺ piliarme pcio io lãguiſco ꝺl tuo ãoꝛ o bõa morte p ti riceuião il p̃mio di beni che noi i q̃ſta opi amo e ꝺoſião la remũeratiõe che noi ſpião i ãci che tu uen gi i alcũa pte ꝺoſcião idio ma q̃ñ tu ſei uẽuta alora il uidi amo e ꝺoſcião pfectamẽte cõe egli ne la ſoa p̃pa eſẽtia ben che ſia nera ſei formoſa ſei bela e decora la toa boca e ũa fiala ſtilate ꝺ melle e ſei teribile chi e colui ate poſſa reſiſte re ꝺ cio ſia coſa che a re e p̃ncipi ꝺl mũdo tu togli lo ſpiri to a tuti ſigõr̃ tu fai mãifeſta la toa ꝑtu e potẽtia ali hõini hũili tu ſpezi i cori ꝺ pecatoꝛi ꝛ exalti q̃lli di iuſti. le toe no uita tuto il mũdo chernicono. uedẽdo q̃ſto la teza e ꝺmo ſa aꝑmi dolci ſtrochia mia le porte ꝺ la uita q̃l me p̃mete ſti daꝑze q̃ndo tu foſti dal mio dio. acio chel mio ripoſſo ſia in pace ꝛ la mia habitatione ſia nel monte de ſion. ſpo gliame de queſta mortal gonela dẽ la qual ſon ueſtito acio che io me ueſta di ueſtimẽto de letitia laia mia e tuta lique facta deſiderando di trouaꝛ il mio ꝺlecto il q̃le nel mũdo o molto edimãdato ꝛ nõ o trouato. le guardie me trouara no in Queſta ſolitudine e coloro che ricercaueno la Cita di me hanno percoſſo e ferito e le Guardie de le mure ſe hanno tolto il Mantello mio Et io ſonno uſſito batuto Et humiliato di Dolore per le Boche di peccatori. Tutto. il di me oltrigiauano linimici mei parlando cum li gua dolloſa contra me atorniandomi e chaciandomi ſen

ꝛa cagione oppōnēdo contra me il mal per bene ꝛ odio p amore. Abbate la forteza de lor Scudi Archi e coltelli et la loro bataglia Se piu te indugi lo ſpirito mio quaſi mā cha per la multitudine de mei dolori. Le toe conſolatiōne letificheno oggi lanima mia udendo la mia uoce non indurare il cor tuo. Jo uero ꝛ apariro dināze ala faza toa dio mio per habitare ne la caſa toa in ſecula ſeculorum. Ne la miſeria di queſta uitta forono ame le lacryme mio pane il di e la nocte fatiche iniurie aflictione pene fame ſete diuini Vigilie temptatione e peſtilentie piaceti de udire li pianti de queſto ligato. Sciolgi li mei ligami lieua quinci queſto figliolo affamato in regione ſtrania e rendilo al ſuo padre Riceue quello che pieno di piage ꝛ allugalo nel ſeno di Abraam patriarcha. Fame intrare ne la uigna de dio Saba oth Acio che io non ſtia qui otioſo. Ritrame di queſta uitta diniquitade e menami alla eterna uitta. Trame di queſte tenebre ꝛ ombra di morte Illumina il ciecho drizza lattiato Guarda e ſubuiene il peligrino el populo che ſiede Et habita in regione dombra di morte. Moſtrame il tuo lumme ꝛ illuminami Acio che mai non uegna in obſcurita De morte.

Como gli diſcipoli ſe dolgeno.

## Cap. i 3.

q Ueſte parole e ſimiliante dicendo il Sanctiſſimo homo crebbe il dolor e triſtitia a tuti noi cheramo dintorno per modo che tutti commoſſi piāgeuemo e a una uoce tuti diceuemo. Or doue andaremo che faremo noi ſeza padr̄. Tu recaſti q̄ſta uigna digipto. Et ala piantata per che riuolgi tu la facia toa da eſſa. nō ādaueō i vtu di lūe vl uolto tuo tu eri gl'za dogi nr̄o bē Guai noi che faremo ora mai ſenza te Tu padre tu Do-

ctoze Tu exempio de inocentia Or piaceſſe a dio di me-
nazce techo za ſiamo uenuti a niente. Noi ſeremo como
peccore ſenza paſtore a nullo tornaremo como aqua che
corre E non ſera che ci conſoli. Li toi figlioli deuentaza-
no orfani e ſoſterano fame e como Cani recercando da
ogni parte domandandote e non te trouerano. guai a noi
quanto foco ce caduto ſopza. O ſole non te uideremo or
mai piu Da hora in anci or che faza la congregatione de
chriſtiani ſenza te? Tu ere colui che diſpregi li hezetici Tu
ere colui che col coltello de la lingua toa tutti occedeui tu
il martelo e la ſecure che rumpiui e tagliaue gli loz Denti
ne le loro boche macinandole e frangendoli e menando q̄
li Leoni nel pozo de la loz confuſione Ora ſi ralegrarano
E farano leticia 7 humiliazano il populo tuo E contuzba
rano la toa hezeditade cantezano ſopza lanima del iuſto e
condanerano il ſangue de li inocenti e la toa iuſticia. Aſo
cherano col focho il Tempio de dio E lacezerano la ue-
rita de la fede.

Como conſola gli ſoi diſcipli

Cap. i 4.

a Lhora e gli commoſſo per le predicte parole
un pocho comincio a lacrymare ſi como colui
cheza tutto pietoſo e miſericordioſo in dio e
riuolto anoi per queſta cagione che piangeuemo riſpoſe
dicendo boni chaualieri di chriſto habiati confidentia in
dio e ne la potētia dela uirtu ſoa nō habiate paura uoi re
ceuezeti da dio miſericordia ſe i lui ue ofiōreti bē opādo po
lui e piatoſo e miſericordioſo e nullo che in lui habia ſpe
ranza mai non habandona egli ue ozdeneza e a la ſoa le-
ge ui redrizeza E nō ue dara ne le māe de uoſtri pſecutozi

Adoncha ualente mente operate e confortati gli uostri co
ri e sostenete il Signor idio che in cielo e pietoso e Mise
ricordioso gli soi Serui aduta mirabelmente Non se tur
beno gli uostri cori E non habiano pauza habiate speran
za in dio. Et aprite gli uostri cori dinanze a lui pero che
lui sera il uostro adiutorio Anchoza me uederete e gode
remo in sieme Percio che adoperando uoi bene doue io
andaro e uoi uerete non do po molti di E si relegiaremo
in sieme e nullo ci potra tor il nostro gaudio Ricordatiue
figlioli carissimi che do po la morte ꝺ Moyse dio elesse io
sue per Duca e rectore del suo populo. Anchor e leuato
Helia per nuouola nel caro del foco in cielo fece Heliseo
propheta nel suo populo nel quale se zippossо el spirito de
Helia doppio. Adoncha serebe la mane de dio dimentica
ta de fare misericordia or ritrarebe per alcuna ira la soa
pieta? Dio sera parte in defenderui in tutte uostre passiõi
Esso ui restituira la uostra hereditade e fara di uoi unal
tro pastore Al qual data potentia e uirtu di euangelizare
e sera senza difecto ⁊ operatore di iustitia e io prego esso
mio Dio il qual me trasse e rico ala soa uolunta che se in
me e stata alcuna bona operatione in obedire soi comãda
menti che in quello egliui elegera per pastore radoppi il
mio spirito. Or non hauete uoi Eusebio mio figliolo amã
tissimo quale e cum uoi? e lui ue prego obidiati como mi
egli fa auoi como padr̃ e uoi a lui como figlioli obidiẽti i
carite ꝺ ogi hũilita e mãsuetudie e ꝺ tuta patiẽtia i tutte
ure ñcesitaꝺ e bisogni r̃corite a lui p̃goui siati soliciti ꝺ ob
ſuar̃ ũita ꝺ spirito i ligãe ꝺ pace. siati ũo cor̃ uno spirito
cõe seti electi i ũa spãza ꝺ la uosr̃ uocatiõe. ũo e lo dio pa
dre dogni cossa iesu christo al qual desiderate de piacere i
sieme mente e uiuere in perfecta Fraternita e charitade.
Adoncha siate di lui como carissimi figlioli e state imperfe
cta dilectione ⁊ amore como esso dio uoi ha amato e di

ſpoſe ſi mideſimō ala morte peī ricompeṛarni coſſi uoi p ſuo amoṛe lo ſeguitate in ogni bone operatione. Piaccia a lui ꝺe ꝺare a ceſcauno la ſoa gratia ſecundo la bondantia de la ſoa largeza e de darui de la gratia del ſuo ſancto ſpi rito acio che habiate li uoſtri coṛi apti alui coltiuare egli ue le aprá e diſpongaui a conſeruarli la ſoa lege e coman damenti. e lui cognoſceṛe facendo la ſoa uolūtade acio chē egli mai non habandoni.

## Como parla ad Euſebio
### Cap. i5.

a Doncha tu figliolō mio Euſebio lieuate ſu e ueſtite de forteza ſempre ſei ſubdito a dio ne mai non moṛmorare de lui pero che faṛeſti ini qua mēte. La uoſtra ſalute p̄a in dio in ſempi terno non manche la toa iuſtitia Sei humile ad ogni per ſona e ſempre riguaṛda cum li toi ochi dio la ſoa lege tem pre ſia nel tuo coṛe. non temer la uergogna di gli homi i e non te curare de le loṛ biaſteme e ſe haueṛai ſperanza in dio Tu prenderai forteza e parati hauer penne daquila. Voleṛai e non ueṛai ameno Securamente anuntia la lege de dio ad ogni uniuerſita de gente Non hauer paura ꝺ li homini impeṛcio che dio e ſempṛe cum loro nel quale e la ueritade ꝺ loro deſcēde e pmane iſino ala foſſa ꝛ eſſēdo li gati da loro īimici gli liberaṛane mai habādona e ōfēdeli da loro traditoṛi ꝛ e i loro aduto e loṛo ꝓtectoṛ nel tp̄o de la tribulatione Certa mente colui che ben opera po cho teme queſta moṛte. Anchor diro meglio che ha i odio q̄ſta uitta ecco chio te ordio paſtoṛ ō q̄ſta ꝺpagnia e q̄ſti toi fradelli acio che tu diuelle e diſſaze e diſipi e diſpgi da loro ogni uitio e piāti e coſſi ogni uirtu ꝺuiēte eſſer e irre prenſibile di guardar de non dar di te alcūo mal exēpio.

pero che colui po mal coregere altrui al qual po dire il co
recto ⁊ tu fai quello i che me coreggi hogi mai te sera
magior fatticha auendo a regere che essendo subdito ma
Seguitarane grando premio Sei sobrio prudente e hone
sto alberga gli pouri souien di cio che poi ogni bisogno ō
facti e de Doctrina a niuna persona non fare iniuria . ma
equalmente ama ogni homo amando sempre piu il megli
ore non sei persequitatore ma modesto temperado non le
tigioso ne auaro Lu spirato da la diuina scriptura e de
necessita tu linsegni e predi che pero che molto utile e le pa
rolle che tu uoi dire ingegnati daquistarle per studio do
ratione pero che molto uale questa tal predicatione e do
ctrina per illuminare la mente di auditori piu che quella
per altro studio Christo iesu siede in cielo da la dane
dritta de la uirtu del padre. E riuella a soi serui li misterii
del suo padre insignando loro la soa scientia de la qualle
che ne ha amaistrati quelli che lodeno ne receueno uerace
e perfecto di iusticia ⁊ ogni bono amaistramento Jn tutte
queste. cosse figliolo dilectissimo dispone te medessimo in
ogni sanctita e bontade ipero che quando il capo e infer
mo tutti li membri del corpo indebelisseno . adonca breue
mente insignandote se temerai idio farai ogni bene al pa
dre mio Damaso uescouo di portuensia scriuendo farali
de mi memoria e diragli che se ricorde di me ne le soe ora
tione e che non lasse guastare quella operatione la quale ⁊
tanta faticha ordenai e composse da quelli homini iniqui
e doloси qualli spesse uolte in mia giouenezza me chazorono
E che guardi cum grande prudentia la Sancta gieria im
pero che rei homini se leuaranno per inganare le simplice
anime Qualle me sonno afatichato molto per recarle ne
la drita ma li q̄lli rei homini parlando cū la loro boca an
no ne lor labri il coltelo po chio sō āutolito e tēga silētio
atutti loro e dormendo son Gittato nel Monumento;

Ma ſpero nel ſignore che benigno e non habandonala ſoi fideli. Alegreza grande e conſolatione e al homo conſiderando la miſericordia e binignita de Dio e notifichoui che do po me rimane auguſtino Veſcouo di ipponenſe Il qual e homo mirabile di molta ſcientia e bonta nel qualle ho ſperanza grande che adiutara toſtenire la fede noſtra i Chriſto ieſu al qual ſeruerete e fareteli memoria de mi pregandolo che como fidel Caualiere ualoroſamente comba ta acio che pericolo non adiunga anzi ſe dilõgi e uada uia da la noſtra lege e ricomandatime a Teodonio Senatore di Roma ⁊ a tutti gli altri fratelli in Chriſto ieſu

Como baſo li ſoi diſcipoli.

Cap. xvi.

f Finite queſte parole il Sanctiſſimo homõ riuolto a ſoi fratelli cum grande uoce diſſe apreſſatiue ame figlioli mei li che io ue poſſa tochare in anci che io me parta al quale apreſandoſſi; diſtendendo le ſue bracie a uno a uno melglio che puote, tuti abracio e baſo .et albora leuando una mezana uoce con uolto piaceuole e iocundo diſtendendo li mane i cielo e riuolto gli ochi uerſo dio cõ abõdeuole lacrime de leticia diſſe queſte parolle.

Oratione che lui fece, dimoſtrando lo grando Deſiderio di eſſere cum Chriſto.

Cap. xvii.

o Pietõſo dio tu ſei la uirtu mia tu ſei il mio refugio Tu ſei colui che mi dei riceuere e ſei il mio liberatore ſei la mia laude nel quale o hauto ogni ſperanza ⁊ in cui o creduto ⁊ amato O ſumma dolzeza E torze di forteza e Duca de la mia uita chiamami ⁊ io te riſpondero operatione õ le tue mane.

o creatoꝛ

O creator dogni cosa me formasti del libo o la tera facẽ
domi dossa e de nerui al qual hai donato uita e mifricor-
dia porgemi la mane drita de la toa clemẽtia signor comã
da e nõ te indugiare po che tẽpo e che la poluer ritorne in
poluer e lo spirito ritorni ati saluatore. Il ꝗle p questa ca-
gione il'mãdasti apregli le porte o la uitta. impcio quando
tu pẽdesti nel legno de la ✠ per mi como ladrone tu ꝑme
testi de receuere lo spirito mio. Dilecto mio uiene io'ti to
zo e non te lassaro menami ne la casa toa tu sei il mio rectо
re e reciuitore e sei la mia gloria exaltarai il capo mio tu
sei la mia salute e la mia benedictione. Riceueme dio mi-
cordioso seodo la mltitudine de le toe mifricordie. po che
tu morendo su la ✠ riceuesti lo ladrone, che ricorse a te.
o beatitudie sempiterna io te possidero illumina il ciecho
che crida al lato de la uia dicendo iesu figliolo de Dauid
habia mifricordia o mi donami o io toa eternal uisiõe. o ĩ
uesibel luce la quale Tubia nõ hauendo cridaua che gau-
dio posso io haueze o cio sia cossa che io sia ĩ tenebre e non
uegio il lũe ol cielo o luce lẽza la quale nõ e ueritade descri
tione ni sapiẽtia ne bõta. illumina li ochi mei acio chio nõ
mi adromẽti ne la morte si chel mio inimico nõ possa dire
io ho possuto piu de lui alanima mia he icresuto il uiuere
õde parlazo ĩ amaritudie io so agrauato i la ifirmita o la
mia uitta e i firmita o la pouerta e lossa mie sõo oquassate
tutte. impoꝛtozo a te sũmo medico signor saname e ho sa
no same saluo e cosi ho e po che io me ofido ĩ te nõ me far
uergogna o pietoso idio che son io che cossi arditamente
ti plo essẽdo peccatoꝛ e tutto nato in peccato e generato e
nutricato cosa putrida: uaselo fetido e esca di uermi. O
signor guai a me che uictoria potzesti tu haueꝛ se cõbaten
do meco tu me uicesti: che son meno che uno picolo fusello
che sia denãze al uẽto. pdonãi tuti li mei peccati e trazi il
povo o la fecia. p certo dio se te piace diro tu nõ oi cazaꝛ

colui che a ti ricolo tu se il mio dio. la toa carne e ō la mia
carne e la toa ossa sone de lossa mie e p Questo non ha-
bandonando la mano drita Del tuo padre te acostasti a
la mia hūanitade facto dio ⁊ hō essēdo como ꝑma tu ere ꝯ
ūa medesima psona col tuo padr̄ idio e q̄sta cossi mal age-
uele cosa e che nō so mai pēsata fecesti solo p darmi ꝯfidā
tia acio che io ricoressi a ti como a fratello acio me dona
si la toa diuinita piu mꝰricordieuelmente. Onō ti p̄go che
uegni ⁊ aiutame signor uieni e nō me caciar̄ como il ceruo
desidera il fōte ō laq̄ cossi laia mia affetata desidera te fon
te uiuo p attiger̄ laq̄ ꝯ gaudio de le fonte ōl saluator̄ acio
che mai nō habia piu sete q̄ndo. ela uera ⁊apera dināci a
la facia toa Signor mio q̄ndo me r̄guardarai e restituerai
laia mia da q̄ste mal opatiōe e seperala da le mane ō leoni
ora te piacesse idio ō farme gratia che tu anulasi li mei pe
cati p li q̄l merito lira toa e la miseria q̄le sostego nel corpo
che q̄si piu graue che la zena ōl mare onō se ancora tindu
gi sostero tribulatione e dolor̄ Adōcha uiene letitia mia e
lūe ōl spirito mio acio che io me dilecte i te mostrāe la toa
uia leticia ōl coꝛ mio io te terro ōfferio mio cōe il fuo ō
sidera la fie ō la soa fatticha cossi io desidero che la mia pe
titione uegna nel tuo ꝺspecto Signoꝛ mio acio che la toa
mão me facia saluo. ecco lhō il q̄l descendō de ierico p̄so son
da ladrōi e ferito e como morto mi hāno lassato. tu sama
ritano receueme. io ho molto peccato ne la uita mia e fa-
cto molto male ꝺtra te nō to cognoscuto e ō toi benefici sō
sta molto īgrato nō to laudato cōe se ꝺuiene. la uerita q̄n-
do lai spirata nel mio core alcūa uolta p mia necgligietia
nō lo riuelata e simile le bone opatiōe che mai infuse ne la
mēte nō lo receuetero debita reuerētia lo coꝛpo mio ho'am
ato ꝯ tropo grāde affecto il q̄l cōe ōbra passa o plato po
le uane e la mēte mia nō o tēuta attēta e la toa lege ꝺtinuo
cōe si die gli ochi mei alcūa uolta nō ho guardati da ueꝺ

re le uāitaō e ſimile le mie oꝛichie ſon delectate udiꝛ polle
inutile e le mie māe nō o ſteſe cōe ſe ꝙuiene ne le neceſſita
de al ꝓximo e ɔ li mei pedi o corſo ala mia iiqtaō e che di
ro piu ſe nō che da li piāti ō li pedi ſia al lucuzolo ōl capo
i me uō e ſeo iiqtaō e iſirmitaō onō certamēte ſe colui chi
per mi mori ſul legno de la ✻ nō mi adiuta lanima mia he
degna de habitar ne lo iferno o pietoſo dio. fame partici
pe di tāto pꝛecio quanto pez me pagaſti il tuo pretioſo ſā
gue che p mi ti dignaſti di ſpargere nō me iſute che io ſō
peccora ꝛ o errato bon paſtoꝛ cerꝛcha deſſa e ponela ne lo
tuo peculio acio che tu ſia ſi che ſiano uerificate le toe pole
ſi como ꝓmeteſti che in qualūq; hoza il peccatore haueſſe
uera ɔtrictione di ſoi peccati tu il ſaluariſte molto me do
le di quelli e bene cognoſco le mie iniqtade e li mei peccati
ſemꝑ me ſtano dinanzi .ueramēte io non ſon digno deſſeꝛe
chiamato tuo figliolo po che io ho peccato i cielo e. dinan
ci a te da gaudio e leticia ale oꝛichie mie riuolgi la facia
toa da mei peccati diſſa la mia iniqtade ſeɔdo la toa grāō
miſericordia nō mi cacciare da la facia toa e nō me iudica
ꝛe ſeɔdo la mia iniqtade e gli mei peccati ma benignamēte
ti pꝛego dio mio che te piaza di trarme ne la toa bona uo
lunta p onoꝛ ōl nome tuo liberame acio che io habite nela
toa caſa p lodaꝛ ti i ſieme ɔ li habitatoꝛi di q̄la i ſcl̄a ſcl̄oꝛ
leuati ſu ꝛ affritati dolciſſimo ſpoſo ō laia mia e nō guar
daꝛ pche la ſia nera di pecati moſtrami la toa facia reſōe
la toa uoce ne le ſoe oꝛichie e la toa dolze e bella facia non
la ꝛeuolgeꝛ da me e nō habādonaꝛ i q̄ſta hoza mi tuo ꝓuo
e nō daꝛ laia mia i mão ō mei pſicutoꝛi . ſignor io te aſpe
cto e ſpo uedeꝛ la toa gloria ne la tera ō coloro che uiuēo
adōca uiene dilecto mio ꝛ i trão nel cāpo e uedeꝛēo ſi la ui
gna e fiorita muta lo mio piāto i liticia iclina ame le toe o
ꝛichie afretati ō trarme ō q̄ſta uale piēa ō miſia e ō piāto
Como ordēo la ſepoltura Cap 28

Auẽdo dicte le ſopra dicte pole il ſãctiſſimo hõ continue lacryme e ꝯ le mane leuate uerſo il cielo requietoſſi uõ pocho e riguardando gli frati diſſe figlioli mei dilectiſſimi io ue comãdo p la uirtu e p il nõe ꝺl noſtro ſignor ieſu chriſto che q̃ndo taĩa mia ſa partita dal corpo che eſſo corpo ſotrate ignudo nela tera alato pſſo al pſepe doue naque il mio ſignoꝛ acio q̃ lo ne porte ſecco ritornãdo che recouenendo ignudo ci ueni ignudo uoglio ãdare la tera ꝯpagni la tera nõ e ꝺue neuele che la terra ꝯpagni le petre naturalmẽte ũ ſimile de ſidera il ſuo ſimile .ancora ue p̃go che uoi me rechati il corpo ꝺl mio ſignoꝛ acio che p lo ſuo nome io ſia illuminato e firmãdo ſopra mi gli ochi ſoi me dia optĩo e pfecto itelle cto amaiſtrame.ne.la uia ꝺ la morte p la q̃l debio paſſare Como gli fo portato ii ſãctiſſimo corpo ꝺ chriſto .

Cap. xxviiii .

Lhora lũo di frati gli reco il corpo ſanctiſſimo ꝺl noſtro ſignor ieſu chriſto q̃le como lhomo de dio il uide ſubito noi aidãdolo ſi gito i buca one ĩ terra e cridãdo q̃nto potea ꝯ grãde piãto ꝯincio a diꝛ ſignuor che ſon io chio ſia degno che tu itre ne la caſa mia como merita q̃ſto lhõ peccadore certo ſignor mio io nõ ſõ degno ſõ io meglioꝛ che padri mei ꝺl uechio teſtamẽto ꝛa Moyſe nõ te uoleſti moſtrare p ſpatio de ũo bater dochio p che horꝛa tãto te hũili che te degni ad uno hõ publicão uenir̃ e nõ ſolamẽte mãgiare ꝯ lui ma te comã de ꝺ uolez eſſer̃ da lui mãgiato e como il prete che hauea la ecareuſtia ſe li apſſo il glorioſo hõ ſi rizo ĩ zenuchio e leuo il capo ſuo aicandelo noi e ꝯ molte lacryme e ſoſpiri piu uolte pcotẽdoſſi il pecto diſſe tu ſei il mio dio il mio ſignoꝛ il q̃l p mi ſoſteneſti morte e paſſiõe e nõ altri certamẽte tu ſei colui il q̃l foſti idio e ſei col tuo padr̃ eternalmẽte ĩanci tuti li ſecoli ſẽza ꝓncipio gẽito dal tuo padre dio de

eternale ꝛ i uestigabile generatiõe il q̃le ꝺ esso padr̃ e spiri
to sãcto ser̃uõ dio pmanẽte q̃l medesimo che pma eri cossi
sei hora il qual te rinchiudesti nel corpo ꝺ ũa tãciula diuẽ
tando hõ como sõ io.po che ĩ tal mõ pigliasti hũanita nel
uentre uirginale e che lumãita toa nõ e sẽza la diuinita ela
diuinita nõ he sẽza lhũanita anegna lhũanita nõ sia la diui
nita e la diuinita nõ sia la hũanita nõ sono le natur̃ ꝺ fusti.
bẽ che sia ĩ te ũa medesima psona nõ setu mia carne e mio
fratello ꝛuezamẽte tu hauesti fame sete e piãgesti e sostene
sti le mie ifirmitaꝺ como io ma nõ fo ite lifirmita e defeto
del peccato como ĩ me nõ potesti peccar̃ como io ĩ te fo ꝛ
e corꝛoꝛalmẽte ogni plenetudie ꝺ gratia nõ fo data a te la
gratia amesura aia ĩ ꝺtinente che fo ũita col corpo pfecta
mẽte conobe uide e sapi ogni cossa fo ũita ĩ seperabelmẽte
ꝺ la diuinitaꝺ e tãto puote q̃nto pote essa diuinitaꝺ q̃nto
ala natura diuina che in te. Tu sei equale alo eternale tuo
padre idio ma p q̃la humanitade la q̃l p̃ndesti p noi ricõ
perare sei minore ne p q̃sto tãto icoꝛe ĩ alcun uitupio. Tu
se colui il q̃le nel fiũe giozdano baptizãdo iohãni subito la
uoce dal cielo crido dicendo costui e il mio figliolo dilecto
nel q̃l ho ogni mia ꝺplaciẽtia esso udite e lo spirito sãcto de
scẽdẽdo sopra te ĩ spetie ꝺ colũba dichiaroti esser ĩ substã
tia ũa medesima cosa col padre ĩ siememẽte ꝺ lui. O bono
iesu tu sosteneſti il tromẽto de la ✠ p me cossi aspro ĩ q̃sto
medesimo corpo il q̃l io uegio acio che tu dessacesti la moꝛ
te eterna ne la q̃l ĩ corso era p li mei peccati e laie ꝺ gli an
tiqui ꝺl uechio testamẽto li q̃li p diabolica potestaꝺ mia
mẽte ereno retenute ne la ifernale mãsione ricõpasti e tuta
la natura hũana la q̃l era ĩ cozsa ne la eternale morte riuo
casti pacificata col tuo padr̃ p la q̃le spgesti il tuo ptioso sã
gue ꝛ a q̃la uita q̃le mai nõ bauera termie la ꝛeducesti ꝺ la
q̃l uita tu ne desti pua di firmissima certeza ꝛesusitando il
terꝛo di ꝺ q̃l monumẽto nel q̃l tre di iacesti morto. p la q̃l

Cosa e ꝑfirmata la nostra fede e cresuta la nostra spẽrãza che como tu resusitasti ī cozuptibile ⁊ ī passibile ⁊ ī morta le cossi similiãtemẽte noi resusitarẽo. Adõcha tu pietoso e bon Signore da po la toa singulare e marauegliosa resu rectiõe compiti li q̃rãta di ne q̃li dichiarasti p chiara experientia de molti argumẽti che tu uiuo eri resusitato da mo rte e acio che nulla caligine de dubitatione nasesse salisti in cielo p toa ꝓpria uirtu uigendoti tutti li toi discipoli et ami apresti le porte del paradiso e salisti da la mene dxta del tuo padre dio õnipotente oue sai senza fie. adõca bon iesu electo dal tuo padr̃ iudice a iudicare li uiui e morti co ssi ī q̃lo di ṽ la sẽsiõe ī cielo salisti cossi ṽsendezai in q̃lo di tremor̃ aiudicar li uiui e morti rendẽdo acescbauno seꝺo le soe opatione e dinanze te serãno li re inclinati ⁊ ogni hu mana signoria sera aterata .alora tutti coloro ti temerão iquali hora te despregiano .aloza che dizano li miseri peca dori iquali hora se gloriano de lor opezatione iquali ue dezano ogni cossa che tu conosci .ai quali non sera piu re medio de misericozdia che adoncha nel tuo ꝺspecto farão riguardando la toa potentia ⁊ che tu ogni cossa uedi e so lamente iudicarai seꝺo iustitia iquali hano perduto il tẽ po ne le uanitade e misie del mondo acostandosi piu alle richeze fallace che ate piu . amando li loro figlioli e siglie che te piu desiderando la mutabile gloria del mundo che ti riguarando il tuo uolto adirato ꝺtia loro aspetando co si crudel sententia cum cio sia cossa che la lor propria con scientia dogni picol pensiero gli acozera .Uedezão le schie re ṽ Demoni aparichiate per offenderli si como hano ofe so te dio uederano in continente da po la publicha Sen tentia si essere messi col cozpo e cũ laia in sieme mente ne lo iferno cũ li diauoli atormentare il quale tormento mai non hauera fine e non aspetando mai in perpetuo niuno zefrigerio guai a q̃lli misi iq̃li ī cussi breue tꝑo ebrii p cos

uillissimi beni tẽporali i quali non solamente non facian
da la sete gli lor possessori ma gli fano piu affanati. Guai
guai a coloro che non se remẽdano di peccati almeno per
questa paura e timore e non se remendano de pernocare la
toa iracundia bẽ che nõ uolgião p lotuo amor cõe ỹbono.

Oratione che fece in anzi la comunione.
Cap 20.

A tu signor mio iesu pietoso del qual e tanta
mãgnificentia che nulla creatura il potrebe di
re il quale il celo il mare e cio che in quello se
contiene non e sufficiente a te laudare il qual se
tuto presente in ogni loco ne dentro in cluso ne di fori ex
cluso quelo medesimo se in cielo dala mane dritta del tuo
padre e se beatitudine de tutti supernali citadini e la loro
quali contemplano la belleza de la toa alteza quello mede
simo se in terra contenẽdola. Concludendo nel tuo pugno
quel medesimo in mare e ne lo abisso regendo ogni cossa
conservando a ogni tuo piacimento e signorizando poten
temẽti ne lo i ferno cõe o i che mõ soto cosi picola breuita
ỹ pane ti ytieni nõ pticularmẽte ma itegramẽte pfectamẽte
t i sepabelmẽte. o ieffabel mereueglia o nouita dogni noui
ta li ochi uedẽo i te la biãcheza. il gusto sẽte il sapor il na
so sẽte lodor il tacto troua subtilitaỹ ma ludir ỹl cor co
nosce i te tutte pfectiõe nõ q̃lli accidẽti. q̃li sõno qui sẽza il
subiecto q̃li nõ se conoscẽo e nõ si uidẽo da hũani sentimẽti
pane sei ma tuto itero sei christo iesu cõe sei i celo residẽte
da la mãe dritta ỹl tuo padr t hõ dio te salue pane ỹ uita
q̃l ỹscẽỹsti ỹ celo dãdo a coloro che dignamẽte te p̃ndeno
uita eterna. tu nõ se como q̃la manna la q̃l piobe al deser
to a nostri padri de la quale tutti Quelli ne mangio
rono sonno morte Certo che te prende· Dignamente

Qualunque morte corporale facia il corpo Lanima non morī ī eterno pcio che q̄lla seperatiõe che fa laīa dal corpo non he morte ma he uno trapassamento de morte a uitta Onde che dignamẽte ti mãgia nel mondo morendo comin tia teco a uiuer eternal mente. Quale e p̄tiosa morte da po la quala gli homini cominciano a uiuer̄. tu sei il pane ꝺ gli anzoli che p la toa uisione quelli glorifichi e rifrege ri. tu sei lesca de laīa nõ in grasando il corpo ma la mente colui che in te nõ ingrassa di uirtu tropo iace in grãde ī fir mitade. tu trãsmute ī te medesimo colui che te mãgia dig mẽte che p toa pticipatiõe il fai ꝺuẽtar̄ simliãte a te e nõ te strãmuti ī lui cõe fa laltra corporale esca ma gu ai à colo ro īdignamẽte che te p̄ndeno. certo alor pẽa e tromẽto ũal tra uolta te crucifigẽo nõ e che ate sia niẽte q̄sto p̄nder̄ po che sei ī passibile. ꝛ ī mortale sigõr mio che io. q̄nti p̄ti ogi li q̄li te mãgeno ne lo altar̄ como carne ꝺ uceli o ꝺ pecora ãcora pegio che ꝺ nocte usão ꝺ le femene turpissiamẽte e la matia p̄sueno ꝺ ꝺsecrar̄ e ꝺunicar̄. oue setu sigõr setu asco so o dormi exaudise tu iloro p̄gi ꝺ cielo e ꝺ la sedia de la toa maista. uerãente se tu aceptasti q̄sto sacrificio ꝑste bo sazdo e ꝺpagno ꝺ pecatori certamẽte sigõr se sõno v̄e q̄le cose che hai plato p boca di ꝓpheti se tu solamẽte p̄sto a iusti p̄gi se te piace la eq̄lita q̄sto tal sacrificio e da īpedire. che nõ si faza bẽ che ꝺ sire ꝺ soa nata il sacrificio sia bono e nõ po eꝑ uiolato da rei sacerdoti po che la malitia nõ a adimpedire il sacrificio. Onde questo tal Sacrificio fa cto per lo prete Defectuoso he a soa damnatione E non fa pero acoloro per gli Qualli si ha. Anci dicendo piu ue rissimamente Che cognosci la uitta Del prete reo e fa lo per si celebrare Si fa consintiente in Quello medesimo peccato chel prete etiam Dio participe O grãꝺo ꝛ ī scau tabel misterio gli accedenti Del pane se rompeno per le soe parte e non dimeno ī cescauna particella tuto intero e

Christo como era ī prima in tutta hostia o illusione dl hu-
mano seno rompese quelli accidenti q̄li i te se uegnono per
hūano uedeř nō di meno tu nō te rōpi ne receue alcuna le
sione pe chi dēti te masticono cōe il pane materiale nō di-
meno mai nō sei masticato .o nobile nuito il q̄le sotto una
apariētia di pane e de uino tutto christo idio ⁊ hō prēdi-
mo e cossi tutto he ne la apariētia del pane acescuna pticel
la d̄ hostia e simiglīātemente nel uino ⁊ i cescauna gotiela
di q̄llo e tuto he iutero e pfecto christo sotto q̄la spetie di
pane e soto q̄lunq; se sia minima pticella de essa confecra-
ta hostia e quel medesimo sei soto qualunq; gotiola de ui
no .o esca sacratissima la quala colui che debitamente ti mā
gia diuenta idio secundo quella parola che dice io ho dito
che uoi seti di e tutti figlioli d̄ lo excelso .pero o ui che d̄
bitamente se comunica e liberato da male ⁊ ripieno di be
ne e senza dubio deuenta inmortale .o uiaggio sancto de la
nostra pigrinatione per lo quale di questo iniquo seculo si
peruene a la compagnia de la celestiale iezusalem . gli pa-
dri nostri nel diserto ben che mangiasezo la mana non per
uenero ala tera de ptomissione .colui che religiosamēte tē
prende per toa forza andara per fino al mōte d̄ dio oreb
Cioe fino al cielo o mangiare dilicatissimo nel quale e soa
uitade dogni perfecto sapore ⁊ odore ogni dilecto . ogne
medicina ogni sostinimento ⁊ ogni riposo de faticha e bre
uemente ogni bene che desiderare se po .per certo tu sei q̄l
la uitta per la qual uiue ogni creatura e senza la quale se
more in tuto .Tu sei uita perpetua dolce amabile e iocūda
la suauita del tuo odore ricrea linfermi .Se q̄lla luce in cō
prehensibile la quale illumini ogni homo che uiene in que
sto mondo Signor mio toa e ogni potentia e tuo e ogni
reāe inanci a te signoregia ogni generatiōe , tu fai cio tu
u oi i celo i tera i mare ne labisso nulla cosa e possa resisteř
ala toa uolūta.in te da te p te ogni cossa e seza te e nulla,

Adoca o fidel anima ralegrati fa ouito e non te indugiar passete o questo dilicato cibo e non esser pigra di mazare i questo ouito nel qual non se maza carne di becho o di toro si como se facea ne la uechia lege ma eti posto in anzi il corpo ol tuo saluatore. O segno damore qual non se po pe sare che e. che sia uno medesimo il datore e quela cosa che data r il donator quel medesimo chel dono. Signor come grade la toa dolceza quala hai inascosta acoloro che te te meno r ala facta pfecta acolor che i te speno O excelentissi mo ferculo digno di reuerentia digno di essere coltiuato r esser adorato e glorificato r esser abraciato e o ogni exce lentissima laude magnificato e o ogni catico sep exaltato e da esser fermamete retenuto ne la i terior pte o buani cori e tenerlo ne la mete a ppetuale memoria il pmo ho cao in peccato o gola p magiar il cibo o larboro alui uedato p te e releuato ala eternal gloria certamete tu habiti i qlli boi ni che sono de drita e matura intentione. Tu hai i detesta tione il richo misero arrogante e superbo. Lui lasciado uo to e senza fruto e di te non pascuto. Tu lasci il pouero iu sto piatoso e humile rimpiandolo dogne richeza de labon dantia de tua casa. In te e per te se driza ogni iuditio r eq tade. Techo e ogni prudentia. ogni forteza. e uitoria. Per te gli sancti regnano in cielo. Per te predicano gli dotori. Per te lhuomo iusto conbate uirilmente contra li demonii. Tu abati el superbo potente di la sedia r exalti lhumile te/ co sone tute le richeze r ogni gloria. Tu ami coloro che a mano te colore che te cerchano con puro cuore ti trouano pero che tu usi con gli simplici che hano drita intentione. Tu sei solo inanci ogni principio tu se solo senza tempo e/ ternalmente geñrato da dio padre. Come sone beati colo ro che te amano. pero che non desiderano altra cosa che te e sempre pensano di te e dignamente te mangiano. Sem pre stano teco e li toi comadamēti da ogni tepo obſuano;

pèr certo color che te trouano trouano lá uitta ꝛ aquistà
to eternale salute o marauegliosa esca stupēda delectabile
iocunda e securissima e sopra ogni altra cossa desiderabile
ne la quale son mutati e nouati tāti marauegliose segni nè
la quale e ogni delectamēto p la quale peruenìamo acogō
scimento ꝛ acrescimēto de tutte le gratie o come singulare
ꝛ in audita la toa liberalitade como e sopra habōdantissi
ma e larga la toa cortesia che fai di te a ogni persona pte
saluo che a colui dispregia de uenire ate adonca se giouāo
e securamēte uegna ad te e mangiandote deuentarai perfe
cto homo lassādo li costumi de la gioueneza ꝛ andara per
la uia de la prudentia se he dibile uegna securamēte de pū
te deuentara forte e sie in fermo sera sanato se sera morto
sé uora udinite uitta interminabile prendati e sera uiuifi-
cato e colui chè e grande e forte anche non ti lassi di pren
derti pero che sempre trouera habondante pastura percer
to nullo senza te po uiuere quanto e uno.batez dochio .tu
solo dai uitta a ogni creatura . ꝛ imperzio tuto il core me:
uien a meno e la mia carne .Dio mio in te si dilecta il mio
core ꝛ in te se ralegra lanima mia a te solo desidera de co-
starsi pezo che chi sa dilonga da ti perisse . ¶Da tu signor
mio non alongar il tuo aduto.da mi ma inchina gle' ori-
chie de la toa misericordia a me .¶doncha il pouezo bisō-
gnoso ti mangie e sera satio e uiuendo il tuo cor̄ ti laudara
o luce in uesibile ꝛ in extimabile e uera mente ogni cossa il
lumināte a q̄sto ciecho mendicante Qui alato alla uia ha
bi misericordia il qual crida a te figliolo ō dauid rēdegli
il uedere acio che te uegia sigōr pgoti che tu te faze pśso a
q̄sto pecator̄ acio che tu me sie ī aiuto facēdomi saluo ꝛ al
ora āddādo p mezo lōbra ō la morte nō temero nullo male
po che tu sai meco .o pietoso iesu io iacio morto leuati su
e resusitame e ofeso il tuo nōe. io son ī fezmo tu se medico
sanami ignudo tremo ¶Da fredo .Tu sei richo uestime:

In q̄sta solitudie pisco di fāe tu sei cibo saciamè ho sete. tu sei beueragio salutifero iebriame io sō tuto nel itimo vl p fundo e nō ce rimaso substātia sō uenuto nel alto mare e la tēpesta mi ha somerso cridādo me sō afaticato e la mia uoce he afocata e laq̄ sōno itrate ī sino a laīa mia. ītame de q̄sto piclo· ptector mio gubernatof mio ne le cui mane rico mādo lo spirito mio q̄le nel legno de la croce reopezasti al q̄le desti uitta e misicordia. signoř riguarda la mia hūilita e nō me dař ne le māe v̄ mei iimici ogi itrazo teco nel loco vl tabernaculo tuo admirabile p habitař ne la toa casa p lōgeza di ī secula seculoz.

Como receuete il sanctissimo corpo de christo:

Cap. 21.

Vādo hebe fīite le p̄dite pole il glorioso hō re ceuete il glorioso corpo v̄ xp̄o e ritornato ī ter ra supino apcioše o le mane a mō v̄ ✠ sopra il pecto cantādo il cāto v̄ Symione prophcta cio Nūc dimittis fum ī cetera. q̄le finito tutti q̄li chereno p̄ sente uidēo subito nel loco doue iacea risplēder tāta diuia luce che se tutti i ragi solari ui fossero usite pšente non gli hauerebe cosi copiosamēte abagliati ī tāto che p nullo mō potezo riguazdař il glorioso hō salite ī oziente q̄l luce stā do per certo spatio de tempo certi di quelli chereno din torno Videno quine schiere de Anzoli scorendo da ogni paite al modo de Fiacole. Alquanti altri non uideno An zoli ma udireno uoce de cielo la qual disse. Viene dilecto mio e glie tempo che tu receue il premio de la toa fatichа che per mio amoz ualerosamente hai portato Alquanti fo zōo che nō uite ā̄zoli ne udizēo uoce ma udizēo la uoce vl beato Hiezonymo che disse finita Questa uoce. Ecco chio uegno a te pietoso Jhesu Receuemi Jl q̄l me zepasti vl tuo p̄tioso sāgue Alora fenita la uoce q̄la aīa sāctissima

come

Come ũa ſtella radiante ꝺ tute uirtude uſita del corpo nã
do al reame ꝺl cielo glorioſa nel q̃le certamente como lu-
minare riſplẽdentiſſimo reſplẽde difinita beatitudine e co-
ſi ĩ queſto mundo ꝺ molti miracoli idio il magnifica pero
che la cita poſta ſul mõte nõ ſe po naſconder: onꝺ nõ uol
ſe che la ſoa ſanctita foſſe naſcoſta ne la morte ſoa la cui
uitta fo exempio ꝺ ogni lume ꝺ ſãcta doctrĩa ĩ ſalute ꝺ lu
niuerſal eccleſia militãte ptita q̃lla ſãctiſſima ãima rimaſe
tãto odor̃ doue era il ſuo ſãctiſſimo corpo p piu di che foꝛ
ſe gia molte etaꝺ paſſate non ſi ricorda ſimigliãte. e certo
digna coſſa ſo che q̃lo corpo Sãctiſſimo mezitaſſe ſpitial
dono ꝺ odor̃ le cui mẽbra ꝺ grãde honeſta ereno uiuute e
p ſoe parole hauea ꝓmeſo alumita ꝺ la feꝺ mlti pecatori:

Uiſione mirãbile che ebe di lui il ueſcouo Cirillo.
Cap. 22.

Ariſſimi padri e ſignori lhora ultima ꝺl di nel
qual q̃ſto glorioſo homo paſſo ꝺ queſta uitta
dio pietoſo e bẽigno ſignoꝛ la ſoa gloria maxi
ma a molti che habitano ĩ lunita ꝺ la gieſia dimoſtroe. ꝺl
quale al uenerabile ueſcouo Cirillo moſtro ĩ queſto modo
eſſendo ne la dicta hoza il predicto ueſcouo ne la ſoa pico
la cella ĩ deuote oratiõe fo zapto ĩ ſpirito ꝛ ĩ eſtaſi e ſubito
uite ũa uia la qual teniua dal moneſterio nel qual era paſa
to il ſãcto inſino al cielo mirabile e beliſſima e uite uenire
dal moneſterio uerſo il cielo grande multitudine danzolli.
cantando una parte ꝛ altri riſpondendo canti ſuauiſſimi
di melodie qual uoce pazea che reſonaſſeno nel cielo e ne
la terza ꝛ hauea ceſchuno uno torchieto aceſo il qual lume
excẽꝺua ꝛ auãzaua il lũe ꝺl ſole e riguazdãdo Cirilo uerſo
il cielo uitte non minor quantita danzoli al ſimigliante mo
do che ueniano cõtza a preditti qualle aſpetando uide la

mãdare che fosse q̃sto era si stupefactõ che nõ sapea che di
re e cussi aspetãdo uiõ la gloriosa aia de sãcto hieronymo
i mezo la multitudie de q̃lli anzoli adornata de molte be-
ze da la cui mane drita era il nostro saluatore e uẽ̃ua cum
lui e giõgendo a pẽsso il uescouo Cirillo fimole e disse co-
nosime tu:e gli rispose no ma dime te pgo che tu sei che se
cossi hõerato ꝛ egli rispose hauesti mai nulla demistegeza
cũ hierõymo :ꝛ egli rispose colui che tu nomine certo lo a
mo ɔ amoꝝ e cazita or setu desso e colui rispose io sõ la soa
aia la q̃le gia receuo la gloria che io speraua.po ua ali mei
fratelli e anũtia a loro q̃lo che hai ueduto acio che se parta
da loro ogni tristicia che bãno õ la mia morte e receuano
gaudio e leticia õ la mia beatitudie e felice stato il q̃l io o
electo q̃l pole finite q̃la beata uisiõe dispue da li soi ochi e
ritornãdo cirilo i se medesimo rimase itãta babũdãtia de
letitia che i tuta q̃la nocte nõ se ristete õ piãgeꝝ e uene in
tãto stupoꝝ õ mẽte e maraueglia che apẽa se medesimo te
niua q̃ndo q̃sto ci narro la dicta uisiõe i tãta mirabile bel
leza il uide adõcha cõe se mostra maraueglioso ꝛ h sõi sãcti
e ne la soa maista facẽdo ꝓdeze la soa mãe la exaltato fa-
cẽdo mãifeste le soe ẽu õ ali popoli o grãõza õl diuio am
ore o babõdãtia õ la diuia largeza che piu õ honore e de
gra pote faꝝ a q̃sto suo figliolo sãcto hierõymo ɔcio sia co
sa che ne la uita ꝛ i la morte babia i lui mostrato copiosa
mẽte tãta magnificẽtia egli li ha dato eternal cazita si cõe
se dimostra ne la predicta Uisione Che non sostenne De
uollere che lanima soa fosse a compagnata Et honorata
solamente Da tuti li celestial e beati spiriti ma etiam Dio
esso in persona il uolse a compagnare ꝛ honorare. Certo
questo sengo excede ogni gloria di qualunque altro santo
pero e da credere per certo che quella anima in celo e col
locata in singulare alteza de dignita e di gloria E cossi si
migliante mente honorifica lo suo sanctissimo corpo i tera

il quale nõ ceſſa di riſplẽder infiniti miracoli ala narati one di q̃li i pti ue narazo pche adir de tuti ſerebe troppo longo ſermone.

Como il ſepelirono e di certi miracoli facti alora.

## Cap. 23.

Aſſato lo ſpirito ol corpo di q̃ſto ſactiſſimo co me e dicto ne lhora de la opieta uſſiua del cor po ſi ineſtimabile odor che parea foſſeno tute le odorifere ſpetie del mundo e noi tutta quela nocte ſtan doli a torno non ceſamo di piangere il noſtro danno conſi derando eſſer priuati de coſſi caro r excelente padre Ben che alquanto il noſtro dolore ſe metigaua penſando al ga udio r ala gloria doue ſperauemo che egli foſſe ché gia ne uedeuemo parte per li ſegni ſopra dicti. Facto il di ordina to come ſe conueniua li miniſtri per faz lo exequio cum de bito honore ſepelimolo in bethleem allato il preſepe ne lo quale chriſto naque per noi di quella intemerata ſempre uirgine Maria coprendo quel ſanctiſſimo corpo ſolamente de uno tolo di ſacco r ignudo ne la terra lo metemo ſi co mo eſſo ci comando nel preſente di quanti infiniti miraco li dio fece per queſto ſuo electo figliolo non ſerebe ſufficiẽ te lingua humana a nararli ma dirone alquanti di molti p non perlongar molto il mio dire. Fo uno ciecho de la ſoa natiuitaõ i q̃ſto di õ la ſoa ſepoltura il q̃l tocãdo il ſuo ſan ctiſſimo corpo ſubito receue il beneficio ol uider. uõ gioue ne ſordo e mutto baſando il ſanctiſſimo corpo ſubito rece ue la gratia ol uidere e del parlare certo digna coſa e iuſta fo che colui il qual eſſendo uiuo o le ſoe ſancte doctrine r exempi molti bauea iluminati e reducti alla uera fede õ cri ſto iqualli deſſa erano accecati coſi lo ſuo corpo morto ha ueſſe uirtu de diuine medicine a rendere ſanita corporale a

ciechi Sordi mutoli acio che confesassẽo la ueꝛa fede ca-
tholica e peꝛ questo coloꝛo che bebeno in dispregio la soa
glorioſa morte cognoſcesſeno li soi diuini amaistramenti.
Multi dicono che udireno cridare homini ꝛ done i demoni
ate nel loco doue e sepulto questo glorioso corpo dicendo
O santo Hieronymo peꝛ che ci persequitu:cusi usiendo q̃l
li demonii di quelle persone diceano sempre fusti nostro
flagelo aiuo ꝛ cusi se morto. Fo uno heretico el qualle bia
stemo sãcto Hieronimo e disse che el suo corpo eꝛa degno
di esser arso e subito peꝛ diuina uendeta a terꝛore di altri
heretici deuento un legno subito uedendo questo q̃lli che
eꝛeno presenti diſcese foco di cielo ꝛ arselo in tal modo che
diuene cinere peꝛ questo miracolo multitudine di heretici
uedẽdo tãta experiẽtia de la soa sãctitade e si chiari ꝛ apti
iudici ritornoꝛono al lũe o la sãcta fede chriſtiana che piu
diꝛeo :p certo nõ se potꝛebe dire q̃lle cosse che dio ha mo
ſtrate e tutto il di moſtra peꝛ lui peꝛ farlo magnificare ꝛ
honoꝛare ali soi fideli. come e grãdo costui qual fa tante
e cosſi maraueglioſe cosse :il quale secõdo le soe operatio
ne nullo auanza grande e gꝛandisſime cosse se dimoſtrano
de costui nel mundo. onde a fama del suo glorioso trium
pho peꝛ li iudici e manifesti signali e miracoli che de lui se
uedeno in ogni teꝛza e sparta e la perfeta fede si fortifica
peꝛ la multitudine de soi miracoli. Non se potꝛebbe naꝛ
rare a Quanti in feꝛmi ha renduto perfecta sanitade peꝛ
ho che ce mancharebe il tempo ꝛ ogni seno humano uolẽ
do contare ogni cosſa li quali a noi sõno manifesti peꝛ ue-
duta e peꝛ udita de uezi testimoui. adonca tuto il collegio
di fideli si ralegri e cum alta uoce canteno canto de leticia
ꝛ exultatione poi che di loꝛo uegino che e proceduta que
sta lncente stella e ꝛagi la quale gli diꝛiza ad andare ala ce
lestial patria peꝛ certo la uitta soa sanctisſima e disciplina
de tutti egli so costumi sono ordinamento de tutti fideli.

Adoncha li soi meriti sonno manifesti ala sancta ecclesia e per lo partimento de tal figliolo sidebeno spargere lacry me e per tanto soa gloria hauer gaudio inestimabile. Adō cha sia licito ala pietosa madre de fare piatosi lamenti. Uidendosi priuata de tal figliolo e rimasa uedoua de tal marito e rimasa a homini impotenti ⁊ ha perduto il suo Capitano il qual molte sancte cosse pianto e coltiuo nel cā po de la fede christiana pregoue che uoi non me reputate reprensibile per che io transcoza in diī alcune cose pin che non se conuiene per chi como figliolo priuato de cossi fa cto padre mi ramarico di tanto damno riceuto. spesse uol te per tropo habondatia di dolore si stracore contra il do uere. Carissimi padri e signori guai ame dicoui in uerita che io me guardo da ogni pte se io potesse ritrouaī il mio padre Hiezonymo il qual me ha tolto la crudel morte nō trouo colui il qual era lanima mia per lo cui amor languis sco e ami e tedioso oramai il uiuere per cio che mai tolto colui che era la mia uitta e son scosto como il gzulo e la uiz tu mia e diuentata anda ⁊ ho perduto il uidere de gli ochi mei che leticia posso io oggi mai hauere in questo mundo cum cio sia cossa che io non posso uederī colui chera il mio lume: Scurato e il mio sole e la chiarita de la luna non ris plende piu in me che fara la pecora cum li lupi priuata ol pastore: como sta lalbore la cui radice e tagliata: o malua gia morte in quanti guai me hai messo per che tolendo il padre hai lassato il figliolo sbigotito E mendico de ogni bene. Crudel morte tolendolo lui non lo iniuriasti a Da mi e tutta la Ecclesia Do per che anchora non ti indugia ui a torlo ⁊ un pocho da lui dilongata: Uotu faze manife sto Quello che hai facto do non considerastu che cel tole sti con tanta uelocita colui al quale non rimase al mundo pare in uirtu ⁊ in doctrina dogni sanctitade: per certo lui era principe de la pace Duca de iustitia Doctore di uezi-

tade Et equalitade armarto de la inmaculata fede. Il cõ batitore contra li Heretici la cui Saeta mai non se riuolse adrieto Ne il suo scudo mai non se piego in bataglia e la soa asta sempre e stata ritta. O perfecti christiani piangeti pero che morto il nostro Duca pianga la giesia pietosamẽ te lo dipartimento de cossi caro figliolo. Molti cani lano gia intorniata Et il consiglio di maligni lassediara percio che he dilongato da lei il suo diffenditore e non po essere la soa diffesa la tribulatione se aparichia e non he che ad iute. pero che nel Sepulcro iace Colui che era suo diffen ditore E non se leuara piu contra quelli maligni Che lan no persiquitata. Impercio cride Madre piatosa in cilicio e pianto uestite de uestimente uiduale Quale sei rimasta uedoa di tal figliolo. Hora prophetarano li falsi prophe ti uisione de bussie et indiuinatione fraudolente. Et inga-neuoli cum lor maluagi cori contra noi. Ecertamente nõ sera che alloro possa resistere. Secato il fonte de la uitta: Et he spartita la uena de laqua uiua. Da che dirai tu pa dre carissimo Dammasio? oue he Hieronymo quale amai piu che ti medesimo? oue e lorma del tuo uiaggio. lo tuo consigliere la toa guida il tuo Rector doue e ito? Doman doti quando gli scriuera piu carissimo hieronymo io son senza il tuo consiglio amodo il suo menbro taliato dal suo corpo. io te prego che tu me scriua e non te pentire che bẽ che la toa distantia da mi sia molto longa e da' mi molto desiderata non potendote ueder presentialmente almeno me sia frequente la toa memoria uedendo spesso le toe let tere e dio me sia testimonio che in nullo homo uiuente ho ferma lanchora de la speranza altro che in te adonca piã ge egli toi ochi il di e la nocte giteno lacryme. Percio che uenuto he hameno il refudio De la speranza Et la mano Del tuo Scriptore he deuentata secca como feno. On de ce Sera. data la soa Memoria de la soa Voce

Dolce e iocunda quale era ne le orichie de fideli dolcissi
mo mele. Como hai perduto il tuo Consiliatore et io tuo
adiuto per certo gia se uenuto a meno ne li toi Consegli.
Non he che ce dia del pane de la uitta. Spenta he la Lu-
cerna nel mezo de la giesia militante Quale non da a noi
piu splendore ⁊ Da asi medesima non risplende al mundo.
⁊ Da al cielo. Adoncha che dirò? acui mi ricomandero? On
de aspecto aiuto per consolarme? Vera mente riguardādo
Questo he facto da dio. impercio gli diro o bono iesu co
me cum tanta uelocita hai tolto ala giesia toa tanto ualo
roso? qualle prendisti per sposa morendo su la croce essen
do cusi grando conbatidore contra li soi inimici glie la uo
luto tore ⁊ a te redure. Per certo signore non haueui biso
gno de lui benche alui soueniste e nui de lui orphani lasasti
Non dico che tu facesti altro che equitade e iustitia pero
che ello hauea meritato de hauer termene alle soe fatiche
in questo mundo e de uenire al tuo riposso. ⁊ Da dogliome
che la giesia e in corsa in tāto dano per la soa dipartenza.
Vorei che ce tu rendesse se te piace. acio che la toa giesia
fosse da lui reta e difesa. O bon signore como farano da
qui in anci li soi figlioli quali sono afamati e asetati. Anda
rano cerchando del pane per le citade E non trouarano
che ne dia a loro Cioe de la doctrina del diuino amaistra
mento Sono como pecore erante senza pastore E como
Discipoli senza doctrine e māistro e como ciechi senza gui
datore. Guai a noi o padre pietoso ⁊ Dieronymo bastone
del nostro sostenimento oue setu? che faza il tuo cazo senza
la toa rota dolce Oue ci reposetu insignacilo per che ora
il tuo e compagno de la terra che in ti nulla cossa uoleste
terena. O bethleem o bethleem cita de iudea che hai rece
uto in ti non uno di minori Anci di maiori pncipi de la sā
cta giesia che hai tu facto? Rendeci il nostro padre che
tu tiene ma te terra per che ardesse de retemr̄ quel homo

Che non he tuo: però che non ha do po cosse terene ne car
nale e certo pero la soa carne essendo morta rendeua gran
dissimo odore dimostrando la purita de la soa casta uitta:
O pietosissimo Theodonio contempla cum la toa mente;
non partendote da le pietose lacryme Quando te ricorde
del tuo dilecto Hieronymo il quale hai perso tanto te sia
laffecto dil dolore quanto so lamore tanto sia il lamento;
Quanto il damno ma quale lingua dhomo potrebe racõ
tare il damno receuto essere priuato di la presentia di tale
homo: atutta la ecclesia esso uiuendo era utile. era ad ogni
christiano securta e ferma forteza era dispersione e distru
gimento de tuti gli heretici. Certamente costui in la sua ui
ta era a tuti catholici amabile e benigno in percio al suo p
timẽto ad ogni singulare fidele e licito ò piangere e nullo
da questo senascõda ouero ardischa di excusarsi. in percio
non prolongãdo tropo il nostro parlare e breuemẽte con
cludendo per certo non se potrebe. stimare il danno che p
la sua absentia ci seguita e cusi quãdo era utile e di gran
exaltacione la sua uita. Adoncha che dizemo per tristitia e
lamento non si puo recuperare questo damno anci il tropo
contristarsi in si facti casi e cosa uana e abomineuele a dio:
pero se nui amiamo il nostro padre e seguitamelo ne le soe
uestigie e ralegremose de la sua letitia. non e quello uero a
more el qualle ama solamẽte per la sua propria utilitade.
Pero se nui ce dogliamo del nostro damno relegremosi per
gli gaudii celestiale quali egli e ito a possedere. Adoncha
hogi ce sia cagione de grande alegreza e cantiamo adio
nouello canto con iubilo de consonante uoci. Tutta la uni
uersita de la sancta chiesia canti con nui il populo catholi
co facia alegreza in ogni parte hogi ha recieuto Hieron y
mo quello che cia tãto tempo ha desiderato. hogi ha rece
uto securo triompho de gli scõfiti inimici per certo termi
nate le sue fadige ha receuuto riposso in finito. Imper/

ciò mai piu non haueꝛa fame ne ſete caldo ne fꝛedo tolto ge da ſoi ochi ogni lacꝛima di tꝛiſtitia e di dolore. gia rece ue la mercede peꝛ la quale tutto il tempo de la uitta ſoa ci ha fadichato. Adonca ci ralegꝛamo rendendo gꝛatie al no ſtro idio peꝛcio che le ſoe operatione ſono peꝛfecte e tute le ſoe uie ſono ueri iuditii confeſſiamolo e lodiamolo ſi co mo noſtro uero idio e ſaluatore qual mai non habandonā do li ſoi amici anci liberando da ogni tribulatione E colo ro che ne le anguſtie de queſta miſeꝛa uitta ſi ſono confida ti in lui ello ſe facto aloro protectoꝛe ⁊ agli liberati da ogni peꝛtuꝛbatione peꝛdictione e da ogni lingua iniqua e ſancto Hieꝛonymo ha collocato in alto ne la ſoa eternale manſione oue e ogni gaudio ogni ſuauita e dilecto che ſe po deſideꝛaꝛe oue e la beata glꝛioſa e refectione de le aī me beate da po le loꝛ aduerſita e fatiche oue e la dolce ſua uita de li anzoli oue e la compagnia de tutti li citadini cele ſtiali pieni di peꝛfecta charita Jui non timoꝛe ne doloꝛe ne nullo ſbigotimento Jui nō ſe conoſco nulla iuria ne angu ſtia tribulatione infiꝛmita o aduerſita non iui ſe nomina . niuno he inganato del ſuo deſiderio iui nō timoꝛe de moꝛ te nō ſe aſpecta mancamento di la preſente gloꝛia ma acꝛi ſimento cioe quando ſeꝛa luniuerſale reſurectione de tutti moꝛti oue albora il coꝛpo di ceſchauno beato inſiememen te cum lanima poſſedeꝛa quella medeſima gloꝛia. la quala ha hoꝛa lanima ſola e ſeꝛa ſenza fine. qual angelo o homo ſeꝛebe ſuficiente a naꝛaꝛe quanta ſia la minoꝛ paꝛticella ol gaudio e gloꝛia che iui e: qual intelecto ſeꝛebe ſuficiente a intendeꝛe quelle coſſe le quale ne ochi poſſemo uedere ne oꝛichie udiꝛe ne peꝛ coꝛe di homo ſi poſſono penſaꝛe coꝛto ſe ſi conſyderano quanti ſiano Queſti gaudi · Tutte que ſte Coſſe teꝛene pareno piu uille Che lo Steꝛco Se que/ ſta Uitta Temporale Si poteſſe a gualiare a quel/ la . Certo Ceſchaduno Douereꝛebenno Deſyderaꝛe

molto uiuesci má certo questo nõ e. pero che questa uita e uitta caduca e mutabile pero che ogni mõdana cossa e fallace .ogni soa leticia e uana ↄ fatica se aquista e cõ pena se possede e cum pena se lassa .Questi beni cossi falaci conoscendo il sanctissimo Hierõymo tutti habandono ↄ elesse quella optima parte la qual per niun tempo gli potea esser tolta pregoue che ue alegriati ↄ exaltati cantate e psalmizate pero chel nostro padre glorioso e iunto a porto cũ la naue piena di richeze celestiale per li soi meriti ↄ ha firmata lanchora de la soa speranza in una tranquilla fermeza : certamente lui e ionto al palio per lo qual in questo presẽte seculo correndo se abstene de ogni cossa illicita gia riceue gaudio de la uictoria che ha hauto conbatendo ↄtra li soi inimici per la quala ha meritato triumpho di summa; e perpetua gloria ha receuto il dinaio per il qual he tanto lauorato in la uigna de la sancta giesia e gia ha reuduto il talento duplicato al suo signore per la qual mercede merito dintrare nel reamo ↄ dio per la qual cossa ↄ gaudio me ralegrazo e cantazo al dilecto mio padre nouo canto acio che sia la soa laude ne la giesia de dio ecco il dilecto padr̃ candido belissimo chiaro nel quale niuna macula e paseſſi tra fiori ne la uigna del signore ecco il gilio del campo e la rosa de la qual enssi il grando odore del orcto de la giesia trapiantata nel giardino de dio ecco il cipresso alto nel cielo il cui nome e diuulgato ne li sole longinqꝫ acio che in eterno permanga la soa memoria in benedictione .adonca carissimi padri e signori religratiue ↄ exaltatione e laudate il Signore pero che e digno de essere laudato Il quale marauegliosa mente si manifista a soi Sancti . Rallegrassi tutto il mundo Vergogness tutti li Heretici falaci Ē gia se cognschanno essere uenuti a meno certo non he morto Lomo se pensano li Soi inimici Ma uerauente Regna cum Victoia Ne la Terra de li Viuenti Gia

per certō risplende la soa chiarita ō ñ lo eterno palagio ē spogliato ō la carne fragile e uechia e uestito ō la noua e ppetual hoggi si faccia i ogni pte del populo christiāo letitia e prīcipal mente la sancta giesia ō la qual oggi il glorioso figliolo coltiuatore amatore ꝺbatitor̄ solemnissimo hae exterpato li heretici e le lor false doctrie del campo ō la fede catholica risplende como il sole diserantissime doctrine e chiari miracoli e prodeze tra schiere ō beati. Adoncha dio te salui glorioso Hierōymo piaceti di hauerci ha memoria nanci a dio acio che p le toe piatose pregiere ñão nel presēte seculo deffenderce da ogni cosa de offesa ō dio Si che per soa mīsericordia ne laltro ci doni di posedeř teco la soa eternal beatitudie ne la qual tu sei collocato.
Parole deuotissime le qual ogni giorno il glorioso Hieronymo diceua la sera ne lora che lui andaua a riposare

A la matina quando sero leuato signor mio attendi ame e gouerna tutti li mei acti e parole e mei pensieri acio che poi io passi tutto el di secondo la toa uolunta concede ame signor dio te tema pongi il mio Core del tuo Amore acio che io habia humilita de la mia mente durita de conscientia che desi pregiando la terra ponga il mio desiderio al cielo habia in odio li mei peccati Ami la iustitia. Leua da mi lo appetito de la gola El desyderio de fornicatione Lo exacrabile Amor de Dinari la pestifera iracundia La tristitia del mū do La accidia de la mia mente Ogni Vane gloria ⁊ alegreza Et la tyrannide de la Superbia Poni in me la Virtu de lastinentia La continentia de la carne La castita de la mēte la uoluntaria pouerta la uera patientia la leticia spirituale la stabilita del mio animo la cōtritione del core la vꝛa hūilita e nō fēta la fraterna carita guarda signor e regi la mia boca acio nō pli le uāita ñ ragiōe le fabule seculare

Ne mormori de li absenti ne a li psenti dica i iuria ne ob
bobrio ne a quelli li quali mouezano uerso mi parole male
dice io cõsimile gli risponda ma per il contrario cum pati
entia cõporti benedica te signore mio ad ogni tpo e sepre
la mia ligua dica le toe laude Guarda li ochi mei da lo as
pecto ꝺ le femine acio non desidero q̃lle ꝺ apetito de liby
dine ne desideri le cosse ꝺl proximo ne anche le dilicateze
di questo mundo ma i sieme cũ Sancto Dauid dica li ochi
mei sepre al signore ꝛ anchor a te ho leuati li mei ochi si
gnor che habiti i cielo gouerna e sera le mie orichie alle uo
ce ꝺ le ligue dolose e maldicente e che nõ odano busia ne
parole otiose ma siano apte ad itendere ꝛ udire la parola
toa retien signor li mei pedi da le uane ãbulatiõe acioche
stião riposati e fermi ale toe sancte oratiõe guarda le mie
mane che auaramẽte nõ se porgano a pigliar doni ma assi
duamẽte pgando la toa maiesta siãno leuate al cielo e sião
pure mõde seza macula iã e otentiõe acio che io possa dir
q̃l ꝓmone ꝓphetico quale ate signor se leua il sacrificio ue
spertino ꝺ le mie mane guarda signor il mio ãdare che nel
tuo sãcto nome sep io uada ꝛ lo tuo sãcto e celestial ange
lo me a ꝺpagne il q̃l me posa ꝺduꝛ fin al loco distiato e po
sa drizar li mei passi p la uia ꝺ la salute ꝺ la pace ꝺ la ueri
ta guarda signor tuti li pẽsieri ꝺl mio core li mei ꝓmoni e
mie ope acio te possa piacere nel tuo sãctissimo ꝺspecto ꝛ
mãdar ad effecto la toa uolunta ꝛ ãdare ne la uia toa tuto
il tempo de la uitta mia p te redemptoꝛ ꝺ le nostre aie si
gnor nostro iesu christo ꝺl quale e ogni uero honoꝛ e glo
ria ne li secoli de li secoli

finis

Finita e la epistola ꝺl beato eusebio la quale mãdo al bea
to damasio Uescouo portunense ꝛ a Theodonio senatore
de Roma del transito del glorioso Hieronymo ꝛ le sãcti
sime parole quale lui diceua q̃ndo ãdaua a riposo

COMINCIA LA EPISTOLA DEL BEATO Augustino uescouo ꝺ ipponense che lui mãdo al uenerabi le Cirillo uescouo ꝺ ierusalem de le magnificentie e laude del glorioso Hieronymo.

I l Campione de la sancta madre ecclesia. E de la gloriosa fede christiana pietra angulare: nel qual he ussito fermo e stabile ben che hora ne la celestial gloria sia como una stella resplẽ dentissimo. cioe Hieronymo sacerdote. Al qle o uenerabile padre Cirilo se debeno rendere laude e non da tacere. Ne da parlarne cũ lingua di fanzullo che balbuci. Ne de homo che si lingui li cieli narano la gloria de dio e tutte le cosse che lui ha facte lodano li soi sancti. La creatura ragioneuele che egli ha facta de tacere de nõ lodarlo Cũ cio sia cossa la ragioneuele sẽpre la lodi. Adoncha tacero io o parlarone. Impero che tacendo le petre comãdano che parli. Alcerto che io parlaro e nõ tacero de loldar il sanctissimo Hieronymo cũ tute le mie forze il qual bẽ che in degno e insufficiẽte sia ꝺ. loldarlo. Cum cio sia cosa che nela bocha del peccatore nõ stia bene loldare la magnificẽtia de tanto doctore. Tutta uia prẽdero fedutia i dio e la mia mano nõ rifermero e la mia lingua nõ ritiro alui laudare. Impero che costui e grãde e sanctissimo homo e maraueglioso e da essere timudo e honorato sopra tutti. quali i queste nostre circonstãtie sonno. Pero che lui e grando per la soa excelentissima uitta. Grãde iprofundita e i effabile sapientia hora e. grãdo i suma alteza ꝺ perfeta gloria maraueglio se apare in cosse non ussate da esser molto tenuto per la potentia a lui ꝺcessa da dio. Como sia grãde questo glorioso Hieronymo la mia lingua non lo po manifestare etiã la sanctita ꝺ la excelentissiauita soa. Cũ cio sia che apena tutte le ligue ꝺ li homini del mundo nõ serebẽo

sufficiente ad explicare la excelentia soa. Adócha dico che sia licito dire che costui sia unaltro Helia unaltro Samuel unaltro Johanne baptista per sanctitade & excellentia & la uitta soa. Helia e Johanni forono heremiti. e macerorono cum grande aspreza de uestimente e cibi in loro carne. Dico che Hieronymo in cio non fo meno percio che senza modo cum suma aspreza de cibi. e uestimenti per ani quaranta lui affliste la soa carne stando in lo deserto tra fere saluatiche heremitto. ben che per littere receute in anzi dal uenerabille Eusebio dica che cinquanta anni ueramente lui iui stete. E ben che Johanni uino in alcuno modo non gustasse. Hieronymo da ogni carne e spetie se abstenne di mangiare in tanto che apena li ricordaua nel predicto tempo nulla cucina mangio saluo che ne lultima infirmitade doe uolte macerando le soe carne col uestimento del cilicio e sacco coprendossi di sopra di uilissimo pano. In tanto se affliste che diuento la soa pelle negra amodo che sonno quelli de ethiopia. Il suo letto era la tera sola e mai non mangiaua piu che una uolta al di da po uespero. Il cibo suo era fructi e foie deherbe senza radice Cõtinuamente uigiando fina la secunda hora de nocte in oratione poi abatuto dal somno dormiua in tera fina a meza nocte continuamente semper à quela hora si leuaua. Et exercetauasse legendo ne le sancte scripture ne le quale p lui tutta la sancta giesia e illuminata como de petre preti osse. Questo dicontinuo continuaua in fino alora del uespero e cossi piangeua continuamente ogni suo piccolo peccato ueniale che uedendo altri arebeno creduto che lui fose stato il mazor peccatore del mundo. Tre uolte al di flagellaua la loa carne de dure batiture in tantõ che del suo corpo ussiua molto sangue. e fugiua ogni parolla ociosa como cosla horribile. Mai non staua otioso sempre legea scriuea o in signaua e cossi sempre in cosse utille se exerci

taua e tanto dico che cerchando auno auno la uitta de li altri sancti io me penso che nullo sia maior de lui. Ma per cio che di sopra dicemo che costui fo simigliante a Samuel ueggiamolo Costui e ueramente quel Samuel. il quale fo chiamato da dio e per batiture de uani studij de sentie fo posto ministro de la sancta scriptura nel lumme de la q̄l per la diuina gratia a lui in fussa cognosciamo il nouo e uechio testamento. ne la cui forteza de li soi brachie grandissima parte de li heretici e dispersa. Costui per la gratia de uirtu diuina translato il uechio e nouo testamento de lingua hebrea in grecha e latina disponendola e dischiarandola a tutti quelli che sonno da po lui sequitade de tuti se curitade e dubi che in essi ereno ogni cossa lui ritrouo e fo li trouatore del diuino officio e principio a tutti li ministri de la giesia. Onde ben si dimostra la grandeza de la profundita de la in effabile sapientia. Tanto fo in lui la sufficientia de tutti li arti liberali che per reuelatione de li altri saui ancor nullo fin hora glie similiante. Questo ho conosuto per la excelentia de le sancte scripture cioe in molte epistole che me ha mandate mai non conobbi simille a lui. Eglo sape la lingua ⁊ scientia hebraica greca e. caldea de p sia Media e di Arabia e quasi tute le generatione como si fosse nato de loro. Onde tanto ardisco dire che quello che per natura Hieronymo non conobbe nullo homo mai sape. O uenerabille padre non te pensare che io non creda che la uitta ⁊ uirtu dell Hieronymo a te non sia nota como a me e piu per la conuersatione e compagnia io so che molto tempo tu bauesti cum lui ma uoglio a dio rendere testi monianza de la sanctita de si facto e tal homo pero che uolendo tacere io non poteria e si li celli manifestasseno ⁊ cōfesasseno le soe maraueglie e soa excelentia. Ne qualli esso habita in grandeza de tanta gloria. Quanti pochi altri sancti che ui siano. Per certo a nullo sia dubio che insa

Le mansione del padre celestiale esso e in una de le mazor sedie. Cum cio sia cossa che lo homo iuste premiato secun do le soe operatioue. Costui fo quasi de cossi grande per fectione de uita como de niuno altro si troui quale chiara mente e manifesta. E pero e uno di maiori e alti sancti de uita eterna. E che questo sia il uero e cossi per noi se de bia credere manifestamente se uede per li segni dinfiniti miracoli che dio ha dimostrati per lui di quali al quanti il uenerabille Eusebio per soe littere me ha dechiarido e si migliante daltre marauegliose cosse che qui uidoui il suo sanctissimo corpo si fanno qualle de molte ho udite cum grando desiderio te prego carissimo padre che tu lolde. Acio che in breui uolummi ragunate quelle uere e utili mi racolli secundo la possibilita de la mia faculta tu non de negi di hauer diuotione al tuo sanctissimo Hieronymo. Da acio che soi meriti non siano nascosi uoglio te prima nazare quello che da dio me fo riuellato. in uisione de lui nel di de la soa morte.

## Capitolo primo.

Como sancto Hieronymo apare a Sancto Augustino.

In quello di e hora chel beato Hieronymo fo spoliato de la putredine e inmondicia de la car ne e uestito del uestimento de perpetua inmorta lita e in estimabile leticia e gloria. Riposandome ne la mia camera cioe cella in Jpponense pensando cū gr ando desiderio que quantitade de gloria e di leticia e que la che receueno cum christo in summo Gaudio le anime dei Beati desiderando in questa materia componere uno breue tractado del quale io era sta pregato dal nostro Se uero fidel Discipolo che era ussito del uenerabille martio

Uescouo di Turonense presa la carta presa la pena e Cha
lamaro uolendo scriuere una breue epistala al sanctissimo
Hieronymo quelo che di questo sentisse mi douesse scriuer
Impero che io haueua fede che da nullo homo uiuente di
cio meglio potea essere amaistrato sopra si alto misterio.
Et hauendo za comenzato a scriuere la salutatione a Hie
ronymo subitamente uno lumme grandinissimo che mai si
fato non hauea ueduto me aparse. Qual chiareza e belle
za per nostra lingua non se potrei narrare cum uno odore
suauissimo como se tutte lodorifice cosse de questa presen
te uitta quiui fossero state. Et questo fo ne lora de la cō
pieta qual cossa da mi ueduta commosso per lo stupore de
tanta maraueglia perdi subitto la forza di membri e de lo
spirito staua tutto stupefacto. e stordito como homo che
mai non haueua ueduta tanta chiaritade el mio odorato
mai non haueua sentito simigliante odore E certo non sa-
pea anchora che la dextra maraueglhosa de dio haueße ex
altato il suo seruo Et exaltato il suo seruo de questa uita
caduca Et in celo in tanta alteza laueße sublimato. E cer
to che io non sapea le inuestigabille uie de dio e li thesori
de la soa infinita sapientia e scientia e non conosea le soe se
crette e occulti iudicij. Cossi stando e in fra mi pensando
quello che questo fosse udita questa tal luce una uoce che
disse queste parolle Augustino augustino che domandetu?
Or pensetu di metter tutto il mare in uno picholo uasello
E di rechiudere tutto il circuito de la tera nel pugno? Et
firmare il celo che non se moua como e usato? Credestu ue
dere quelle cosse che mai homo nō le pote uedere ne com-
prehendere audire quelo che mai nō fo udito ne sognato
Et intendere cossa la qualle per Core humanno puote
essere in tessa Ne pensata. Or stimetu de potere inten-
dere Et qual sera il finne de le infinite cosse Et cum que

misura credetu lesmesurate cosse mesurare. Cosse potresti intendere una picola particella di li infiniti iudicii. Et de la Gloria de le annime Beate per toa industria. se da Dio non te.fosse dato Como lo numero de le goccio/le de laqua che he in mare. Perzio non te curare de sape/re Questo che tu ueristi meno sotto. Et non te sforzare de intendere ne de fare cosse che sia possibile per fina tan to che hauerai finito lo corso de la uitta toa e studiate de fare tale operatione in Questa uitta. Che ala toa fine Ne laltra tu receue la Beatitudine eterna Qual hora cerche de uolere intendere. A queste parolle io como di sopra ho dicto essendo tutto stupefacto per la ueduta de cossi mazaueglioza cossa Quasi me parea hauere perdu/to ogni uigore Niente di meno drendendo alchuna au/datia disse Queste parolle cum tzemante uoce. Uolesse idio che ame fosse possibille e licito di sapere che tu sei. i Qualle sei cosse Glorioso e Beato e cossi dolce Et sum/me cosse hai parlato. De piaceti de non me te cellare Et colui si rispose e disse. Tu uoi sapere il nome mio. Or sa/pia che io sonno Quello Hieronimo prete. Al qualle tu gli hai comenzato a scriuere la Epistola per mandare a lui. La cui annima in Questa hora ha lassato il misero Corpo in Bethleem Juda. E da Christo acompagnata E da tutta la celestiale Corte a dornata De ogni Belleza chiarissima e Resplendentissima uestita de uesti/mento Dorato de la in mortalita Adornata de ogni bel/leza Cum triumpho de tutti li benni Eternali Cum co/rona ornata de ogni pretiosa pietra Adornata de ogni Beatitudine e Leticia Et cum questa Gloria me ne uado Al Reame del Cielo doue perpetualmente debio perma/nere. Da quinci in anci hoggi mai non aspecto mancha/mento de Gloria Ma acressimento Quando unaltra

Uolta me congiõgero cum lo corpo Glorificato che mai piu non mora . aDa aspetando la gloria. Che io hauero in Quello di del uniuersale resurrectione. Cioe pensando mi cresiere tanto magiormẽte alegreza : Allhora io udi to che egli era de grande alegreza oppressato di piatoso E iocundo pianto cossi rispose : O excelentissimo E ma gno intra tutti gli altri Uirtuosi E saui homini . Or fos se piacimento de lo Altissimo idio Che io meritasse de po terte sequitare Priegote che tu te aricorde Del tuo ui lissimo Seruo Il quale hai amato nel mundo cum grãda affectione di carita che te piaza de impetrame gratia per le toe Sancte oratione Da quello misericordioso idio che io sia libero de tutti quauti li mei peccati. Et che io per toa interpretatione possa procedere per dritto ca mino senza offensione . E per lo tuo adiuto continuamen te io me deffenda Da queli inimici. Li quali sempr̃ me in sidiano Si che per lo tuo Sancto condoto me possa per uenire al porto de la Beata salute. Uorei quanto che ate Non fosse graue . Che tu me consolasti di dechiararcime De alchune cosse io te uoglio adimandare . Et lui rispo se e disse di quello che te piace Secura mente dime che io te Consolaro pienamente caro mio fratello . Et io allho ra li disse Uorei sapere se le Anime Beate posseno desi derare magiore Gloria de Quella allorro conceduta . E eglo respose et disse . Augustino uoglio una cossa tu sapia Che le Anime de Sancti sonno Si comfirmati in dio In Quella eterna Gloria . Che niuna Altra uolunta be in loro se non Quella che a Dio piace . Undo Agustino uoglio che tu sia certo che noi non possemo uolere altro Che idio uoglia Impeizio Quello chẽ uoliono posseno hauere Et dio uole zio che uoliono . E cossi li loro uolle se adimpe . Niuno de noi he inganati per soi maginameti

pcio che niũo ō noi ōsidera niũa cossa cōtra il uoleī ō dio e continuamente che noi uogliamo uedemo i dio li nostri desideri sempre sono adipite .O carissimo padre Cirillo p certo tropo serebe longo se ogni cossa che quella sanctissima anima manifestoe io te scriuisse in questa breue epistola ma io spero ō qui apoche anni di uenire in bethleem a uisitare le soe reliquie sancte ꝛ alora ate queste cosse udite apertamente dechiarite Uolio che sapie che per piu hoꝛ quella sanctissima anima qui stete meco dechiarādome lunita de la sancta trinta e la trinitade de la unita e la generatiōe ōl filiolo ꝓcedente dal padī e dal filiolo e como lo spiritto Sancto procede dal padre e dal figliolo ele Jerarchie di lordine ō li āgioli e mesteri de q̄lle spiriti beati e la gloria de le ānime beati e morti altre cosse utile e subtili ad intendere impossibile ali humani intendimenti esso apertamente e maraueglioſamente me dechiari .per tāto te dico se io hauesse tutte le lingue de li homini del mundo nō potre le sutile ꝛ alte cosse che lui me disse explicare Et alora questa luce da mei ochi disparue Ben che in quello loco zi mase una suauitade in extimabel odore. Adoncha como be costui marauegliosso che fa tante e tale mazaueglie e miracoli desusſati ? Ailui cum le nostre uoce cridiamo ꝛ exultamo dandoli laude et glozia :per certo eglo e digno de laude Ben che noi acio siamo in suffitienti eglo e intrato nela casa de dio purissimo e bellissimo Oue senza dubio ello he collocato in una de le piu alte ꝛ excelentissime sedie de quela Gloria e che questo sia il uero chiaza mente se manifesta per piu testimoni.

Cap.2°.

Uesione che uite seuero cum tre soi compagni nel di e hoza che mori sancto Hieronymo.

Sendo ne la cita de Tortona il predito Seuero homo perfectissimo in molta sapientia et doctrina cum altri tre soi compagni in quello medesimo di chel Glorioso Hieronymo passo de questa uitta uidino una tal uisione. La qual esso solo uenendo ame E cio ame reuelando in prima che io alui niẽte dicesse de la mia fino chiariti luno per laltro ciaschuno de la soa como era in ueritade. Adonca uolendo idio che la gloria del grande Hieronymo non fosse nel mundo nascosta per la soa sanctissima uitta apare exempio a coloro che uolesseno seqtar acio che p ignorãtia ol suo pmio receuto nõ se refredessero ĩ bẽ opar ⁊ acio che li altri ingrandãdo cãti e tali doni e pmi sacostasseno a seguitare le ue stigie de la soa sãcta uita e uirtu impo che la sperãza di pmi ha molto alegiare il peso de le fatiche. Unde ne lhora chel beato Hieronymo passo de questa uita cioe ne lhora de la compieta. stando il predicto Seuero cum li dicti tre soi compagni homini catholici di quali doe erão monaci ol monisterio che fo ol uenerabile Martino plãdo ĩ sieme cosse diuine udirono ĩ celo cãti cãti suauissimi mai nõ udi ti ⁊ ĩ credibili difinite uoce e sói diſtrumẽti dorgani Liuti psalteri sifonie e breue mẽte o tute altri soni. Aqlli parea chel celo e la terra e tuto lũiuerso resõasse p le melodie o ql li sói e cãti le loro ãime pea che iliſſe o loro corpi. p la ql cosa tutti stupefacti leuãdo li ochi uidẽo aptamẽte tuto il celo ele stele e cio che ĩ qlo ãbito se otene e uideno ũa uoce piu chiara sette uolte cotãto qla ol sole o la qle usiua odore nobilissimo piu che o tute spetie. La ql uisiõe rguardãdo pregarono idio deuotamẽte che desseintendere quello che questo fosse ai qli ũa uoce del celo uene dicẽdo nõ habiate paura e nõ ue pa maraueglia o cio ue ote ⁊ udite o si fate nouitao ipo ogi il re di re il sig°r o signor cioe iesu

Christo e ueduto contra a lanima del Glorioso Hiero/
nymo prete Quale in questa hora se partita da questo fal
lace secolo il quale habitaua in Bethleem di iuda cum grā
dissima solemnita per menarla nel suo reame in tanta al
teza de honorificentia e di Gloria si como la soa uitta he
stata de grandinissima sanctitade e daltissimi meriti oggi
e premiata hoggi alli ordine de tutti li Anzoli cum grand
festa cantando luno lordine laltro rispondendo a compa/
gnano il loro signore. Hoggi similiante mente tutta La
schiera de Patriarchi e prophetj cum loro E cum'il cozo
de Apostoli e Discipoli ci sono e sonci tutti li martori et
confessori. Et ecco la glorioſa uerzene Maria madre De
Christo acompagnata da tutte le sancte Uerzene. Breue
mente ci sono tutte le anime dei beati e cū grāde feste e le
ticia si lōo fato cōtra loro citadino e compagno. Dicte q̄
ste parole la uoce si raqeto poi per spatio de ūa ora la chi
arita et il cāto ⁊ lodore duroe. Adoncha padre mio p que
sto segno e molti altri assai e chiaro e manifesto che costui
e ūo dei magiori e piu alti sācti ōl paradiso Onde e dauer̄
in grāde diuotione e riuirētia e nullo dubiti che lui po im
petrare gratia da dio como altro sācto che sia i paradiso
E nō se marauegli niuno ō cio chio dico ō la soa grādeza
ben chel nostro saluator diceſſe che niuno nō era maior̄ ō
iohāni baptista nō dico che costui sia maiore ne che piero
epaulo e altri Apostoli Li Qualli forono da Christo e/
lecti et sanctificati. Ma considerando la soa Sanctissima
Uitta e perfecta come fo quasi equal a qualunq; di loro.
Non me pare che non se possa dire cum Reuerentia Di
Li altri Che in Beatitudine Eglo sia come pare Aloro
pero che Dio accepta et Retribuisse A chiaschaduno
Secundo le soe Opere. Et se di niuno se troua che uir/
tuosa mente Et Utel mente Operasse

Hieronymo singularmente Quanto niuno opero cum grauezza de molte fatiche. Qualle hano zenduto e zendeno Lumme e fructo de molta Doctrina ad ogni fidelle Catholico. Et maxima mente la soa scriptura ueriſſima E tranſlatione Del nouo e uechio teſtamento et lordine Del diuino officio che egli compoſce. Pero acio che nullo dubio ſia in Alchuna perſona De quello che io dico Cioe confeſſando me il Sanctiſſimo Hieronymo eſſere equale al Baptiſta Sancto Johanni O uero alli Apoſtoli. Per confirmatione de Cio te uoglio narrare Quello chel piatoſo idio me ne monſtro in uiſione non he Anchora Quatro zorni compidi Acio che non ſia naſchoſta la ueritade. E non ſe creda che me il lode per Amore de fratelanza per la qual coſſa ſpeſſe uolte lhomo ſi ſopra pone Da la ueritade O uero per mente non ſana Et per molte altre cagione. Et queſto che io dico non hebbe da homo mondano per riuelatione Qualle idio omnipotente me reuelo Il Quale per molti modi Exalta li ſoi Sancti e magnifica.

## Cap. Io:

### Uiſione che hebbe Sancto Auguſtino del ſanctiſſimo Hieronymo

La quarta nocte che paſſo poi che io hebbe La predicta uiſſione penſando me cum grando deſiderio Como me a laude del glorioſo Hieronymo una berue Epiſtola ſcriueſſe per la ſoa riuerentia e Magnificentia Queſto diſponẽdo ō faẽ e penſando De trouare la materia appta Acio che ne lo mezo de la nocte il ſomno me grauo E de preſente unde multitudine

Dangeli Tra li Qualli hereno doi hõmini reſplendenti piu che ſole ſimiglianti Et equale luno a laltro nulla diffi rentia hauea Saluo che uno haueua in capo tre corone do ro e p̃de p̃tioſe. Laltro ne haueua doe ꝛ ereno ueſtiti ỏ doe cãdidiſſimi ueſtimẽte. da ogni pte ornate e piẽe ỏ geme p̃ti oſe. e ereno q̃ſti de tanta beleza che p nullo ſe potrebe ima ginare ne dari ad intendere E uenendo ambe doi uerſo ỏ mi quando me forono apreſſo ſteteno uno pocho ſilentio. Albora colui che haueua in capo tre corone parlando diſe Augnſtino che penſe de rendere uere laude a Hieronymo molto hai penſato ꝛ anchora non hai trouata la materia. onde ſapi che queſto mio conpagno che tu uedi qui e Hie ronymo il quale como egli mi ſo equale in uitta ꝛ ſanctita de coſſi in ogni coſſa me he equalle in gloria E quelle coſ ſe che io poſſo fare puo fare egli ꝛ in quello modo che io uoglio idio coſſi il uedi egli e conoſci ꝛ in tendelo nel qua le ſta la beatitudine noſtra e de tutti li ſancti. E non ha mazor gloria o minore uno ſancto che laltro. Se non quã to piu contempla la diuina bontade ꝛ conoſci. La terza Corona che io porto piu de lui como tu uedi e laureolla del Martirio per la quale io feni la uitta corporale e non eſſo. Ben che eglo nel mondo ſoſteneſſe fatiche penitentie Tribulationi Afflictioni Batiture Contumegli e Uitupe ri Et dereſſione da gli Hommini Et tutte le altre genera tione Diniurie et de coſſe greue e penoſſe Cum ſumma patientia e bontade per lo amor de dio. In tanto che tut to ſe allegraua in le ſue infirmitade Et penne ſi che uera mente fo Martire. Mã per cio che la ſoa uitta non feni di Coltello como mi non ha Laureola / La qualle he da ta per ſignallo A ceſchaduno Martyre. Le altre doe Corone le qualle noi Habiamo ſonno Quelle che ſi dano ſolamente a uirgini e doctori acio ſiãno da li altri conoſuti

Allhora io domandai Signor che tu sei egli rispose io so Johāni Baptista. Quale sono disceso quiui mandato da dio per significarti la gloria de Hieronymo il quale al po stuto fa che tu lo nuncij a'le genti. E questo uoglio che tu sapi che lhonore e reuerentia che se fa in singularitade aci eschaduno sācto da tutti e rceuta. E non pensare che in elo sia inuidia como nel mundo ne apetiti di uoler signo-rigiare luno laltro como fa li homini. Ma per la smesura-ta caritade che hano le anime beate tute sonno unite in su ma dilectione. E cossi sonno lieti luno dil bene de laltro co mo dil suo proprio. Anchora piu qualunqz ue il maiore uorebbe chel minore ne fosse equale e quasi maiore pero chel se tengono in gloria quello che uegiono luno a laltro come se lhauesse in si proprio. Cossi il minore e contento de la Gloria del magiore como se lauesse in si e non la uorebbe hauere douendo manchare a quello maiore. anzi piu uolentiere se fosse possibile ge darebbe de la soa medessima. Onde la gloria de cieschauno e cōmē gloria de tutti: e la gloria de tutta la comunitate e di ces chauno in singularitade. Dicte queste parole tutta quella sancta compagnia si partio e io suegilato dal sono subitto senti in me tanto rescaldamento di perfecta caritade che mai piu tanta non hauea sentita. E da quella hora in anci in me non senti mouemento Dinuidia ne de Superbia-ne Darogantia ne dessi uici alcuno pensiero. e di cio Dio si ne testimonio il qualle sa tutte le cosse anci che se facano che per la ditta uisione me rimase tanto feruore de caritade Che piu me ralegro daltrui bene che del mio proprio E piu desidero de essere sotto posto ad altrui che signorizare. E questo ho io dicto non per aquistare fa ma de lode. Ma per certificare che questa uisione e uerissima. Et non uana Commo molti sogni per li qualli spe se uolte la nostra mente e beffata e pero spesse uolte dio

le grande cosse e grandi misteri nalcosti per sogni trouia-
mo che ha manifestate. Adoncha manifistiamo le soe ope-
ratione pero che tutte sono perfecte ꝛ in loro e nulla iniq
tade. Et il sancto suo. hieronymo securamente magnifichi
amo impero che ne la soa uitta magnifiche cose e ne la soa
morte cossi le receue in celo i summa beatitudine la soa āi
ma ꝛ similmente in questo mōdo honorificato per molte
apparetione e miracoli che dio ha mostrato ne la soa fine
per lui ꝛ e mirabile laudabile e glorioso in miracholi non
mai uditi ne usati. Per la qual cagione e de hauergli grā
de riuerentia ꝛ e da tenerlo ꝛ honorare per la gloria sem
piterna a lui data da dio. Adoncha lui magnificamolo, p
cio che lui e sopra ad ogni nostra laude e sia da noi mani
festo a tutti li populi la magnificētia de la soa gloria. Et
nō sia niuno che se marauegli per che noi lodiamo colui
che dio ha tāto magnificato. E non si pense nullo per a
guagliare Hieronymo al Baptista o ali apostoli in sancti
tade. e in gloria de fare a lui iniuria per cio che egli desi-
rano se fosse possibile de darli de la lor gloria e sāctitade
La soa gloria e beatitudine e loro. e la loro e soa lo hono
re e le laude e reuerētia che noi faciamo a Hierōymo a ci
ascūo di loro faciamo i singularita e quelo che secretamē
te se fa a Hieronymo se fa a tutti. Adōcha se tu desidere
de orare ꝛ honorare Johanni Baptista e gli Apostolli
honorando Hieronimo che he equale a tutti fai honore
Securamente ogni dubio he timore chatiato Hieronymo
e equale al Baptista. Non dico che sia magiore pero che
cum ogni diuotione e reuerentia confessiamo che nullo fo
mai magiore. Questo mio sermone in sufficiente ho com
pido ben che io sia utilissimo e quasi nulla. Non di meno
cum grandissima deuotionne et reuerentia ho facto.
Ad te Uenerabille padre il mando cum puro cor
re Et cum grandissima diuotione de animo diuoto.

Pregandote che le mie parolette del mio picolo in gegno e pouero de la mia pocha ſcientia a lodare la grandeza ꝺ Hieronymo tu legge non quelle deridendo ma comportā dole cum animo de debita caritade. ⁊ in quello manchamē to che io ho comeſſo de pocha laude de ſi excelente ſancto impollo ala mia inſufficientia. e breue epiſtola e la ſmeſura ta profundita de le ſoe mirabel coſſe. Imperꝯio che certa mente tutte lingue de li homini del mundo terreni. non ſe rebbeno ſufficiente a renderli debitti laude O uenerabile padre pregoti che habi miſericordia de mi peccador. quā do tu te troue ī quelo loco doue ſe ripoſſa il ſacro corpo ꝺ lo excelentiſſimo Hieronymo. che mi gli ricomandi che. p gi idio per mi. Imperꝯio che nullo dubiti che quello che eſſo uole ⁊ adimanda adio eſſo e exaudito.

Comincia la epiſtola del uenerabile Cirilo ueſcouo di ie rusalem che mando a ſancto Auguſtino di miracolli di ſā cto Hieronimo doctore excelentiſſimo.

i L uenerabile ſolemni homo de li altri ueſcoui Au guſtino ueſcouo Cirilo ueſcouo di ieruſalem. et ſeruo intimo de tutti ſacerdoti. Auolere ſeguitaꝝ le ueſtigie de colui la cui ſanctita in terra conti nuamente riſplende. Cioe del beato ⁊ glorioſo hi eronymo. La memoria del quale ſera per benedictione ſem piterna. Del quale quanta ſia la ſoa excelentia tu lo cono ſci ſpiritalmenti ne li ſoi coſtumi. e doctrine dil quale inten do parlare ben che per tutto io ſia reprobo ⁊ indegno et quaſi reputo che in me ſia audatia. Ma tanto me conſtrī ge lamor ebe io ti ho: ſapendo che te ſera conſolatione de audirꝝ de le ſoe coſſe che io tranſcoro per lamore che ho uerſo lui e di ti affare Quello che io me cognoſco in ſnf ficiēte aditi ꝺ ſoi miracoli e ſāte coſe ꝗle idio a mōſtrato.

E facto per lui p exaltarlo nel mõdo ꝛ dimostrarlo glo-
riso ad ogni generatiõe. Per tãto confidandome ne le toe
oratione comẽzaro a dire secundo che la toa diuotione ri
chiede e restringero in breue dĩ le mlte cosse ĩ poche. Non
mi curo di narar ti la mia uissione molto maraueglioſa che
io hebbe de lui nel di de la soa glorioſa morte. la qual so
che te sera facta notoria dal riuerẽdo homo lacui memo-
ria nõ si uol dimẽticbare cioe Eusebio nobile de cremona
discipulo suo. nel quale risplende la sãctita del suo. maistro
tu conosci la soa doctrina sapiẽtia eualentia ꝛ excelentia il
quale seguito ne la celestial patria il suo dilectissimo mai-
stro Hieronymo da puo doi anni partendosi ũ questa ui
ta misera. Secunda menti che esso dimostra per li soi apti
miracoli. Di quali intendo qui a pien tractare. Al reuerẽ
do padre Damasio uescouo di portunense. ꝛ a Theodõio
Senatore de Roma ꝛ a Seuero suo fratello homo ualen
tissimo. ꝛ a quella sanctissima donna Eustochia ꝛ ate E
molti altri iquali al presente non e necessario de nominar
li. Qualẽ e Eusebio per soe littere manifesto al suo tem-
po de la morte de sancto Hieronymo. per la qual cossa
serebbe superchio a recontare da põ quelle cosse da capo
che tu sai. Impercio lassaro queste cosse: Il nostro dire se
extendera a parlare solo de soi miracoli qualli nõ cessano
ũ multiplicare continuamente secundo che la toa diuotiõe
dimãda Impma comenzaro da Eusebio sanctissimo homo
discipulo del sanctissimo Hieronymo.

Miracoli del glorioso Hieronymo.

d A po la morte del glorioso Hieronymo si leuo
uua setta de hereſia tra greci: Quale peruene
fino a latini. Che se sforzaua de prouare cum
falsi ragione che le anime dei beati se doueão coniungere

unaltra

unaltra uolta cum li corpi ī anzi il dì ꝺ̄ luniꝺ̄ſale iuditio ꝛ
ereno ꝑuato ꝺ̄e la uiſione e cognoſcimēto de la diuinitade
ne la q̄l ſta tutta la beatitudie ꝺ̄ ſācti e diceano che le ani
me de dānati fino aq̄l dì de iuditio nō ereno tromētati ꝺ̄
pene el⁹ ragiōe che egli aſignaueno era queſta coſſi como
lanima ī ſiememēte col corpo peca e merita coſſi col corpo
de receuere meriti ouer pene e p q̄ſto ſeq̄taua chel purgato
rio nō foſſe del q̄le lāime che nō hāno fato pfeta penitetia
ꝺ̄ lozo peccato iui ſe purgano ſi che nō eſſēdo nō ſe purga
ueno .q̄la peſtifera ſecta multiplicando noi chatolici ī tāto
doloꝝ ī coremo che ciera tedio il uiuer̄ p la q̄l coſſa pregai
tutti li mei ꝓpagni ueſcoui e altri hōini chatolici che ſteſēo
in oratiōe ꝛ diuini acto che dio nō pmeteſſe la ſoa feꝺ̄ eſſe
coſſi ipugnata da tāto falſo erroꝝ .e cōpiti tre zorni ī ora
tiōe e diuini grāde maraueglia e forſe nō mai udita la ſimi
gliāte La ſeq̄nte nocte il glorioſo ıhieronimo māifeſtamē
te aparſe al ſuo p̄dilectiſſimo figliolo euſebio il qual ſtaua
ī oratione e ꝯfortādolo ꝓtinuo cū benigꝰ parlaꝝ li diſſe nō
hauer pauza di q̄ſta maledeta ſecta Cū cio ſia coſſa che to
ſto hauera fie il q̄l euſebio riguardādo ffſplēdea ꝺ̄ tāta chi
areza che ſoi ochi abaliauāo .onꝺ̄ p dolceza comīcio apiā
zere che a pena potea plaꝝ e ſſorzādoſi q̄nto potea crido e
diſſe tu ſei lo mio padꝝ ıhieronymo pche diſpgi la mia cō
pagnia p certo io te terro e nō te laſſero e nō te pterai ſen
za il tuo filiolo che ſep̄ ai amato al q̄l il glorioſo hieronīo
riſpoſe figliolo mio dilectiſſimo io nō te habādonazo e ꝯ
fortati p che tu me ſeqtarai ꝛ ī ſieme ꝑemo ī uita eterna ſē
za fie..ua ꝛ anūtia a cirlo e tuti li ſoi fratelli che dōane tu
ti ī ſieme ſiati r̄dunati coſſi catholici cōo q̄li ꝺ̄ la ſeta ap̄ſo
il p̄ſepe ꝺ̄l ſignoꝝ oue iace il corpo mio e tu ſa recaꝝ li cor
po ꝺ̄ tre homi ui iq̄li ī queſta nocte ſono morti ī q̄ſta cita ꝺ̄
e caua nel loco doue poeſti il corpo mio e togli il ſacco che
io tenua adoſſo e pollo ſopra lozo e ꝺ̄ p̄ſente reſuſitarāo.

e q̄sta seta radice per extirpar̄ q̄sta heresia e dito q̄sto dise adio te ricomāda e spari. fato il di il uenerabile eusebio ue ne ame che io era alora ī bethleē e si me naro cio che haue ua ueduto ⁊ udito dal beato hierōymo on̄ adio ⁊ alui rē demo molte gratie e de p̄te faciemo radūare tuti catholi ci etiā mlti de q̄la maledecta secta nel p̄dicto loco doue il nr̄o saluator naq̄ de la itemerata sēp̄ uergine maria p no stra salute e doue era sepulto il corpo ōl beato hieronymo e rechati li corpi de p̄dicti morti ne la p̄tra ō tuti. marauegliosa cosa la mīsericordia ō dio e soa dispēsatione la q̄lla ī mlti e noui modi usa ↄ li homini che ī lui hano spanza. q̄lli heretici se ne faceano beffe nō hauēdo fede ne la potētia e magnificētia ō dio: ma relegrassi ogni christiāo fidele e cā te a dio ↄ iocūde uoce pero che noi riciuerēo la soa miseri cordia nel mezo ōl suo tēpio. or ap̄sandose il uenerabille eusebio al corpo ō ceschadūo p̄le il sacco ⁊ ī zenochiandosi stese le mane uerso il cielo e tute uedēdolo disse q̄ste polle dio al q̄l niūa cosa e ī possibile ne graue il q̄le solo fai le grā de maraueglie e nullo ōspregi che ī te habia spanza piacia te ō exaudir̄ hora le p̄gi de toi fideli acio che la toa fede. la q̄l hai data al populo christiano pmāga ī tera e nō co ropta p fina ala fie del mūdo ācora acio che lo errore de costoro manifeste e p li meriti e p̄gi del tuo glorioso hiero nymo piaciate ō remetere le āime ī q̄sti corpi le q̄le uolesti che usisseno q̄le oratiōe finita tocādo ceschūo p si de dicti e orpi col sacco il q̄le sancto hierōymo tenea lōgo le carne e subito l āima torno aceschuno ō dicti corpi tre li q̄li apti li lor ochi manifestamēte ī loro ueduti. e tutti li altri segī ō uitta. Cōenciarono cū uoce apta parlar̄ e dir̄ a ogni zē te la gloria ō le aime beate e le penne ō peccatori dānati le q̄le sostengono ī lo iserno e q̄lle che sostengono q̄lli che se pteno ō q̄sta uitta e nō hāno factapfecta pēitentia ō loro peccati ī purgatorio e dissemi domādandoli me come sāto

Hieronymo li hauea meati seco i paradiso & i purgatorio e ne lo i ferno acio che uedēdo cio che i q̄sti logi si faceua il manifestasero ad ogni psona & uoi ritornarite nel seculo ai uostri corpi fati penitētia ꝺ uostri peccati si che cābiati ꝺ nō sostenir le pene che uoi haueti uedute e sapiati che in q̄lo di & hora chel uenerabile eusebio ue uera i celo uoi da capo morezete e si hauerete facto bene i sieme ɔ lui riceuer te uitta eterna.la q̄l cossa fecero seɔda mēte che ɔchiarito piu i ā̄zi.Fato q̄sto miracolo grādissima mltitudie di po pulo di fedeli e di coloro che ꝺfendeano q̄lla secta ueduto cosi grādo e manifesto miracolo e ɔsiderādo li meriti gzā di ꝺ sācto hieronymo rigratiarono il creator ɔ uoce gran dinissima e ɔfessareno il loz cor e tornarono al pfeto cogō scimēto ꝺ la fede cristiana cossi Agustio mio carissimo dio pietoso alcūa uolta pmette che la nauicela ꝺ la soa sāctissi ma fe nel mare ꝺ la pnte uita sia pcossa da lōde ꝺ le lin gue ꝺi zei homini ma nō la lassa fōdare p la q̄l cossa te prē go che tu sei ꝺ forte āimo ɔbatēdo ualozosamēte e nō tier ꝺ disputaze ɔtra li psicutori ꝺ la fede ꝺ christo e nō te sbi gotire ꝺ poter pire loto lōbra ꝺ lalle ꝺ tāto pietoso e pon deroso padr il q̄l nō abādona li iusti pregi ꝺ soi fideli esse do facti ɔ pfecta spanza de puzo āimo altramēte nō debeo ese exaudite se nō q̄ndo la nostra spanza e ɔzonta ɔ lui et q̄ndo nō e ɔzonta ɔ lui adimāda cosse illicite aloza meritia mo che elli nō ce exaudisca .impcio cridiamo a esso dio nō tāto ɔ la uoce ma ɔ tuto il core q̄ndo siemo affliti i alcuna aduersita & esso che ce signor gia p soa uirtu ɔtinuamente ziguardādoci ɔ li ochi de la pieta soa nō ci lassara tentare oltra la nostra possibilita.ma acio nō me moua dal nostro ꝓposito ritorniamo alle cosse za comēzate .hai udita la re surectione ꝺ pdicti tre hōini i q̄li i quelo di & hora chel ue nerabile eusebio passo ꝺ la uale ꝺ q̄sta misa uita simliante mēte essi morizeno.hora te uoglio narar la morte del ue

nerabile Eusebio poi de la grande multitudine de Miracoli de Sancto Hieronymo che al quanti notabili te ne uoglio narare per ordine

## Como il Beato Eusebio passo de questa uitta.

Venendo il di nel Quale il Beato Eusebio hauea hauto uisinoe da Sancto Hieronimo como e ditto di sopra Che esso douea morire hebbe in anzi tre zorni grandinissima febre uolendo sequitare lorma e regola del suo padre Hieronymo Glorioso se fece ponere ignudo in terra a suoi fratelli Et conforto cieschauno frate in singularita cum benigna consolatione admonendoli sopra ogni cossa che permanesseno in lo amor de Dio E fecesse recbare il saco cum il quale se uestiua Sancto Hieronymo e fecesselo ponere adosso e disse a loro che como fosse morto il suo corpo sepelisseno ne la gielia doue era sepulto il corpo de Sancto Hieronymo suo maistro poi comenzo a comunicarse del sanctissio corpo de christo cum grande diuotione a lui ricomandandoli ra Sancto Hieronymo e perduta la loquella el uedere stete cossi tre zorni e li frati standoli dintorno lesseno il psalterio e la passione de Christo e molte altre Sancte cosse.per certo io reconto a te ra a tuto il mundo una grandissima paura che nel di lui mori doe bore in anzi che ql la benedecta anima se partisse da quello Sanctissimo corpo fece si tiribili acti che li monaci ereno dintorno spauentati tutti da paura cadeno in terra per cio che egli strauolgea li ochi teribel mente Simelmente la facia cridando cū le mane unite e quasi leuandosi a sedere diceua cum uoce crudele io non lo fazo io non lo faro Tu menti tu menti. E da po questo se gito cum la facia in terra e cridaua aiutatime fradelli mei che io non perisca qual cossa uedendo

li monaci lacrimando e tremando il domandorono. O padre nostro che hai? E lui rispose e disse non uedeti uoi le schiere de Demoni qualli se sforzano de soprastarme egli dissono or che uogliono elli che tu fazi il per che tu cride dicendo io nol faro. Et eglo disse uoleano che io biastemasse dio pero io cridaua io nol fazo. E quelli il domandorono per che ne ascondeue la faza in tera? egli disse per non uedere il loro aspecto il quale e tanto orribile e fozo che tutte le penne de questo mondo sonno niente rispetto de lor uidere e dicendo Queste parolle comencio da capo fare predicti acti. E frati chereno presenti sbigotiti da pura e dolore staueno como morti e non sapeano che fare. E dio il Qual e glorioso in li soi facti maraueglioso e benigno nella soa magistade e misericordioso uerso colloro chel temeno nel tempo de la necessita non gli babandona. Uenuta lultima bora del suo passamento il glorioso Hieronymo gli aparue benignamente confortandolo per lo cui aduenimento tutta quella turba infinita d demoni per paura de lui subitto como fummo spari secudo che piu monaci testificarono. iquali per dispensatione diuina dissono che questo uideno cum li lor ochi propii. Ancora per piu manifesta proua tuti queli che iui ereno atorno udireo che Eusebio disse O uenerabille padre uiene per che ti sei tanto indugiato? Al quale subito oldendo ogni gente una uoce rispose. Figliolo aspetati e non temere per che gia non te abandonarei mai cum cio sia che io te amo molto e finita la uoce pocho stando il uenerabile Eusebio spiro ne la Quale bora similiantemente li predicti tre homini resuscitati morirono. E pensomi che egli andorono ala celestiale patria cum Eusebio. Impero che quelli uinti di da po la resurrectione che uisseno feceno tanta penitentia che senza dubio sono egli beati. Non se de tacere quello che io i parai da predicti tre homini resuscitati in Quello di che

egliono viuete da po la loro resurectione cõtinuamente io usai cum loro diuerse cosse secrete de laltra uitta la quale aspetiamo da po questa breue e mutabille e p desiderio che io hauea de sapere staua cum uno de loro alcuna uolta da terza per fia a uespero e ben che molte cosse io imparasse da loro .per tanto al presente per hauer cagiõe de dir breue alquãte contaro e altre lassaro unaltra uolta andando me ad uno di loro trouolo dura mente piangere e cũ mie parole per niuno modo pote consolarlo ꝛ ĩ fine lo pregai me dicesse la cagione de questo pianto e di cio domandandolo non me rispondea di che io importũamente lo astrinse me lo dicesse in fine lui rispose e disse se tu sapesse quele cosse che gia io ho prouate sempre haueresti cagione de piangere Alora io li disse pregote che me diche quello che hai ueduto ꝛ un poco tacete e poi disse. Quante e qual crede che sia le pene e tromenti che se danno non solamente a damnati ma etiam a quelli che sono in purgatorio . Alora li disse pomi dare de cio nulla figura si che meglio potesse comprehendere queste cosse cosi in comprehendibille che tu di? Egli rispose se tutte le pene e tromenti e afflitiõe che se poleno imaginare in questo mundo rispeto de quele sono solazi ꝛ ogni homo che sapesse che sonno quelle pene per certo prenderebe anzi de esser tormentado in questo mundo cum tutte le pene che hano sostenuti li homini che sono stati da Adamo in qua che stare uno di in inferno o in purgatorio cum una de le minor pene che iui sõno pero la cagione del piangere mio non e per altro se non per paura che io ho de quelle pene qualle sonno iustamente date a peccadore Unde sapiendo io ho peccato contra il mio dio e so che in lui e suma iusticia non dubito che io sero punito Questa adoncha he la cagione del mie pianto che se conoscesci ꝛ hauesse ueduto quello che ho ueduto haresti cagione de mazauegliarte se io non piangesse . ma

ranegliati de li hõini che ſõno ſi ceccati chẽ nõ pẽſa conmia moriꝛ̃ e ↄ tãta ſecurita ſenp̃ ofendẽdo idio nõ curãdoſi de ſi teribel e cruõl pene .Udito q̃ſto foi toco õ uõ doloꝛ̃ ſmi ſurato i tãto che apena li potea plare.poi gli diſſe que gu ai ſono q̃lle tu me diꝛpgote tu me diche q̃ differẽtia ſia da le pene õl iferno a q̃lle õl purgatorio egli me riſpoſe nulla diferẽtia ue po che tãto grãde ſono le pẽne õl purgatorio q̃nto q̃lle õ lo iferno .Saluo ũa coſſa ue q̃lle de lo inferno mai nõ aſpecta fie ma acriſimẽto õ pene cioe nel di õ luni uerſal iudicio q̃ndo i ſieme li corpi ↄ le aĩe ſano tormẽtati dDa q̃le õl purgatorio ſõno a tp̃o .p̃cio che purgati ceſca uno ſeꝺo la ſoa colpa eſcono inõ e uãno a q̃lli beatiſſimi ĩfiniti gaudi. Alora io diſſe ſõno i purgatorio a tuti dati eq̃le tromẽti o adꝺſitaõ ?egli me riſpoſe diuerſi iui ſonno maioꝛ̃ e minore ſeꝺo differẽtia e q̃lita õ peccati. Simigli antemẽte i uita eterna le aĩe beate ſeꝺo li loꝛ meriti ↄtem plano i diuina bõraõ doue e tuta la loro glꝛia e ceſcauno e ↄtẽto õ la gloria ſoa e nõ po deſiderar̃ piu ne uoller̃ che ſe habia auegna dio che egli nõ ſião pꝛi i gloria.po che lu no poſeõ maior glꝛia õ laltro ſeꝺo li meriti õ lor ope ma ſi p q̃ſto te naſeſſe alcũa admiratiõe che ſãcti poſſẽo hauer maior beatitudie lũo õ laltro õ q̃li ſolo eſſo idio e cagiõe nel q̃l mai nõ pote eſ̃ diuerſitaõ aſſa e mãifeſta labſolutio ne õl dubio .ↄ cio ſia che la diuina ↄtẽplatione e conoſ mẽ to o uer ĩtendimẽto deſſo idio ſia p merito õ gloria i ceſ chaũo ſãcto po eſ̃ maior e minoꝛ ſeꝺo la ſoa opatiõe. unõ tutte le aĩe beate uedẽo dio ne la ſoa p̃pa eſſẽtia come egli e conoſcolono. alcũa nõ dimẽo il ueõ e conoſci meno de lal tra coſſi ſeꝺamẽte che ceſchaũa il conoſci piu e meno tan to receue maior emior glꝛia coſſi õ le pene õ miſi dãnati che bẽ tute laĩe õ dãnati ſião i iferno nõ di mẽo ciaſcũa e tormẽtata piu e meno ſeꝺo a cõeſſo piu e mẽo pecati. On de grãde differẽtia e õ le pene che ſoſtẽgono li chriſtianni

pō q̄le ō pagāi senzi nulla ꝓpatiōe sonō maioꝝ q̄le ō falsi cristiāi ꝛ e iusto iudicio ō dio po che li cristiāi hāno receu to la gratia ol cōnosimento ō dio e nō lāno seqtata ne de loro pecati uolutoli remendaꝝ oldendo ogi di lamaistra mento ō la sācta scriptura ꝛ lano r̄putata ī darno ꝛ io gli disse. tu me dice cose ō grādo teroꝝ. onō mto me piacere be che q̄sto se cogōscele e ciedesse p tute le mente hūane a cio che rei p paura ō tāte e tal pene se cesasseno da male o patiōe nō uolendosi mendaꝝ p amoꝛ ō tāta gloꝛia agstare poi li disse io te pgo tu me diche q̄lo te aduene qñ laia toa septi dal coꝛpo onō me rispose e disse uenendoloꝛa nela q̄l io moꝛi subitamente apue nel loco doue iacea tāta multitu dine ō spiriti maligni che niūo il potrebe pensaꝝ ō q̄li lor aspeto eꝛa tāto oribile auederli che la pena che elli gitaue no nō se potr̄be iaginaꝝ peꝛ tale che alt⁹ si disporebe piu p sto potendo cesaꝝ gitaꝛse ñl foco che guardaꝛli p spatio ō ūo bater dochio. q̄lli uenendo ap̄ssome tute lopatiōe chio cōisse mai ꝺtra idio me ꝛicareno a memoria dicendome oꝛ uedi q̄nto hai offeso idio po nō hauez speꝛanza de la soa⁹ miſicordia peꝛo che sei tuto nr̄o per ceꝛto sapi che la miſi coꝛdia mi secorse io nō hauerei possuto resisteꝝ cōtra loro ma p laiuto ō la diuīa gratia il mio spirito spirato ōl vo lūe aloro parole niente asentiua e stādo ī q̄sta bataglia su bito uene il glorioso hieroymo acōpagāto ō multidudine dāzoli risplendente piu chel sole e uedendo q̄lli maligi de moni iq̄li me haueāo cosi ītoꝛniato e scād lizato uolseli cō tra loꝛo e cō teribile uoce dise o spiriti ō iiqta e dogni ma ledictione per che sete uenuti a costui. Non sapeueti noi che io lo douena aiutaꝛe de presente partiteui. Et da lui le uostre insidie si dilonghino. Quanto e dalongi loꝛien te dal occidente Dicte Quelle parole quelli spiriti maleō ceti tutti se dispartirono cum grando stridore E crude li Uzli. Alhoꝛa Sancto Hieꝛonymo Disse Aluna de le paz

te De gli Anzoli chereno cum lui rimaneti que cum lui
e nō ui ptiti aſpetatime tāto che io ritorni e ꝯfortatomi ū
poco ptiſſe ſubitamēte ꝯ tute le altri āzoli e li āzoli che zo
maſeno mecho me ꝯfortarōo ꝯ dolziſſie e bnigne pole dicē
do nō timere ſta ꝯ laio ꝯſtāte ſpa ī dio egli te donara ō la
gratia ſoa. ꝛ ī q̄ſto ragiōamēto eſſēdo lora ō la mia morte
il beato hierōymo ritorno e ſtādo ſul ſogliaꝝ ō luſcio diſſe
ꝯ grāō uelocitade ueniteue. alora ſubito laīa mia ſe pti dal
corpo. q̄nta foſſe la graueza ꝛ acerbeza che io ſēti nel ptire
laīa dal corpo nō lo potrebe ꝯphendere mente hūana ꝛ io
nō lo creōrei ſe nō laueſe ꝓuato che ſe tuto lo ītendimēto
hūano foſſe ī ūo ſpirito e pēſaſe q̄lunq; pena o doloꝝ pote
ſe eſſ nulla ſebe riſpeto al doloꝝ ꝛ āguſtia ſēti laīa q̄ ſe pti
dal corpo e'coſi plādo era gia p̄ſo aſſa. p la q̄l coſa adiuene
caſo neceſſario che ame ꝯuene ptiꝝ. onō nō lo poti doman
daꝝ ō q̄lo li aduene da po la morte. ma p cio che io ōſide-
raua ō ſape q̄ſto piu che tute le altre coſe il ſeꝯdo di ādai
ali altri do che ereno morti e reſuſitati ꝯ lui p ꝯpiꝝ dudire
da lor le p̄dite coſe acio che q̄la teſtimōiāza di tre hō. mi a
me ꝛ achi ludira ſia piu certo. adōq; domādādogli īcomē
ciādo nararmi da capo le p̄dicte' diſſe loro, bē che q̄ſte coſe
ſiāo molte utile audiꝝ nō di meno p che lo udite da laltro
uſro ꝯpagno nō mi curo ō piu udiꝝ. Da p̄goue me dicate
q̄lle coſe ui aduenero da po la morte. ala q̄le dimāda riſpo
ſe ūo e diſſe. O cirilo tu ſai bē che tu hai laīa ma po nō ſai
che coſa'le ſia certamente creō che idio e p̄ncipio e fie dal
q̄l ꝓceō ogni coſa e nō ſai cōe ſe ſia facto. poche nō lo poi
cogōſceꝝ mente che ſei ꝯ q̄ſta carne coruptibile ſono p ſi-
militudie a mō ō ūo ſpechio. Ora ſōno molte coſe māifeſte
che p natura non poſſiamo intendere per lo diffecto del no
ſtro pocho intendimento. Or como intenderemo le coſſe
inuiſibile Celeſtiale e ſpirituale. Alhora diſſe Uero e cio
che dici nō dimēo p̄gote me diche q̄llo ſai egli me riſpoſe

Sapi che ptẽdosi laĩa mia dal corpo ꝺ mlta pẽa e dolor ſu
bito ĩ ũo mo̊ dochio ſo portata nela pñtia ꝺ dio p eſ iu
dicata ma p cõe e p che mõ q̃ſto foſſe nõ lo ſo cogõſcere. e
di cio nõ e da maraueliarſe po che la grauita ꝺ la carne ꝺ
la q̃le hora io ſõ ꝺiũcto nõ mi laſſa ꝺ cio hauer mẽoria ꝺ
pitamẽte dogni coſſa ma tãto te dico ſtãdo ne la pñtia del
ſũmo idio e uero iudice ebe grãdiniſſimo teror e pauza du
bitãdo ꝺ la ſẽtentia ꝺtra me deſſe. Buai ali hõini mortali
che nõ lo ſãno ne pẽſano certo ſel pẽſaſſeno e ſapeſẽo q̃nto
e q̃le e teribile q̃l iudice uiderſi laiarpecatrice ñl ſuo ꝺſpeto
certo nõ pecarebẽo tuto il di cõe fãno. miꝑi noi tuto il tpo
ꝺ la uitta noſtꝝ peccão e nõ ꝺſideramo che idio tuti ne ue
de e ꝺ tuti ce ꝺuera rẽder raſõe. e uedẽdosi laĩa ne la pñtia
ꝺ ſi facto iudice ꝺoꝛa tuti li ſoi peccati fina ad ũo minimo
pẽſier e coſſi ꝺoſemo noio. nꝺ pẽſa ĩ q̃nte e q̃le pauꝛ noi ez
zauamo. da ũa pte ſtauão la mltitudie ꝺ demoni teſtimoni
ando li noſtri pecati cõeſſi dechiarãdo il tpo e mõ che noi
li haueamo fati ſiche p nullo mõ poteuẽo ꝺtradiꝛ. bẽ chel
iudice tuto conoſceua e noi il ꝺoſião iuſtiſſimo ĩ q̃nto tre
more e paura ſtauẽo aſpetãdo la ſẽtentia ꝺ q̃lo ̃viſſimo iu
dice ꝛ oltra q̃lo pea che li nꝛi pecati cudaſẽo uẽdeta. onde
nõ era da la nꝛa pte nullo ſecorſo ſe nõ che ꝺ grãde pauza
aſpetauemo la ſẽtentia q̃le iuſtamẽte ſe da a peccatori Co
ſi ſtãdo ſubitamẽte giũſe il glorioſo bierõymo riſplendẽte
piu che tute le ſtelle ꝺpagnato dal beato iohani baptiſta e
dal ſummo principe de li Apoſtoli Sancto Piero e da gꝛ
andiniſſima multitudine de Anzoli. E iongeodo in anze
ala Sedia del Judice impetro Gratia dal judice che al
quanto gli piaceſſe indugiare la noſtra Sententia dicendo
como noi laueuemo in grande diuotione e ruerentia ꝛ an
che per che Noi eremo neceſſari per exterpare per La no
ſtra Teſtimonnianza el peꝛdicto Erroꝛe. Onde meri
to De receuere la Impetrata Gratia. Et albora ce

meno seco dechiarandoci tutte Quelle Beatitudine che hanno le annume Beate de in estimabille e perpetuale gratia acio che de cio noi poteissemo rendere testimonianza e poi ci menoe in purgatorio e nel in Ferno mostrandoci cio che uera . E uolse che noi prouassemo experientia de que le penne . E facte tutte queste cosse uene lhora ne la quale il Uenerabille Eusebio tocho li corpi nostri col facco il qual Sancto Hieronymo portaua in dosso . Albora Sancto Hieronimo ci comando che noi tornassemo al mundo alli corpi nostri e che noi testimoniamo tutte Queste cose che noi haueamo uedute . prometendoce che de lui a unti di se noi facessemo debita penitetia de nostri peccati commessi . Noi andaremo cum lo beato Eusebio in uitta eterna el qual albora douea morire . E cossi dicte le parole predicte Le annime nostre se congiunseno cum li corpi nostri per cio certamente Augustino mio caríssimo grande pauza e da hauere de questo e douere ben esser in tremore per exempio in le mente de gli homini mortali acio che non transcorressemo in le offese de Dio tutto il di como fanno per amore de aquistare uane cosse terene Onde me penso che molti ne sonno che erranno e uano in perditione accecati de la dritta uia Quali se tapesseno queste cosse udicte da costoro le qualle te ho dicte . Che mi sonno cossi certe como de nulla cossa io sia piu certo forsi molti si astinerebbeno da molti mali che fanno . Pero noi che lo sapiamo siammo obligati per amore de la carita publicarlo adogni gente secundo che tu me narri per toe littere io attendo de presente per albora io te narraro a bocha tutte queste cosse piu destesamente . Pero non curo de extenderme in piu dicte de questa materia . Ma ritorniamo ala sepoltura del beato Eusebio p narer̃ li miracoli gia cõinciati ō la morte soa e ō tre p̃diti hõini . il piu breue ho poduto to significato restame certe cosse che me penso te piacerano .

Da po la mõrte del uenerabille Eusebio molti Miracolli mostro idio per lui per la sanctita de la soa perfecta uitta Di qualli al presente ne diro doe solamente .Fo uno monaco de quel monesterio quale haueua perduto il uedere per molto lacrimare e per superchio uigilare .De presente como tocho cum la soa facia il corpo del Beato Eusebio ritebbe perfecto uidere .Portando noi asepelire il predicto Sanctissimo corpo ce se riscontriamo in uno demoniato subito fo deliberato .Sepelimolo al lato in la giesia ne la qual era sepulto il Sanctissimo corpo de Sancto Hieronymo e cossi ignudo a modo del suo maistro cum grãde uuerentia E nel cimiterio de la predicta giesia forono sepeliti li corpi de li predicti tre homini li qualli morireno in quel di 7 hora chel Beato Eusebio Ora qui fo fine alle soe cosse sequitaro a narare le cosse promesse di grandissimi miracolli de Sancto Hieronymo.

Miracolo de Sabiniano heretico.

Osto nel prato fructifero e iocondissimo cioe di miracolli facti per Sancto Hieronymo per fare una corona belissima di fiore a suo honor 7 a nostra fermeza e salute e de coloro che uera no da po noi de soi miracoli ne dizo iusto il mio potere co se utile di quali il primo sera quello di Sabiniano .pessimo heretico il qual tu ben conosci. Sabiniano auctore de le heresie puose in Christo doe uoluntade e pegio che alcuna uolta se discordaua i sieme. Et a confirmatione de questa soa falsa herezia 7 opinione per questo prouare alegaua lo euangelio e dicea christo disse O padre mio celestial se po essere passi da mi questo calice de la passione e qui su formaua false ragiõe 7 i uestigabile dicẽdo che lũa uolũta uolea morir̃ e lalt̃ no e cosi la passiõe fo i portũa e dicea che

Christo uolse assai cosse che egli non ebe e per questa cha
gione noi catholici ci adoloremo. Si che non se potrebe di
re pero che esso Serpente e lupo rapace uestito del ue-
stimento de la pecora peruertiua il populo anoi comesso.
E per mostrare mazor efficatia de la soa reta composse
uno libro prouando cum soe molte e false ragione questa
soa pessima opinione. Et acio che noi gli dessemo piu fe-
de lo in titulo in Sancto Hieronymo et uenendo notitia
a noi questa falsitade sapendo noi como Sancto Hiero-
nymo pocho in anti che morisse haueua facta una Episto
la de extirpamento de questo errore. Jo inuetai il predi-
cto hereticо cum soi Discipoli. E tutti coloro che aque-
sta iniquitade se acostauano Una dumenicha ne la giesia
de Hierusalem per di putare questo errore iniquissimo.
Nel Quale redunato cum tutti mei Compagni Uescoui
e molti altri fideli Catholici: Et da laltra parte il predi-
cto Heretico cum soi discipoli maluagi. Comintiamo adi
sputare sopra il predicto errore. La quale Disputatione
comenzo a nona e duro per fina a uespero Opponendo
contra noi quello Heretico allegando Quello libro che
egli medessimo haueua facto e intitulato a Sancto Hie-
ronimo. S luano arciuescouo de Nazaret non potendo
sostenire le inzurie che colui faceua a Sancto Hieronymo
Al quale portaua tanta deuotione e riuerentia Che cio
chel faceua sempre diceua al nome de Dio e de Sancto
Hieronymo per la qual cossa era da ogni homo chiama-
to Biron. Leuosse ritto forte adicato contra quello here-
tico ello rispose e disse Onde hai tu tanta audatia che ha
bie comessa tanta iniquitade de intitulare uno libro De
tanto errore in nome de Sancto Hieronymo. Onde fra
loro soe longa Contentione dicendo luno a laltro grandi
nissimi uituperi ale fie amedui o ccordia ordinarono che i
fina laltro di a hora di nona stesseno a uedere se Sancto

Hieronymo de q̃sto nõ mostrasse grãdo miracolo e chia
ro fosse mozo il capo al arciuescouo e si egli ne mostrasse
miracolo fosse tagliato il capo a lo heretico .la q̃le deter-
minatiõe finita ritorno cescbaũo a casa soa e noi tuti i q̃lla
nocte ỹ ỹtinuo stemo i oratiõe p̃gãdo idio che ne aiutasse
i q̃sto bisogno il q̃l sẽpre socor̃ coloro che i lui bano pfeta
sperãza ne la cui sapientia nõ e numero.uenuto il di e ora
q̃lo heretico uẽe i giesia ỹ soi maledecti discipoli discozen
do p la letitia boza i qua bora de la e como leoni rugenti
domãdaua il seruo ỹ dio per deuorarlo quasi como i lui
fose tutta iustitia e pẽsando che idio non intendesse Et
nõ exaudisse le p̃gi ỹ soi fui .ma como homo fora dogni
bõ seno credeasi poter faz como era usato ỹ fare ỹ molte
altre soz maluagie opere de che i cozse nel lacio ỹl picolo
ỹ che uoleua alaciar̃ il fuo de dio li staua tuta la multitu-
dine di fideli radunati i la giesia e cieschũo si ricomãdaua
a dio ꝛ a sãcto hieronymo il glorioso Hyerõymo sopra
staua ꝛ i fingease ỹ nõ udir̃ a modo colui che dorme facen
do uista de non inteneere le sancte oratione ỹ quel populo
per faz il miracolo piu apezto .Et io tutto lacrimoso e stu
pefacto maraueglandomi como Hieronymo pareua che
fosse da noi cossi dilongato pur aspetaua cũ spanza qual
cossa douesse in contrare ꝛ ala fine non parendo miraco-
lo alcuno .Quello heretico comencio ad in crudelire cum
rabia chagnina dicendo chel temdo era passato de la pro
messa che Siluano baueua facta .Onde il sanctissimo Sil-
uano ando alegro e senza pausa como se andasse a noze al
loco de la iustitia per esser decollato confortando Quelli
uescoui ꝛ altri catholici che presente ereno dicendo queste
pazolle .Carissimi ralegratiue meco in gaudio e non ue ỹ
tristate per cio che Dio non babandona coloro che in lui
sperano e ben che io non sia exaudito de Questo merito
p li mei pecati cõesi magioz pẽa dicto q̃sto sizẽochio i teza

dicendo O ſancto Hieronymo aiutame ſe te piace ben cha io ſia degno ꝺ q̄ſto iuditio e magiore non dimeno piazate ſoccoze alla uezitade azo che la falſita nō prenda audatia. Et ſe la mia petitione nō foſſe licita aiutame ī q̄ſto. pōto ꝺ la morte acio nō periſca ne le pene de lo ī ferno e trouami gratia acio ſia ptícipe ꝺ la eteznal glia .hauēdo dicto q̄ſto porſe il ſuo colo al iuſtitieꝝ pgando chel feriſe .alora il iuſtitier leuo la ſpada p tagiarli il capo ad ūo.colpo e ſubito aparſe ſctō hierōymo uedēdolo tuto il populo e cō la ſoa mane p̄ſe la ſpada e cōando a ſiluano che leue ſuſo e reuol toſe ꝺtza q̄lo heretico e ripndelo dicēdo cōe era arꝺito de ꝺponere libri falſi īnome daltri ꝛ minaciādolo ſe pti diſeliate uera ſimile iuditio che uoleue faz a coſtui ꝛ ī matinente che ſācto hiezonimo fo ptito il capo de lo heretico caꝺ in tera ptito dal corpo cōe ſel iuſtitier laueſe troncato cō la ſpada il q̄l miracolo fo ueduto da tuti q̄li che iui erano e maraueglīādoſi rēdereno lauꝺ e gratie a dio ꝛ a ſācto hiezonymo li diſcipoli ꝺ lo heretico tornono ala feꝺ criſtiāna or uede q̄nta fo laffecatia e ſpeāza ꝺ q̄l uenerabile pōtifico ī dio e ī ſācto hieronimo il q̄le nō ebe paura ꝺ morte p la uerita.queſto uenezabille arciueſcouo certamēte e facto exēpio ꝺ tuti li criſtiani nō e criſtiāo colui il q̄le teme ꝺ morue p la uerita.ſe x̄po ſe diſpoſe morir̄ p ricuparni e trarci da la fuitu ꝺl demonio adōca noi nō debiāo temere de morir̄ p ſuo amoze q̄n acade el biſogno .īpero che nō ꝺbatera arditamēte nō ſera coronato ꝺ la uictoria de la eteinal glozia.

Miracolo de larciueſcouo Siluano

Ero che de ſiluano hai udito alcūa coſſa uogliote nazaze de lui alcuni altri miracoli nō meno maraueglioſe de queſto ꝺ ſopra al mio parere p lui facto del q̄le ſōno tāti teſtimoni q̄nti erāo hōini ñ la cita ꝺ nazar̄ e ꝺ bethleē q̄l uidēo ꝺ lor p̄p ochi

Quello ãtico ꝑpẽte cioe diauolo il q̃le p la soa supbia fo p
fondato ꝺ cielo nel abisso ꝺ lo i fezno auẽdo iuidia ala sã-
ctitate ꝺl p̃dicto uelcouo siluão forteamẽte cõosso otra lui
p dazli i famia acio che coloro i q̃li p lo exẽpio ꝺ la soa sã-
ctitaꝺ si releuauẽo tornãdo alla uia ꝺ la dita ꝺuersiõe zeca
desseno ne li usati peccati .adõca q̃sto malig° ꝑpẽte uso ũa
tal astutia che ũa nocte egli ꝑse forma ꝺl p̃dicto siluano ⁊
ãdo a ũa casa ne la q̃le eza ũa nobilissima dõna la q̃le gia
era tra a dormiꝝ nel suo leto ⁊ i trãdo nel dito lecto q̃l de-
monio mostro acti ꝺ uolere usaꝝ cũ la p̃dicta dõa licitamẽ
te domã dandola che li piacesse ꝺ ꝺsẽtirli p la q̃l cosa la do
na spauẽtata da paura nõ cognosẽdo costui ⁊ essẽdo sola i
lecto e sẽtandosi alato q̃sto hõ nõ sapẽdo altro che fare co
mẽzo a cridaꝝ ꝺ grãdissime uoce i tãto che se disarono tu
ti q̃li ꝺ la casa e simelmẽte ꝺi uicini e tuti corseno al lecto
ꝺ la predicta dona e trouãdola tuta sbegotita domãdare
no q̃lo che lauea ⁊ i quel tãto lo demõio se nascose sotto il
lecto e la dona risp̃de a lozo e disse como ũo hõo era uẽu
to al lecto p farli uilãia .onꝺ q̃le p̃sone che ezeno iui se mo
seno a cerchare p tuta la casa p trouaze che fosse questo
homo ⁊ hauẽdo cezchato uno bon pezo p la casa cerchazo
no soto il lecto e trouorono q̃sto pestifezo demõio in for-
ma de hõ ne la figura de laxciuescouo Siluão ⁊ apresẽo le
lume per uedere che fosse questo homo .e riguardãdo fisa
mẽte a ogni homo parse chel fosse il uescouo siluano aloza
deuentazono tutti stupefacti e nõ sapeano che fare ne che
dire sapendo il nome de la soa sancta fama ma pur li dise-
zo do perche sei mosso a cossi palesse peccaro:⁊ elo risp̃ose
or che malo hoio fato da po che questa bona donna di zo
minuitoe .La qualla risp̃ose udendo la dona disse lacrimã
do che non dicea il uezo .Allora q̃lo maledeto per in citare
piu quelle persone a odio contza quelo sancto homo Sil-
uano acio che piu lo in famasseno comenzo a parlare pole

ꝺ tãta

de tãta deſoneſtade che contuzbo foite le oricbie de audi
tori in tãto che nõ lo poterono ſoſtenire de udir. Onde o
grãdo uituperio e menacie lo ſcaciono fora de la caſa. e ue
nuto e de q̃li che ereno ſtati a q̃ſto facto comẽciazono adir̃
como larciueſcouo Siluano era hypocrite cridauão dicen
do chera degno de eſſ azſo dicẽdo il modo como lauea tro
uato ⁊ il deſoneſto parlare che hauea facto p la qual coſſa
tutta la cita de nazareth ſo cõmoſſa ↄtra larciueſcouo in
tal modo che qualũq; ludiua ricozdare lo biaſtemaua . on
de puenendo ale oricbie del ſãcro hõ queſto facto e ſenten
doſi inocente e nõ colpeuole de coſſi facta ifamia de la q̃le
egli era infamato moſtzo la ſoa ſãctita e pfecta patientia
pezo chel ſuo cozе nõ ſe ↄturbo ne la ſoa lingua no ſe com
moſe ã parlare nulla parola de in patientia i tãta aduerſi-
ta ⁊ in iuria quale gli era facta e dicta p la predicta cagiõe
ma ſẽpre regratiãdo idio cõfeſando che queſto dignamẽte
meritaua p li ſoi peccati .o Agugio che diro di me che nõ
che io iuſta il mio potere nõ fugia ligiurie e uituperi ma p
ogni picola paroleta che me ſia dicta me ſcãdilezo e uengo
i impatientia deſidezo gli homini e nõ uozei afaticarme bẽ
che io ſo che a uoler aq̃ſtare il reame del cielo non ce altra
uia ſe nõ p fatícha tribulatiõe ⁊ afflectione. Adoncha che
poſſo io q̃ dire ſe nõ guai a me trouãdomi diſcordante de
la uia e coſtumi de ſãcti hom ni. E uedo che trouãdomi diſ
cordãte da loro i queſta uitta ſeguitarami queſto che ſero
diſcordãti ne loro glorioſi premij. Queſte coſſe ſonno da
piãgere e da mi dico tãto piu graui quãto ↄſidezo la uitta
de ſãcti e mia. Certo io me maraueglio che uedẽdo queſ-
te coſſe no ſi ↄuerteno e ſiguitano la uia de la ſalute laſſando
la uia de uitii e de la pditione. Jo ſõ de quelli che ce permã
go e nõ mi corzego e q̃llo che io dizo hora e uno ricoprir̃
la mia uergogna io ſo che piu uolte oldi da la bocha di ſil
uano che la magioz beatitudine che egli poteſſe hauere in

questa uitta ſerebe che egli ſe uedeſſe eſſer diſpregiato e cō culcati da tutti gli homini p amor de dio . or ritornamo al prepoſito tāto crebe la dicta ifama uerſo Siluano che fi no i alexādria Cypri e ne la citade e uille ſe aparſe e quaſi era diuulgata i bocha dogni perſona . Bē che lo nemico il quale hauea comeſo cotāto male gli portaua molta iuidia uiderlo coſſi patiente ma non hebe potere dapreſarſege al calcagno ne al ſogliare de la caſa ſoa a comouerlo adinpa tientia . Ma dio del cielo il qual ſoſtene e uole che ſoi ſan cti ſoſtēgano grāde tribulatione per farli grādi e meritori de la ſoa gratia nō dimeno quādo uene il tempo de la nece ſita etiādio i queſto mūdo li ſubuene . hora opito lano chel diauolo p ſoa aſtutia le predicte coſſe hauea comeſe lomo de dio ocultamēte ſe pti da la cita de nazareth p dar loco un poco a quella gente ⁊ ādone ne la gieſia ne la quāl hera ſepulto il corpo del glorioſo Hieronymo como a porto ō ūo ſuo refugio e ſopra la ſoa ſepoltura ſe poſe i oratione ⁊ iui ſtete per ſpatio de doe hore e coſſi ſtādo uene ūo ho mo pieno de iniquitaō ⁊ intrādo ne la gieſia uite lomo de dio ſtar i oratione ſopra la ſepoltura di ſancto hieronymo e corēdoli adoſſo como diacone ferecſſimo reprouereollo dicendo como elo ſe ſotraeua le femene a le ſoe libidinoſſe uolūtade . Al qual ſiluano agnello inocente p humilta cōe era uſato godendo de qlla uilanta il pregaua dicendo de dime da capo qſto facto ⁊ i quello ſe dilectaua dudirſe bē deſpregiato . per la qual coſſa eſſendo moſſo ql latōe afu ria traſſe foza il coltelo che hauea al lato p fezire ne la go la larciueſcouo . Alora uedendoſi Siluano menare il colpo crido dicendo o ſācto hieronymo ſoccorime e ſubito la ma ne drita de colui ſe trauolſi e fezi ſe medeſimo p modo che iui cade morto . ſi che dignamēte caō nel iuditio che lui uo leua punir lo inocēte e queſto fo grādo miracolo ma quelo che ſeguita nō fo minore . Un altro peſſimo hō ſopra gion

gendo qui e uèdendo morto quello homo al latō alarciue
scouo auisādosi che egli laueste morto subitamēte prese il
coltelo p occidere Siluāo e nō me uolendo extendere ī tro
po longo parlare e acostui aduene simile iuditio che a lal
tro e nō essendo ancora cauuto a terza il predicto secundo
homo doe altri homini itrando ne la dita giesia e questo
uedendo e nō conoscendo il diuino iuditio imaginandosi
che quelli omicidii hauesti comesti lhomo de dio . luno piu
che laltro di quelli ī grāde furia e pazia acceso tutto dira
quāto piu pote comicio a cridare .o ladro ancora setu fer
mo ne la toa retade .tu cōstringe le femēe a peccare car
nalmēte e occultamente occide le homini .per certo ogi fa
quel di che la toa iniquitade haza fine .Subitamēte o grā
de furia cū la spada in mano li corse adosso per occidelo
Alora siluano como era usato crido dicendo Hiezonymo
soccorime e p diuino iuditio aduene il simile a costui come
a gli altri doi pez che se medesimo occise .laltro opagno ui
dendo questi malificii comicio a cridare cū la mazor uoce
che potea dicendo accorite qua ogni gente ecco siluano ar
ciuescouo omicidario il qual solamente nō e otento de uitu
pezaz le femene ma gli homini cū soi incāti occide. Al qual
cridoz e parolle molti homini e femene corseno e q sa leuo
si grande rumoze che le uoce resonaueno in fino a laeī di
cendo tuti larciuescouo Siluano pessimo homo e digno o
esser arso.E questo facto uenendomi a orichie mossomi o
grāde tristitia e lacrymādo andai a tāta cossa infamosa.E
gionto che io fo uide lo inocente staz como agnello in fra
lupi latrāti e come fra cani affamati o grāde rabia cō suma
humilitade e staz lieto come se fosse in ūa grāde pspezitaō
e niuna altra cossa dicea se io nō son degno di questo pero
che io ho offeso il mio idio quelle gēte lo prēderono e for
te lo baterono egli o tāta leticia sostenea ogni iniuria de
parole e de facti come se dignamente laueste mezitato ꝛ io

inzegnãdomi de poner ſilẽtio al populo p uno poco metti
gare il furore aloza egli ſe infumaueno piu ad iracũdia. ho
ra hauẽdolo preſo e tiãdolo fora de la gieſia fo ueduto il
beato hieronymo leuare donde egli iacea ꝯ tãta claritade
de lume che gli ochi de coloro chel uedeano nõ lo poteão
ſoſtenize tãto ſplendore e tutti ſi marauegliaueõ uedendo
ragi che de lui uſiuano e uenẽdo al ſuo diuotiſſimo ſiluão
p aiutarlo cũ la ſoa mano preſſe la mane drita de Siluano
e comando a coloro chel teneano cũ terribel uoce chel done
ſeno laſſaze .onde fo de tãta uirtu queſto comandamento
che ĩ anci laueſſe compido de dize tutti ſpauridi perdetẽo
ogni uigore de forza de loz corpo e cadeno in terza como
morti e facto queſto una femena indemoniata gli gitto gli
mane ai pedi e li pedi cũ piu catene era menata ala gieſia
p eſſer liberata ꝛ apreſſãdoſi al ſogliar de la porta comin
cio a cridare cũ uoce ꝛ urli tiribili p lo demonio che glieza
ĩ corpo dicendo miſeza me miſera me io ſon tormẽtata anci
il tempo pez te glorioſo hieronymo al qual ſancto hieroni
mo diſſe o ſpizito maligno partete da queſta ſerua de dio
e partito manifeſtace como tu falſeficaſti la forma di Sil-
uano e dimoſtzate a tutti coſtor ne la forma de ſiluano . al
oza quel diauolo pez comandamẽto de ſancto hieronymo
uſſi de la predicta femena e moſtroſi a tuttã gente ne la p
pzia forma e figura de larciuelcouo ſiluano .Ẽ navro tuto
cio che bauea facto per ifamar lo ſeruo de dio e daze de
lui mal exempio a tutti .Dicte queſte parole quello mali-
gno ſpizito ſe parti de la gieſia ꝯ grandiſſimo ſtridoz ꝛ ur
l. .Facto queſto hieronymo nõ laſſaua la mane drita ꝺ ſil
uano ſuo ſeruo dicendoli cũ dolce parole .cariſſimo che te
ſerebe in piacere che per me ſe poteſſe faze ? egli ꝛ ſpoſe ſi
gnor mio che tu qui nõ me laſſe al q̃le ſãcto hieronymo riſ
poſe Fa facto cio che domandi .Adõca ſoſtamẽte uieni do
po me. dicto che ebe ſancto hieronymo q̃ſte parole e ſtãdo

per spatio de una hora essendo presente tutta quella multitudine larcuescouo siluano rendi lo spirito a dio. per la ql cossa tutti se marauegliorono de tāta nouita ō mai piu nō udita e subito dogni parte multitudie de gēte mascoli e femene grādi e picoli trasero ō grandi sperimēti de lacryme e uoce lamenteuole e suspiri e ofesaronsi peccatori e dimandarono pdonāza de la ingiuria facta e dicta cōtra siluāo arcuescouo. per tutta quella nocte la multitudine nō se parti de la giesia. Uenuto il di chiaro tuto il clericato cū molta altra gente de la cita de bethleem e de nazareth quello sāctissimo corpo ō grādo honor fo portato e sepelimollo ne la giesia de nazareth reuerētemente como se ouenia restaua a dire ancora molte parole de marauegliose cosse ōl beato siluano. ¶Da per che itendo dirte altre cosse non meno utile nō mi uoglio estender in piu dirte di questa materia Jo te uoglio narare alcuni miracoli quali i parte ho udite da testimoniāze digne ō fedē e pte o udite ō le mie orechie.

¶Miracolo de dui giouēni.

Forono doi homini giouēni nobili e richissimi de la cita de alexādria iquali nō erēo christiani. Et udēdo le grāde marauegliē di sācto hieronymo se partirono de la cita di alexādria ō molto hauere e molto feruēti de diuotione p uenir a uisitar il corpo di sancto hierōimo ⁊ essendo i camino se smarirono i la uia e puenirono i uno boscho nel quale nō uedeano uia calpistata da homini ne da bestie. onde se ricomādarono a sācto hieronymo che fosse loro guida. ⁊ i ql bosco habitaua ūo ladrone che hauea sotto di se piu dē cinqzcēto ladrōi e lui era capitanio ⁊ auea ordinato che ūa pte di loro stesseno i certi pasi e cossi ne staueno i molti logi alcuni ō loro ⁊ uccideuāo e robauāo qualūqz uēia a loro i le mane e la roba pēsenta-

ueno a lui. Onde passando color questo pncipe gli uide e chiamo tre de soi ladroni e disse andate occidete e robate coloro. de prestete forono mossi ꝛ adorono dreto loro ꝛ so pragiongēdoli mirabel cossa de questo glorioso sancto hie ronymo uideno ditti ladroni iquali pma non hauea uedu to se none predicti doi homini che cū loro era multitudine di homini tra qualli era uō in anci tāto rispledēte che nō se potea riguardare. onde a predicti ladroni intro a dosso una pauza e stupore che nō sapeano che si fare se nō ritor nare a dreto. Et habādonando costor e uenendosene ri uoltonsi e uideno le predicti doi homini soli como da pria tentono loro dreto senza niuna opagnia. onde forte se ma rauegliorono e crederō desser sbefati. ricomēciarono a te nire dreto loro e quando forono a presso loro uidēo che era o quella cōpagnia che prima haueano ueduta. Albora molto spalorditi subito ritornarono dreto o grāde freta a lor principe il quale laspectaua. e giōti a lui egli narone il facto como era i contrato di che egli rispose forte dicendo che eteno smemorati e paci e subito chiamo dodeci latrōi e disse andati o questi tre e gionsete quelli doi homī ꝛ oc cideteli e robatili. onde subito forono mossi predicti qndi ci latroni e uano dreto a predicti doi homini e guardādoli da la lōga nō uideno se nō predicti doi homini. ma como forono a presso li uiteno acompagnati o quella simile com pagnia che e dicta di sopra. onde sbigotirono forte e pde rono ogni uigor di forza e nō forono ardite apresarsi a lo ro ma seqtauēo loro a pso p uedez doue egli ariuasseno cū grādissimo timor nō sapendo che homini qlli fossero; or aduene che qlli doi hōmi de alexādria uedēdo qlli latroni nō sapēdo cui se fosero e uedēdoli i su la sera nō sapēdo on de albergar i qlla nocte se ne uano a pdicti latrōi credēdo che siāo altri che uadano p lor facti e nō latroni p hauer da lor ꝯsilio e riuolgēdosi a loro quelli ladroni a ptamēte

uedendo che costoro sono solamẽte doi hõini p la qual co
sa i latroni prẽdeno uigore e uẽgano a loro in otta e giõti in
senbre salutossi. Alora gli latroni domandorono costoro
che sono e de qual paese e doue uão li q̃li rispondeno noi
nenião de ãlexãdria e di la siamo ꝛ ãdamo i bethelem p ui
sitare le relique di sancto hieronymo in questo ꝛagionamen
to gionse il pr̃cipe di latroni e disse loro che ezẽo queli doi
homini chereno teste o uoi ?e quelle alexãdrini se marauẽ
gliorono udendo queste parole e dicono che poi che itꝛa
rono nel boscho nõ haueão ueduto ne udito altra persona
che loro .alora essi disono loro cio che haueano ueduto p
ordine .onde gli scõgurano che debiano dir la cagione.
cioe dõde questo debia eꝑ proceduto e si egli conosceno co
loro che ezão o loro egli dicono che no e che altra cagione
nõ sano se nõ che egli se ꝛcomãdaꝛono ala guardia de miꝑ
sãcto hieronymo .aDa como uꝰ dicião alcuna cossa di que
sto che uoi dite habiamo uedute p questa cagiõe quelli la
droni tochi de la ꝛatia de spiꝛito sãcto il qual spira doue
uole deposta ogni ferocitade che ꝑma auea gitaronsi i te
ra a loro pedi pregãdo che douesseo a loro pꝛdonaꝛe ma
nifestãdo loro pessimo pensiero e menaꝛogli ali loro altꝛi
compagni latꝛoni.onde giongendo costoro ne la prima ho
ꝛa de la nocte a dicti loro opagni nararono a loro cio che
gliera i cõtrato p̃gandoli o grãde humilitade che se ouerti
sero cõ loro deponẽdo ogni mal faze e o loro in sieme se nã
darono auisitar il corpo di sãcto hieronymo di che coloꝛo
di queste parole se fano beffe minaciãdoli che se non se re
mendaueno di parlare piu di quela materia che occiderão
loro cũ lo loro pr̃cipe .Coloro hauendo pur lopiniõe bo
na e ferma non cessaueno di pregaꝛli che se remendaseno
di tanto male. di che una gran parte di coloꝛo se leuaꝛono
cũ molta furia e co inpeto contra quelli conuertiti cum le
spade in mano di che coloꝛo inuocarono il secorso di sãto
hieꝛõimo p diuĩo miracolo color nõ potero leuaꝛ le spa

de ma caderono alor ꝺmãe. onꝺ li ꝺuertiti ꝑgaꝛono ſãcto hieꝛõimo p culoro di che ſubito ſe ꝺꝺtirono .o ꝑ q̃nti mõi idio ꝛeceue laia a ſalute .q̃ſta mltitudine ꝺ latrõi ſubito co moſſa ꝺ alte uoce regꝛatiarono idio ꝛ il glorioſo hieronio ꝺ feꝺ da andaꝛ auiſitar le ꝛeqlie ſoe . e paſſono il mare piu ꝺ.ccc. hõi e pueneno al ſepulcro ꝺl beato hieronio publi cando ad ogi gẽte q̃ſto facto e doi alexãdrini ſi feceo bap tizare ꝛ abãdono le coſe terene e itrõo i regiõe e li latroni ſimile uenero a luce ꝺ ꝺitaꝺ ꝑ li meriti ꝺ ſãcto hieꝛõimo e da quince in anci feceno perfecta e laudabel uitta.

## ¶Miracolo ꝺ doi gioueꝺi rõani che andaueno i bethelem.

In On mlto tꝑo paſſato ſeꝺdo le litere ebe da coſtã tinopoli naꝛrõi ũ ſimile miraꝺcolo a q̃ſto .Forono doi gioueni rõani che ſe ptirono ꝺ roma p ãdaꝛ i betelem p uiſitar il corpo di ſãcto hieꝛõimo e giõti in ũa uila ꝑſſo a coſtãtinopoli i ãci che foſſeno a la ꝑdicta uilla. iui a ꝑſſo tꝛouarono doi hõi morti q̃li non ſe potea ſapere che gli haueſſe morti di che q̃lla uilla nãdo a ꝛumoꝛ e ra dunati i ſieme tuti ꝺ q̃la uilla diꝛõſi acercaꝛ tuta la ꝺtata p trouar che aueſſe facto q̃ſto õicidio e cercãdo nõ tro uano ſe nõ q̃ſti doi gioueꝺi .onꝺ li ꝑſeno credãdoſi che elli haueſe facto dicto omicidio .eſſendo diꝛcio domãdati dice ano cõe inocenti che di cio niente ſapea .ma coloro hauen do pur ſuſpeto di loro nõ trouãdo altri gli menarono in coſtãtinopoli e miſſeli i mã ꝺ la ſignoria po che altra ſigõ ria nõ eꝛa piu a ꝑſſo che poteſe far ſãgue õde eſſendo ne le mãe ꝺ la ſignoꝛia ꝛ acuſati ꝺl'pdicto õicidio eſſẽdo exami nati egli ſe ſcuſaueno .i fine fono meſſi a la coꝛda di che p foꝛza di toꝛmẽto ꝺfeſono haꝺ facto ꝑdicto õicidio.õde fo no ꝺdanati gli foſſe tagliata la teſta : Onde grandi guai forono a lor uedendoſi innocenti e giõti a coſi cruꝺl iudi tio . Qual cor ſi crudele ſi ſerebe potuto tenire che per compaſſi one non haueſſe pianto uedendo Queſti doi

giouẽi eta giõti senza colpa a tal ptito e diceão .o hierõi-
mo q̃sto nõ e il guidardõe che abião udito che hai rẽduto
a toi diuoti e q̃sto ilmerito che reciuião essẽdosi ptiti da
Roma õde sião p uẽir auisitar il tuo corpo ora sião iudi
cati a cosi facta morte seza colpa .aiutaci beato hierõymo
i q̃sto picolo menati a loco õ iustitia ꝛ izenochiati li p̃dicti
nel loco doue doueão eſſ ꝺcapitati. La misericordia õ dio q̃l
nõ abãdona che i lui se ꝺfida ꝛ ama li soi sãcti leuão li p̃di
cti giouẽi le loro uoce e mão al cielo dicẽdo .o glorioso hi
eronymo tu sei la nra salute e sei lãcora õ la nra spanza p̃
gamote che tu exaudisca le nre idigne p̃gi cũ cio sia cossa
che inocenti sião como tu sai di tal malificio p lo q̃l noi sia
mo ꝺdanati a morte piaceti õ liberarci .ma se sião colpeuo
li lassa seqre la iustitia e dicte q̃ste parolle steseo li colli alli
iustitieri dicẽdo secoreci o sãcto hieronymo .nõ e da mara
uegliar̃ se q̃l misericordioso nõ se pote piu tenere p tante la
cryme di q̃sti soi deuoti giouẽi p li q̃li se moueua a ꝺpassio
ne tutti coloro che erão ditorno .Leuão adõca alte le spaõ
li iustitieri e pcoteno su li lor colli e nullo male gli fano. Ri
leuano le spaõ e loro gli pcoteno ꝺ la mazor forza che po-
teno e nullo male fece a loro como se q̃lle spaõ soseno staõ
õ paglia .onõ il populo uedẽdo si grãde miracolo se stupi
ron e la uoce se spsi fina ala cita di che la sigõria e molta
gente trasse la ꝛ essẽdo giõta la sigõria ꝺando a iustitieri
che pcotão li p̃dictt giouẽi e cossi li fece malẽ como da pri
ma .onõ la signoria si maraueglio nõ sapẽdo la cagiõe do
ue pcedea pensarono costoro fosseno icantatori .onõ subi
to fece far un grãdo foco e fece metez li do giouẽi nel fo-
co .e fece metez sopza lor olio assai pche ardesse melio . on
de il glorioso hierõymo che le libez̃o da le spade etiã le li-
bez̃o dal foco che le fiame col foco sali a laiẽ e li giouẽi zi
mase salui como se foſo stati i ũ giardio .da po q̃sto il iudi
cio uolendo haõ expientia õa se q̃sto fosse miracolo õ dio
ozdẽo õ farli ipicar̃ disse se costoro uiõa 8 di ipecati liberi

ꝛ absoluti se ne uadão ipecati costoꝛo di psente uene san
cto hieroymo e tenea ɔ le soe mane le piãte di pedi loro
e ɔfuoli miracolosamẽte qui p tutto ql tpo .i capo ỏ gli
octo di el iudice e ɔ lui molta gẽte ỏ la cita e uile dĩtorno
trapo i grãỏ mltitudie p ueꝛ qsto facto .el iudice li fa ỏs
picaꝝ po che ɔtinuamẽte uera state le guardie e trouoroo
sani e salui .onỏ tutti conoscono certo che qsta e opatiõ ỏ
dio.di che ogni hõ ad alta uoce rigratiãdo idio ꝛ il beato
hieroymo li giouei ebẽo i grãỏ riuerẽtia ɔ grãdo honoꝝ gli
mẽꝛono i costãtinopoli e ɔ grãỏ festa ꝛ alegreza itrꝛono
ꝛ a tuti diceão cõe li haua liberati poi se ptio ɔ grãdo ho
noꝝ e a ɔpagãti da molti seqtꝛono il loro uiagio giõti in
b tele ɔ molta riuentia uisitarono le reqie ỏ sãcto hieroni
mo poi abãdonarono il seculo e si fecero mõaci ỏ ql mone
sterio oue uisse il glorioso hieronio uiuẽdo fina a lor fine i
bona e sãcta patientia e fozono exempio a molti.

Duo mõestero ỏ tebaida che ꝑfũdo p lo pectõ ỏ auaritia

u Nalt° miracolo aduene ne le ptẽ di sopra tebai
da fo ũ mõesterio ỏ dõe i dicte ptẽ nel ql erẽo a toꝛ
no di ducẽto dõe religiose ỏ uitta hõesta senp re
chiuse. ¶Da cõe la naue ql e bela e forte bẽ fornita ỏ coꝛỏ
e dogi fozniméto hauẽdo i essa ũ picolo foro poco gli uale
ogni altza suficẽtia che possa diꝝ ne lalto maꝝ che no pisca
cosi p similitudie o dicto qsto p lo dicto mõestero che omo
o dicto era ozнato ỏ mlte ỽtu ꝛ obfuãtie ma eza forato ỏ
ũo pessio uitio cioe ỏ lauaritia p la ql ruio onỏ ui mltipli
co p mõ che nla nõ uoleão zeceỽe fosse bõa o sãcta se non
daua a loꝛ ỏ la roba p misericordia o p carita li mouesse aꝝ
ceuerla si che niũa nõ potea itraꝝ se nõ daua certa qntita ỏ
diari .era nel dicto monesterio ũa mõicha mlto ãtiq ꝛ era
uiuuta i fina da la soa puerizia senp i gegum ꝛ oratiõe ꝛ in
mlte hõestaỏ ql hauea il pdito uitio i grãde dispiacere e
molto il biasemaua hor uenne che stando ella una nocte
in oratione Comme era soa usanza gli aparue Sancto

hieronymo alluminādo quello loco di grandissimo lume
e comādoli che la matina egla dicesse alla badessa e tute le
altre moniche che se elle nō se remendasseno dl predicto ui
tio e peccato subito aspectasseno che dio ne farebe uende/
cta e dicte queste parole sparì. Questa monica spauentata
da la uisione la qual mai piu nō hauea ueduta dicea intra
se che serebe costui il qual me ha facto questo comādamen
to e tutta quella nocte stete' auolupata apensez sopra que/
sta cossa. Facto il dì radūo tute le moniche secūdo lulāza
a capitolo a sono di cāpanella'le qual se maraueglıarono
po che nō era quella soa hora de'andar acapitulo seodo la
loro cōsuetudine essendo a capitolo tutte la predicta moni
cha se leuo suso e naroli per ordine tuta la uisione chauea
ueduto ⁊ udita i quella nocte como e dicto. Onde elle di q̄
sto tutte se comēzorono a far beffe e despregiare dicta mo
nicha chiamādola paza e dicendo come forse hauea tanto
beuto la sera che era inebreata e poi hauea factō quello so
no fantastico ma quella bona dona sarmo del scudo de la
patientia e ꝺ molta humilita sostene quelle ingurie dolendosi
de la cicitade e ptinacia loro mal ꝺtenta era di essere dispr̄
siata tornosi como era usata aloratione pregando ꝺtinua/
mente idio che cāpasse quelle soe compagne da quel iudi/
tio che era stato dicto passati diece di ne lhora de la meza
nocte stando la predicta monica diuotamēte i oratione et
pregādo maxima mente idio p questa magione simelmēte
como de prima gli aparue sancto hieronymo dicendoli si
mile parole como ꝑma al qual essa rispose e disse misez che
sei tu che me fai questo comādamento? egli rispose e disse
io son hieronymo e subito sparì da gli ochi soi la monicha
sapendo la ptinacia de le soe ꝓpagne nō sapea che se far̄ di
dirgli o no i fine se ꝺlibero piu p̄sto ꝺ uoler obedir̄ a dio
che di curarse dese riputata stolta fece capitolo e radūo le
mōiche e diseli p̄dita uisiōe i āci hauese dito q̄lle moniche

si leuaronō ricte ꝛ ussirono de Capitolo cū grande risa nō curandosi de quele parole non conoscendo il diuio iuditio che douea aloꝛ uenire p la cicita del peccato. Dopo questo passati tre di de la predicta monica dormendo il glorioso hieronymo gli aparue ne loꝛa de la meza nocte aconpagna to da molti anzoli e destola e comādagli che i otinēte usci se de quel monesterio dicēdo che nō aspectasse la subita sē tentia che qui douea uenire ꝛ ella prego sācto hieronymo cū molte lacꝛyme che cio nō facesse egli disse oꝛ ua rata al la badessa ꝛ a tutte laltre moniche ꝛ anuntiano che se esse nō se pentino di tal peccato i questa nocte presēte sentizio sopra di loro la diuina nēdeta e se pur pmangono ne la lo ro duꝛeza di presente ptite dal monesterio e nienti ui dimo ꝛaꝛe finite queste parolle partisse. Costei tutta angosiossa e piena di tristitia subito se ne ua al capitolo e da di mano ala cāpanella e sono di foꝛza p lo qual sono la badessa che dormiua si sueglio e conoscendo il sonaꝛe conobe cheꝛa la predicta monica uasseno subito al capitolo e o molta ira re prende quella monica minaciādola che se essa nō se ꝛemen daua di questo che nō starebe i quel monesterio ala quale predicta monica rispose e disse pꝛegoti che nō me indugi la pꝛomessa che se uolesse no ce staꝛei po che sancto hiero nimo teste ma aparse e manifestome che iuditio douea ueni re in contenento sopra questo monesterio. Udendo questo labadessa comincio a ridere stimando che la dicesse cio p uoltamento de cezebro chiamo la pꝛtenara e disse metti costei fora de la pozta ꝛ in secreto gli disse quando ue sta ta un poco ꝛimetela dentro acio che se ꝛemendasse di que sto acto la monicha al piu tosto che pote ussi o molte lacri me e molta tristitia po che era certa di quello che douea i trauenire el predicto monesterio idio certamēte e fortē e ti ribile e che he che gli possa contꝛistare? guai a quelle per sone che non hanno pauza de lui sapendo per cezto che

che nõ hanno paura de lui ꝯ cio sia cossa che nullo po fugire da lui chel suo grãdo iuditio nõ lo ꝯprenda almeno miseri peccatori tẽano p questi exempli ꝛ odano coloꝛ che seꝯfidano ne le soe richeze e coloro che puocão dio excelso ad ira p la sterelita de la loꝛ auaritia .or quãto fo il iudistio de dio sopra questo monesterio p lo pecato de la simonia ; Como quella monica fo foza ꝺ subito quel monesterio ruinò e tutte quelle moniche ui morirono che nulla canpo se nõ la predicta monica la qual ītro i uno altro monesterio molto uenerabel di done il qual era ne la tebaida di sotto e quiui finite la uitta soa ꝯ grãde sãctitade digna cosa fo che p lo p̃dicto uitio dio le iudicasse di tal sentẽtia pocheꝰ nõ tãto a ꝛelegiosi e religiose tale uiti e abomineuole a dio ma etiã a seculari po che esso uicio e ꝛadice ꝺ molti pecati e fa lanima molto indurare e deuentaꝛe sterille dogni operatione bona e como animali insensati.

Miracolo duno heꝛetico

Uno heretico di gretia ũo dí disputãdo publicamente cũ uno prete ne la giesia de ieruſalem il p̃te per defensione de la soa parte allego una auctoꝛitade di sãcto hieronimo p ꝯuinceꝛe la falsa ꝛegione ꝺ quel greco onꝺ il predicto heꝛetico ardi de dir che sãctó hieronimo hauea mẽtito il qual fo lume dogni ueritade . onde de subito p che cũ la uoce ardi de dire tale iniuria ꝯtra il sancto perdi il paꝛlaꝛe ne mai paꝛlo

Miracolo duno heꝛetico

Naltro maledecto heꝛetico de la sopꝛa dita seta al qual piacea al pietoso idio põer fie ī anci chio mora uedẽdo pīcta liagine ꝺ sctó hierõymo ī ũa giesia ꝺ siõ disse uolesse dio che quãdo uiueui io te haueſe possuto tenere cum le mie mane che io te haueria morto

cum questo coltelo e dicte le ꝑdicte parole trasse il coltello de la guaina e ficolo p la gola de la dicta imagine grande e la uirtu del beato hieronymo quale subito fa tale miraco li certo costui hebe ben potez di percotere e di scorticare q̄ lo muto col coltello hauea ne la mane dzita ma nō hebe po teze de ritzazlo a se ma rimase cū la mane e col coltello api cato al muro fina che la cossa fo manifesta onde di quella ferita subito usci grāde habōdantia di sāgue como si fosse stato homo uiuo e cossi ɔtinuo ne usci semꝑ fina ogi dī. Et acio chel miracolo sia ben manifesto ad ogni persōa i quel la medesima hora che questo facto fo sācto hieronymo ap se al iudice de quella terza il q̄l eza ne la soa habitatiōe col coltello fito ne la gola e domādoli douesse fare iustitia de questa offesa nazādoli il facto. Dicte queste parole spazi p la qual cossa il iudice stupefacto ɔ tutti coloro che iui erāo di piente se ne ua a la predicta giesia e troua lo bereticho col coltello fito apicato con la mano a quella figura iquali como lebeno ueduto pote reauer la mano onde le pſone p manendo ne la soa dureza nō cessaua ɒe dire o hiezoinmo p che io nō te pote hauer uiuo onde da la multitudine del populo fo morto ɔ pietze bastoni lācie e spade.

Lomo libero uno nepote de Cirilo

i L nepote mio gioane il q̄l tu conosci bilissimo del corpo q̄le io me fece figliolo adoptiuo ben che io czedo gia egli te habia dicto q̄lo li itzauene ma nō itendo tzauazicaꝝ po che io nō comēdi la mēoria di sācto hieronymo poco piu de doꝝ āni passati il predicto gioāni fo p̄so da q̄lli de persia e fo uēduto ali maistzi de ze de persia e per le soe belleze fo deputato al seruitio del re cioe ala mēsa stādo uo āo ne la corte ōl ze ɔ molto doloꝝ i q̄lo di che ɔpiua lāno essēdo lui dināci al ze fuēdolo li uēne uō doloꝝ che nō pote tēir che nō lacrīasse. el re uedēdo cio domādo la casōe dil piāto e saputela chel sia guardato da

al quāti caualieri i un castello la nocte sequente essēdo nel
p̄dicto castello duramēte piāgendo adormentosi e Sancto
hieronymo gli apue parēdoli che elo il pigliase per la māe
e menasselo seco ala citade d̄ ierusalē destossi la matīa crē
dendosi eſ nel castelo doue hera guardato ritrouosi ne la
cassa doue io habito e cio uedēdo marauegliandosi forte
di chi quasi usi foza di se e nō sapea se era nel p̄dito caste
lo o uero i casa mia ma pur ritornato in si conobe certo
como era in casa. Onde crido forte che la famiglia chè
dormiua sesuigio e uedēdolo coreno li fāti da me anūtian
domi como iohāni era ne la casa d grāde festa io subito co
ro e uedēdolo me maraueglio che me pēsaua egli fosse i p̄
gione i psia domādandolo come la cossa e egli me nara co
mo e dicto di sopza cio che glie aduenuto per lo quale mi
racolo si fece grāde gratie a dio e a mſ sancto hierōimo :

## ¶Miracolo duna monica

f O una monica giouena la qual era molto belissi
ma di corpo sauia ꝛ honesta molto diuotissima d̄
sancto hieronymo era monica duno monesterio
de monache acostei aduene quello che nararo . Questo dī
co per lo exemplo de laltre femene relegiose e seculare qua
le uanno tuto il dì i la e in qua per le ute e piaze allazando
molte anime per la lor ueduta che per certo molte anime
prēde il demonio a lesca per le femene : Questa monica se
cundo dicea le soe opagne mai nō usiua foza de la cella sela
non era constreta p gran cagiōe le soe opatione ereno o v̄
lezeua o v̄ ozaua o v̄o alcūo lauoro facea d mano e poco tē
po dormiua e sepze rugumaua la sācta scriptura . Ora lo
nſ ātico adv̄sario demonio hauēdo inuidia a le operatio
ne de q̄sta giouene p tirazla dal bē incito lāimo dū belissi
mo giouene i tāta dcupiscētia carnale di q̄sta monicha che
di e nocte Questo Giouene non potea altro pensare

se nõ come potesse eſſ o lei acecato dal uero lume ꝺtinuamẽ te andaua itorno quel moneſtero nullo remedio potea tro uare a uenire al ſuo irendimento di queſta ſoa ſtolta uolun tade uene i tãta ſtoltitia che perdiſperatione piu uolte ſe uolſe gitare in aqua p affocarſi e ꝺſtringendolo de di in di la catena del amore ⁊ ala monaca nõ ſardiua di paſſarſi p loneſta de lei in fine diſpezato dogni adiuto trouo uno ma gõ incãtatore de demonio al qual naro il facto ꝓmetendo li denari aſai ſe facea poteſſe puenire alo effecto ꝺl ſuo pra uo intendimẽto di quella monaca e lo icantatore limprome ti di fazlo e ſubito p la ſoa arte magica iuoca il dimonio e uenuto gli dice fa che uade queſta nocte i ſu la meza nocte ala tal monaca e tãtela p modo che ella ꝺſenta al uolere ili cito del tal giouene .Ua il diauolo ala cella de la predicta moneca ne la qual cella e picta di fora limagine de ſancto Hieronymo .onde il demonio p la predicta imagine hebe ſe grãde paura che nõ ardiua paſſare piu inanti .Grande maraueglia e queſto aguſtino ſecũdamenti che per mlti ex empli e manifeſto tãta e la paura del diauolo che ha di ſan cto Hieronymo che etiã dio nõ ardiſſe de aparer doue ſia la ſoa imagine. Jn tãto che qualũq; perſona e in demõiata eſſẽdoli moſtrata limagine de ſãcto Hieronymo ſubito ſe parte il diauolo. Adõca quel maluagio ſpirito p diſpezato ritorna a colui che lauea mãdato e diceli che nõ ha poſſu to faz q̃llo che gli hauea inpoſto e lui domanda la cagione egli diſſe p che ne la cella de la monaca e dipita la figura di ſãcto bieronymo del qual quelo icãtatore ſe ne fece be fe e laſſolo andaze e de p̃iente fece uenire uno altro dimõio e ſubito lo mãdo p dicta cagione .⁊ il ſecundo ebbe paura como il ꝓmo uezo e che ſopraſtete a litzata de la predicta cella p ſpatio de una hora p la qual coſſa ꝺſtreto comincio forte acridare e dicea.o hieronymo ſe tu me laſſe partire q nci mai nõ ce torno. Udẽdo la mõaca quale ſtaua i oratiõe

li predicte parole e cridi molto se maraueglio pẽsando on de pcedeua elo domõio nõ cessaua di cridar. Laltre moni che si distano e uano a q̃lla cella ꝺ grãde tremore portaua la ✠ temẽdo che quello no fosse malo spirito e sconuzolo che douesse dire p che era uenuto. Alora il diauolo narzo a loro il facto p ordine cũ grãdissimi urli dicendo como e ligato cũ catene di foco e retenuto da sãcto hieronimo che lo liberi si che se ne posa ãdar. ⁊ udẽdo q̃sto le moniche rẽ deno gratie a dio ⁊ a sãcto hieronymo pregãdolo che des chazase q̃l demonio ꝺl monesterio si che mai piu nõ ritorni ⁊ à pena che le auesẽo finito loratione il diauolo se parti ꝺ quel loco cũ grãde stridaꝫ ⁊ andone a quel incãtatore e p̃ selo e batelo duramẽte tãto che p spatio de piu hore stete tramorzito e cridaua il diauolo ꝺ grãdissime uoce tu me fo sti cagiõe de molti tormẽti mandãdomi a quela monicha perzerto sopra di te me uẽdicaro ritornato i se questo ma go ⁊ udẽdo questa arte era falsa e nõ potea aiutar e uedẽ dosi tãto scernito ritorno al securo porto cioe al glorio ꝰ oso hieronymo pregãdolo lo soccorese p la soa clementia ⁊ adiutasselo pmetendo se di quella tribulatiõe lo liberase mai nõ se partirebe dal suo cõsiglio e lasarebe altuto quela soa arte maluagia. Finite queste parole q̃l spirito maligno labãdoño e sparue como fumo e lassolo si concio che uno ãno iaque i quela batituza i tãto che se póto se uoleua mo uere ꝺuenia che fosse aiutato e uolto da altri. Et icontenẽ te se ꝺfesso ⁊ arse tutti quelli libri ꝺ li quali facea quella ma ledecta arte. Cõpito lãno uẽde cio che bauea e despẽso p dio a pouerι ⁊ ando i uno defto e rechiuses i una spelon ca ⁊ iui fece penitentia quarãta ãni nõ se partendo mai de qnci. e fo la soa uitta ꝺ grãde penitẽtia e fini i grãde sãcti tade. Onõ prego tutti li gioueni peccatori che seqteno la uia di costumi remetẽdosi dal male seqtando il bene e non seqteno la uia de costui pessima che seqto il miso gioueno

il quale ligato da quel mifo amore de qlla monicha ueden
do che p nullo modo potea nenire al ſuo ꝓpauo ītendimen
to una nocte ſe medeſimo ſe īpico e coſſi ſuēturatamēte fini
ō perpetual morte de laīa e del corpo . Ecco adōcha q exē
pio de quāto e cagione il turpiſſimo uitio ō la luxuria il qꝫl
e piu ꝓmpto uitio chē ſia a far ruinare laīa ɔ li corpo eſſo
naſcono homicidii ɔtentione e quaſi infiniti mali ſeɔdo che
manifeſto habiāo p exempio ne la ſācta ſcriptura ōl uechio
e nouo teſtamēto ꝛ ɔtinuamente ſe māiſeſti exempi e que
ſto uitio a nullo ſtato tāto e de picolo quanto e a la ſtolta
gioueneza ꝛ acio che ſia exempio a tutti gioueni ti nazarro
unaltro miracolo che intrauene a Ruffulo mio nepote qꝫl
era de eta de anni. i 7 .il qual me fo di grādo doloze .

Como uno nepote de cirillo gli apārue :

q Ueſta nō e coſſa noua che ītendo de dire benche
ame ſia rinouamento di dolor ma acio ſia exem
pio a tutti gli giouēi nō intendo di tācere . Uno
nepote il qꝫl io hebe ſe chiama ruffolo quale rimaſe ſēza pa
dre ne madre hauendo egli uno āno lo rechai a me il qꝫl
nō foſſe mai nato per il ſuo peſſimo fine nel qꝫle lui incorſe
quale io aleuai e nutricai ɔ tāta diligentia ch da piu perſo
ne era tenuto mio figliolo . Creſendo qſto ſuenturato ī bel
leza del corpo ma nō in uirtu di ſapientia ſpirituale acoſtā
doſi piu a coſtūi humani e uana ſcientia che ad operare a
piacer de dio. Di che ōa molti era amato ꝛ onorato di ua
no e tenporal amore ꝛ in qſta uanitade in eta de āni dece
octo fini la uita ſoa .la cui morte p molti ſe piāſe bē ūo me
ſe qꝫl piāto a lui poco a ꝓdo . Et io p lo grand amōre gli
portaua era molto deſideroſo de ſaper como laīa ſoa ſteſe
Onde piu uolte pregai ſācto hieronymo me riuelaſſe qꝫlo
era di qſto mio nepote ede cio foi exaudito .onde ſtādo mi
ūo di in oratiōe ne lora ō nona introme inaſo ūo pnzoꝛ ſi

crudele che p niuno mõ potea sofrirl̃ maraueglãdomi ꝛ in me medesimo pensãdo õde uenisse tãta spuza e leuãdo il ca po uidi il mio suenturato nipote tãto terribile che nõ ardi ua guardazlo era ligato ɔ catene di foco il suo aspecto pa rea ũa fornace acesa di foco puzolẽte ꝛ io cio uidẽdo i tzo mi se grãde paura a dosso che uolendo parlar sforzãdome piu uolte nõ hauea poter di formare la uoce. E stãdo uno poco ritornai i me e ɔ uoce tremãte el domãdai sel fosse il mio nepote. Egli zispose cũ urli e sospiri uolesse idio che mai nõ fosse uscito acio io nõ fosse i tãti torméti. impo uo lio tu sapie io son ɔdanato a le pene eternale. o che diro io del dolore che io hebe udendo che era ɔdamnato di tal sẽ tentia cioe eternale: che piu uolte me son meraueglíato co mo di subito nõ mori. Da po molte pole io lo domãdai p che da dio nõ hauea hauto misericordia sapendo che ne la soa uita lui hauea opato alcune uirtu. onde me zispose ue ro e che alcuno bẽ io fece ma forono tanti li altri mali e di lecti che io p̃se dogni uanita e maximamente me delectai molto nel giocho ɔ dadi. De q̃l peccato p iuditio ne lhora ɔ la morte nõ io ɔfese ne ebe pẽtimento p lo q̃l peccato nõ mezetai dauer̃ misericordia da dio ne ãche ɔ altri mei peca ti nõ obstãte che alcũ bẽ facesse e dicto cio spari da li ochi mei e partito fo cossi grãdo il puzo che lui romase che p nullo modo i quello loco si potea stare. Or p questo pren da exenpio ogni psona et maxime gli giouem uedẽdo cossi aperto como q̃sto peccato del gioco de dadi e abominabi le nel ɔspecto ɔ dio ꝛ ãche sia exenpio che nullo sindugi al extremo ɔ la morte a pẽtirsi e ɔfesarsi di soi peccati. po che sidugia a q̃lo extremo grãɔ picolo e che nõ sia abãdonato da dio sẽza il q̃le a nullo bono porto di salute si po uenire. certi altri miracoli te uolio nazar̃ al piu breue potro.

Miracolo duno incantatore.

u No misero hõ il q̃l hauea ɔsumato i giocare tu

to il ſuo hauẽre ⁊ ũo di giocãdo hauẽdo pduto cõincõ a biaſtemaꝛ ſãcto hieromymo e de ſubito uedendo molti che ereno p̃ſenti uene una ſaeta dal cielo ⁊ uciſelo.

## Miracolo dũo giouẽe giocãdo fo portato uia dal dẽonio

A teſtimoniãza che ſe proua de uẽduta e uera im po quello io diro ben che per molti altri teſtimõi ſi po ꝓuare nõ di meno io ſon di queſto teſtionio pẽo che cũ li propri ochi el uidi e coſſi laprouo. Apreſſo càſa mia doue io habito i ieruſalem ſtaua ũo beliſſimo ca/ualiero molto richo de beni temporali quale hauea ũo ſuo figliolo ⁊ a lui portaua diſordinato amore i tãto nõ lo co regea di mal che faceſſe ma eſſo medeſſimo liſignaua a far male. Queſto dico p gli padri ſtolti ſimile a coſtui acio nõ prendano exempio po che aſſai p la cecitade del diſordina to amore che hão uerſo li lor figlioli cadeno in ignorãtia e ſtoltitia di nõ caſtigarli quali ſono cagiõe de la lor pditiõe de laĩa e del corpo. hora creſcẽdo il p̃dicto figliolo di quel caualiere ſeqtando ogni uitio andãdo ogni dì de mal in pe zo ſpendendo il tp̃o ſuo i giocare i biaſtemare e ogni imõ ditia coſi ſeqtãdo ⁊ eſſendo i eta de dodici ãni ⁊ ũo di gio cando col padre ⁊ hauendo giocato fin p̃ſſo ſera e ueden/doſi nõ hauer bon gioco como luì uoleua commoſſo a ira comĩcio a dire q̃ſte parole. Facia hieronymo il quale ueta il giocho cio che pote che a ſuo diſpecto io me leuaro de qui uĩcitore ⁊ hauendo coſſi parlato ſubito uene ũo ſpiri/to diabolico i forma de homo molto terribile uedendo mol ti che ereno p̃ſenti preſe queſto ſuenturato figliolo e porto lo uia e doue lo portaſſe mai nõ ſe ſape. credo lo portaſſe ne lo iferno ip̃o che mai piu il fãziulo ñ fo uiſto. i q̃la medeſia hora chel p̃dicto caſo adiuene. Stãdo io ad ũa fineſtra de la caſa mia q̃le guarda i ũo loco doue poueri ſtão a giocaꝛ

uidi pero che era a loro di ripetto el ꝑdicto padre e figliolo e tuto cio che aduene si como e dicto il predicto iuditio il ql me gito terribel paura .Adoca p qsto exenpio pariano gli hoini nel tpo de la lor giouenezza qle e la piu cara cossa che ep possa cioe che gli da bona forma cossi se ne ua i fina a le fine.cosi p lo otrario gia che la piglia rea po che qllo le scriue ne la carta noua mal ageuelmete qla se po spiger. Adoca ipareno gli stolti padri e madr de amaistar li lor figlioli e coregerli e no lasseno prędere gli uitii qntuqs fose no picoli .po che quello arbore la cui radice e maculata . forte cossa e che possa ꝓcedere bo fructo e po se uoglieno castigare picoli acio che.qndo sono grādi no habiāo cagione di mal faze acio che no meriteno il iuditio oi etrrnale pianto. Impo se io no falo la uia che ua a uitta eterna e stręta .epochi sono che p essa uadāo.ma la uia che mena a pdictione e largissima e piena de molti uiotoli. E p questo zispecto che osiderāo li rei e boni la magior parte tegono la uia o la pdictione.po che ogni bo no osiderādo il pessimo fine uole pur segre la uolūta soa o la sensualita la ql e qlla che ce oducè amorte eternale e breuemēte p questo sono po chi che uada al paradiso. si che ocludendo uolēdo cāpar da qsto picolo ꝛ agstare gli eterni iuditii se uole exterpare gli uitii e segre le uirtu .E q itendo di no ꝓceder piu i questo parlare ma itroducero alqnti beli exēpi iquali fano fine o qsta opa ꝛ a presso sequiro de doe molto marauegliose.gli qli me recito il uenerabile uescouo nicolao o crethensia.

i Luanerabile arciuescouo sopra dicto p grāde diuotione hauea facto hieronymo uēne i Bethleem p uisitare o grāde riuerētia le reqie soe e come tuto feruēte niente si uolse riposare fina tāto che haue adipta la soa uolūtà o molta letitia e poi uene auisitame me e qsto fece p darme osolatione di se e o soi excelentissimi doi

como ſemp̄ e uſato p la ſoa caritaꝺ ⁊ ãcora e q uogl'a dio che ci dimori p lõgo tpo. Agustino cariſſio eſſo uenerabile̅ ponctifice ti ſaluta. Eſſo piu uolte me nazro a parole cum grando deſiderio queſta coſſa che aduene ī candia.

¶Miracolo duno prete il qual ſacto hierõymo comãdõ che foſſe diſoterrato.

d Jſſeme che uno ſuo prete q̄le era guardiano ꝺ la gieſia magior q̄le era molto diſoneſto ꝺl pecato carnale e mꝰto uitiato nel beuere che ſpeſſo ſe ī ebri aua il q̄l mori lo cui corpo fo ſepelido i la ſepeltura doue uſano de ſepelire li altri preti ⁊ acio che la punitiõe de ſoi peccati foſſe notoria ⁊ exẽpto a tutti li altri la nocte ſeq̄n te che fo ſepelido fo tãto ſtrepito ī quella gieſia che p lo grãdo rumore tutte le pſone ꝺ la cita ſe deſtazono e tutti ſpauentati corſeno a la gieſia p̄dicta ⁊ eſſẽdo tutti atorno eſſa ſtãdo ⁊ oldendo le dicte uoce e cridi dũo grãde ſcalpi tio e de uoce pẽoſe. Onde p̄gãndo tutti idio che p la ſoa miſericordia riuelli a loro quelo che ſia queſto e p tuta la no cte nõ ſenteno nulla. ꝺ la qual coſſa ſia a lor mãifeſta q̄ſta nouitade. facto il di ceſſa il predicto rumore ⁊ itrano nela gieſia e trouão riuolto cio che ue ⁊ abrõzato como ſe foſſe ſtato fiama di foco. onde p queſto lo arciueſcouo ricorſe a loratiõe e comãdo a tutto il populo ſteſſe ī oratione dicen do aſpectião quello che fa queſta nocte e breuemẽte p nõ prolõgaze tropo la ſequente nocte piu rumore fo e paura per la qual coſſa il populo pieno de ad miratiõe e dolore uedẽdo che nullo adiuto ha da dio ſtano tutti ſmemorati. Uenuto il di raduzõſi tutti ī gieſia e ſtãdo tutti ī oratione aparſe ne la gieſia il glorioſo hieronymo riſplendente piu chel ſole ⁊ ãdo alaltaze uedẽdo ogni pſona ⁊ iui ſtete ī ſilẽ tio forſe ũa hora mazaueglãdoſi il populo e dicendo. hora hauerebe idio p̄meſſo queſto p cagiõe ꝺ queſto miſo p̄te. qualle nõ era digno de eſe ſotrato ī loco ſacrato. e ſãcto

Hieronymo comādo chel corpo del predicto prete il qual era ordenato do po il finale di del iuditio ↄ la soa ānima fo se disoterato e di presēte fosse arso .altramēte nō cessarebe mai la predicta tribulatiōe e dicto cio disparue . Onde di pſente fo adimpito il suo comādamento e facto cio non fo piu quella pestilētia. Di che tutti rendeno laude e gratia a dio ↄ a sācto hieronymo ↄ sēp ebbe grāde ꝛuerentia a sā cto hieronymo

De Tito ouertito da sācto hierōimo a la feꝺ christiana

f O ūo giouene i la sopradicta cita il quale hauea nome Tito era belissimo del suo corpo e molto a costumato e piaceuole e de grāde richeza ↄ hauea quasi tutta la soa sperāza i sācto hieronymo : Questo gio nene stete casto e uirgine fina ala eta de uiti anni. in questo tēpo p icitamēto de uno suo fratello chel conseglio del pre gio e nō sape ſuare la pietra ptiosa de la uirginita sotome tendo loro punissimo al piu ulle metallo che possa eſe cioe al miſo apetito de la carne. onde ligosi a matrimonio e pſe p moglie ūa bilissima giouene e so si preso ꝺ lei e tāto amo re gli portaua che nulla altra cossa potea pensar se nō que sta soa moglie p lei lūo di da po laltro abādono ogni aitza ōpatione bona ↄ opa ꝺ ſuire a dio como pma solea fare. onde dmēticandosi ꝺ dio chel nutricaua e ꝺſuaua in ogni bene dio se dimētico ꝺ lui . Cōpito lāo che era stato ↄ la p dicta soa dona nō seꝺdo ordine di matrimonio ma p libidi ne carnale il demonio opādo li soi usati īgani un fratelo p la moglie de Tito in uagi de lei damor de libidine e breue un di labratio di che so riportato a Tito. e quello che la maua pēso di prouare se questo facto fosse p modō reo e sopraſtādo alquāti di nō mostrādo di questo facto saper ni ente mostro di uoler per soi facti ādar di lōgi fora di la te ra .e cosi ptendosi secretnmēte se ascose ne la terra e da me

ꝛa nocte ſe ne ua a caſa ſoa e picha pō che ereno fati li uſci
e chiama acio che gil ſia apto. la fāte nō uolea apre po che
coſſi era ſtato ordinato da la gioueñe la q̄l eza i lecto cō lo
fratello e tito pur pſeueraua de pichaꝝ i fine nō eſſendoli
apto per forza rōpi luſcio e uāe ꝯ grāde furore e molto ifi
amato a la camera doue era la molge col fratelo e trouola
nel lecto e occiſela poi cerca e troua il miſo fratello ſotto
il lecto di che ācbe lociſe. Facto q̄ſto ſe parti da la cita ⁊
ādoſene p lo mūdo ſuiato hogi i uō loco e dimane i uō alc°
i fine ſe acōpagno ꝯ certi homini de mala ꝯditiōe e ſi poſſe
a ſtare i uno certo paſſo nel q̄le robaueno q̄lūq; uenua ne
loro māe e permanendo iui tito dieci āni uſādo coſſi facte
ope il glorioſo hieronymo il q̄l e refugio de tutti ſoi diuo
ti uō di pſſo a fa uenne i forma ⁊ habito dhomo mercadā
te ne la pſentia de tutti: hora ben che tito foſſe ſcorſo i ogī
rea opatione pur ſemp̄ nō ſe dimentico de la diuetione di
ſācto hieronymo e chiūq; le uēiua a le mane che ſe ricomā
daſſe per āor di ſācto hieronymo lo liberaua e ꝯtinuo ſe ri
comādaua ⁊ ogni di facea alcūo bene p ſuo amor. Riguar
dando tito queſto mercadāte chiamo gli ſoi ꝯpagni iniq̄ p
far ſeꝯdo ereno uſati e redunati i ſieme coreno ꝯ le ſpade
adoſſo ā ſācte hieronymo il q̄l como e dicto era trāſſigu-
rato a modo di mercadāte e tito giōge e leua la māo ꝯ uō
coltelo p occiderlo. aloza ſācto hierouymo diſſe io te p̄go
per āor di ſācto hieronymo che me dia ſpatio ō dire alq̄n
te pole e poi fa di me ꝛo che te piace. Riſpoſe tito e diſſe
per āore ō colui il q̄l hai nōinato ſia facto nō tāto di pa-
role ma ō riceuer iiuria ſtà ſecuro e di ꝛo che tu uole. aloza
il glorioſo hieronymo diſſe io ſon eſſo quale ſon uenuto q̄
acio tu nō pezilca per renderti merito de le deuotione he
honore che hai hauto i me. Onde uoglio che tu te penti
de tanti peccati e mali che hai comeſſo e nō hauer pauza
ritorna a te medeſimo e ſapi che fina hora o pregato idio
per te per ſalute de laīa toa e del corpo ꝯ mlta riuerentia

ẽ nõ pẽsare che se cio nõ fosse a loffese che tu hai comesso
lira soa hauerebe sopra ti opata ĩ tuo grãde iuditio .ma se
subito te penti e ritorni a penitẽtia ti receva ꝺ la soa mi-
cordia ma si remãi nel mal opare nõ hauer sperãza ꝺ mio
adiutorio. E dicte q̃ste parole fãcto hieronymo di subito
sparue p q̃sto tito e soi ꝺpagni rimaseno tutti spauẽtati .e
tito cade ĩ terra e stete p spatio dũa hora che nõ se pote le
uare ꝛ ĩ q̃sto istãte lo spirito fãcto sifuse ĩ tito ꝛ ĩ gli soi cõ
pagni p mõ che se mutarono altri hõini abãdonando ogi
suo uitio e peccato e dironsi ala uia ꝺ la salute e ptironse ꝺ
q̃ ꝛ ãdono nel defecto doue nõ era conoscute ꝛ iui fecẽo grã
dissima penitẽtia ꝛ fono la lor uita ꝛ fine fãctissima.

¶Miracolo duno mõnaco che pecco e riuelossi.

Ii No altro miracollo ĩtrauene ne le pte di sopra
ꝺ egypto il q̃l e puato p ueri testimoni .Il q̃l te
uoglio narrare p exẽpio di giouẽi acio se guardẽo
da le femene o penti o strani q̃ntũq; siãno casti e uirtuosi .so
ũo monaco giouene bello ꝺ grãdissima honestade uechio
e maturo ꝺ pfecti e fãcti costumi uirgine e casto ꝺl suo cor
po si che ĩ tuto era spechio di ꝺpagni ꝺl monesterio doue
era monaco nel q̃l entro ꝺ dodeci ãni era diuotissimo di sã
cto hieronymo .Semp̃ gli staua ĩ oratione o studiaua nela
fãcta scriptura. Costui p la fãcta castitade timẽdo che per
uiuno mõ la soa mẽte nõ potesse eſſ maculata auea ĩ grãdo
errore ꝺ uedere gli uisi de se femene p tal mõ che nõ di ue-
derle ma temea ꝺ udirle ricordare .p la q̃l cosa il demonio
hauẽdo ĩ uidia ala fãctita ꝺl p̃dicto mõaco ĩcito cõtra lui
dolosamẽte ogni mõ ꝛ arte de la soã ĩq̃tade stimulãdo cõ
pẽseri carnali p farlo picolar e cosi afflegeua q̃l giouene di
e nocte e q̃sto fece doi mesi ma quel giouene ualentemente
repugnaua ricomãdãdosi ꝺtiuo a dio ꝛ a fãcto hierõymo.
pregãdo che la soa drita mano uictoriosa lo deffendesse

da q̄ste tribulatiõe diabolice cosi orãdo sẽpre era uictorio so dogni tẽtatione diabolica. p̄go gioueni e uechi che rigu ardeno q e nullo habia segurta di se mentre che siano in q̄ sta fragile carne .po che molti sono li modi che p cagione desemene lo nostro aduersario ci meti i ãci p farci ruinare e p costui possẽno prẽder grãdo exẽpio. Uedendosi adõca il diauolo soprastare a q̄sto giouene p niuno mõ potea re mouere ne abatere como leone rugẽte comicio a cercar̃ piu sutille arte p nocere questo giouene. onde ifra loro se fa gra de batagha chel diauolo isidia costui o fortissime tentatiõe il giouene ricore a loratiõe ⁊ al suo ptectore sãcto hieromi mo .onde cossi facendo riceue sẽpre gratia di uictoria cõ tra il demonio e fasse beffe ũ lui e ũ soi aguaiti .hora uene caso chel padre ũl predicto giouene se ifirmo e credesi mo rue . onde cridaua de uolor uedere il predicto suo figliolo po che se sẽte li dolori de la morte e mãda p lui .onde il gi ouene ostreto dal suo abate che ge debia ãdare p osolar̃ il padre il monaco di questo teme po che ha paura ũ ueder femene acio nõ potesse riceuere ne la soa mente ipedimẽto otra la soa uerginita se nõ che elo sinchino a mlti pregi di soi opagni monaci facea quela sãcta crudelita di non ãdar̃ al padre p paura ũ nõ offendez idio e laĩa soa po che sa pea di quãto picolo e al monico ãdar fori del suo moneste rio cercãdo la cita o uer de udir la gente certo nullo ripos so di mente po eꝫ il quale e ipazato ne li facti del mundo. onde ũa de le piu utille cose che possa usar li monaci sie dis costarse al mũdo e star in silentio .hora ãdo il predicto mo naco a usitar il padre e steui tre di i casa ũl padre e diuen to se tedioso che gli parea stare i ũa pregione malageuole opito il terzo di acade caso p la infirmita ũl padre facẽdo li alcuni fuiti i sieme o la sorella q̄le era bilissima di che il mõaco gli toco il zenochio e poi la dita mano p la q̄l cosa lui fo alaciato ũ libidie otra q̄sta soa sorela i tãto che a pẽa si retẽe diuitarla ũ pecar o lei e p paura ũ la uergogna

Onde dito de la castita como de eſ pura di q̃lli monaci li
q̃li ꝯtinuamẽte uegiono li uisi ꝺ le femene ꝛ inſieme tutto il
di pleno ꝺ lor dico che cossi sta lhõ ĩ castita uedẽdo ꝯtinuo
gli uisi de le femene como sta nel foco la paglia che nõ ar-
da .per certo la belleza ꝺ le femene e latio ꝺl diauolo a far
ruinar li uirtuosi ꝛ etiã dio li casti fui ꝺ dio se usão ꝺ gu-
ardarle ꝛ usar ꝺ loro .Veramẽte al predicto monaco adi-
uene q̃llo che temete il q̃l uãto tãto di ꝺfuare la castita soa
stato strãio e saluatico ĩ uedere ꝛ usare ꝺ femene .onde non
e licito ꝺ ubedir al padre ne ala madre ĩ q̃le cose sia picolo
e dãnatione ꝺ laĩa .Sta il monaco p̃dicto allaciato como e
dicto e mal uolẽtiera ritorna al monesterio p lardore di tã
ta libidĩe che hauea il suo core ifiamato nõ pensãdo nulla
altra cosa se nõ cõe possa metere ad effecto il desiderio ha
ꝺso la sorella.ma ella di q̃sto niẽte sapea e guarito il padre
il mõaco troua soe iscuse ritardãdo de di ĩ di p nõ tornare
al mõesterio e cossi stete tre mesi ĩ casa ꝺl padre . ꝺmaraue
gliãdosi il padre ꝺ la famiglia etiã gli mõaci cõe costui sia
cossi mutato e nõ sano la cagiõe .onꝺ labate mãdo doi mo
naci p lui .alora esso ꝺstrecto pin p ṽgogna che p bona uo
lunta ua cũ loro al monesterio :essendo ĩtrato sta cũ grãde
bataglia .Impcio chel suo core nõ e piu iui ma e cũ la sore
la ꝛ ĩ cio di e nocte pẽsa di poter metere ad executiõe quẽ
sta soa mala uolũta e q̃sta e la soa ꝺtemplatione e si forte
pcosso che deuẽtato ũaltro hõ saluatico da ogni conosimẽ
to di natura nõ cerchãdo remedio a q̃sta soa misera tẽpta
tione ne al suo abate ne ꝺpagni.ma ĩ se medesio teniũa que
sta ifirmita ꝺtinuo dãdo audiẽtia a ogni uia chel diauolo
gli metea ĩ ãci ꝺ poter uẽire al suo mal itendimẽto ꝛ era so
topposto al diauolo ꝺ noue tele ꝺ diliõesta che li ricaua ĩ ãci
e la soa uita se ꝺsũaua cõe fũo e era simile a ũo aũnale sẽza
rasone ĩ tuto dimẽticato da la diuina clementia Ꝫ dogni
bon soccorso Sempre pensando apto modo per potere

prender il beueragio ꝺ la morte .o come ſonꝰ poueri e mi ſeri e biſognoſi dogni bene coloro che ſe dilõgano da dio . tãto piu deuẽta lhõ pegiore che bruti ãimali p gli peccati eſſẽdo dio ptito da lui q̃nto e da lõgi il cielo da la tera oꝰ ponente da leuãte penſãdo il monacho habãdonato da la diuĩa gratia ogni mõ di poter meteꝛ ad exicutiõe q̃ſto ſuo peſſio deſiderio uiene il ſeminatoꝛ dogni mal oſcilio il dia uolo e meteli nel ſuo coꝛ uão q̃ſto modo .Che lui una note q̃ndo gli moneci dormeno ſi ſpoglie labito monicale e ueſte ſe di pãni ſeculari ⁊ eſca ꝺl moneſterio e uadaſſi a casa del padre e entre naſcoſamẽte dentro e uadeſi ne la camera ꝺ la ſorella e aſcõdeſi ſotto il lecto e guarde quãdo ella dor me e uadeſene a lei e coſſi po adipire la ſoa praua uolunta. Uenuto q̃ſto ne la mẽte delibero farlo e ſtudiaſe di meterlo ad exicutiõe .uenne la nocte e uaſſene ala porta ꝺl moneſte rio e cercha p uolerla diſſerare o la chiaue che heuea por tata ſeco e p miñ modo la po apriꝛ .e tãto iui ſtete che ue ne hora del matutino q̃ndo li mõaci ſe doueõ leuaꝛ ſi chi p temãza di nõ eſſer trouato ſo oſtreto di tornarſe a la ſoa cella marauegliãdoſi di quelo glie aduenuto.Staſſi il mõa co ĩ cella quello di ⁊ aſpecto la ſequente nocte p faꝛ quello no hauea potuto far la prima.Ahdiſſe q̃ſto.dibile di far q̃l lo che dio nõ uole che facia ſpera la ſtolta pecora di fare otra la forza del leone e deſſo hauer uictoria .O inſenſata ubile pecorella che penſe di poter fare o cio ſia che q̃llo leo ne fortiſſimo hieroĩmo te otradice e obate p te otra di te Nõ ceſſaꝛ de ĩzenochiarte ala imagie ſoa ſe nõ uoi cadere ne la foſſa che tu caui e nõ uoler piu ſegre la toa peſſima uolũta.era ne la cela di q̃ſto ſuiato ⁊ erãte mõaco liagie ꝺ fãcto hieronio ĩ ũa ſoa tauola ala q̃l hauea p uſãza ogni di ĩzenochiarſe e molto ſe ricomãdaua .onde miracoloſamẽti ſeguitaua che quello di ſancto hieronimo lo retẽea che nõ potea faꝛ quelo mal che uolea. Oꝛ uenne la ſecunda nocte

ꝛ il monacō. se ne ua a la pōrta dl monesterio p ādarsenē
e q̄lo medesimo liconzo ō la p̄ma nocte e simele duro di fa
ze cosi p ūo mese .passato il mese sācto hieronymo apue ī
somno a ūo sācto monaco di quel mōesterio e gli reuelo cio
che q̄lo monaco uolea fare e comādoli che elli douesse nar
re e mostrare il suo erō e cōe egli facea ogni di a la soa fi
gura e gli bauea cāpato di nō faz quelo male che uolea e si
nō si remēda di tāto mal uolere q̄nto ha in core egli aban
donara e nō sera piu soa guardia e dicto q̄sto disparue da
lui .uēuto il dì questo sācto mōaco ādo a laltro erāte narā
doli la usiōe di sācto hieronymo e tuto cio che gli bauea
dicto ō lui .onō q̄llo rispose io nō so che tu di giurando p
piu iuramēti che cio nō era uero dicēdoli q̄lo tuo sogno.te
Fa uēuto p uoltamēto di cezebzo.onde il sauio ptisse da co
stui e stete se qeto.questo altro acceato ꝛ alaciato dal demo
nio onō como sācto hieronymo la īpedito ō nō lassar faz
la soa mala uolūta p la rinerātia facea ala soa figura pōesi
ī core di nō fargela piu acio che nō la īpedisca cosi fa la no
ctz sequēte come era usato .Uassene a la porta dl mōeste-
rio e dispola e ua sēza īpedimento a metere ad effecto quel
pessimo peccato q̄l bauea tāto desidezato E breuemēte p-
tito dal mōesterio ꝯ uestimēto seculaꝝ ādo a casa dl padre
e la Fa tardi nascoso ītro dētro e ītro ne la camera doue sa
pea chezа il lecto ō la soa sirochia ūgine.e se ascose soto il
lecto e uenuta a dormire como egli la sēti adormentata us
sci foza e spogliose ꝛ ītro ī lecto alato a lei onō ella senten
dolo e nō sapendo che fosse distosse ꝛ hebe grāde paura :
onō ꝯ grāde uoce crido p mō che q̄nti nezeno ī casa corsēo
a lei ꝛ acesi le lūme trouarono costui ī lecto maraueglian-
dosi tuti il padze e la madre .Il padre lo domādo la cagio
ne di tāto peccato il figliolo cōfessa tacēdo nō sapēdo che
diꝛ Chi me domādase come e q̄sto mōaco di tāta bona ui
ta quanta fosse la cagione che dio ꝛ il suo diuoto Sancto

Hiezonymo lo lasareno cader̃ i tãta miſia dico che fo p meſſione ō dio p humiliarlo e farlo expto dingani ōl deo nio e nō ſe ꝺfidaſſe nel ſuo bon opare ma piu i dio e q̃ po prender exempio ogni hō ō nō ſe cōfidar i ſoe uirtude. po che quãto lhō e i magior ſtato ō uirtu. eſſẽdo nel mare on doſo ō q̃ſta p̃ſente uitta pieni ō ſchiere di inumerabeli ini mici nauicãdo ne la nauicella di queſta fragile carne tanto magior mẽte ſtia ꝺ paura e cũ aſtutia ō nō pire pezcio chel demonio tentator nr̃o inimico ha p le mane modi ifiniti p farci pezicolare. onde che nō e cauto ligiermẽte periſſe. Et colui che q̃ nel mõdo ſta in timore ō dio tutti li diauoli te meno lui e poco gli poſſẽo nocere. e p certo uulla coſſa e tãta picoloſa como ſtar lhō obſtinato nel ſuo ꝓponimẽto e no ſe uoler remouere p altrui boni ꝺſigli e chi ſolamente uol ſegre la ſoa uolũta troua ne le ſoe ope mal fine. ꝺr uedendoſi il monico coſſi utupato e i tãta miſia caduto Ri tornoſi al glorioſo hiezonymo dil qual ſemp̃ era ſtato ſuo duoto e ziconobe la ſoa colpa i miſia e ſẽza tardar uſci ō la caſa ōl padre piãgendo e dolendoſi ꝺ grãde pentimento ua e ꝺfeſaſſi diligẽtemente e ritorna al ſuo mõeſterio ꝛ iui uiuete doi anni ſemp̃ affligendo il ſuo corpo in molta abſti nentia i tãto che parebe forte coſa a che ludiſſe e coſi nel p̃ dicto termine ō doi ãni laia ſe pti dal corpo e fini i pace

¶Miracolo duno Cardinale che fini male

n On uolio laſſar̃ q̃llo me ſcriſſe il ueſcouo Dama ſio di portuenſia p la ſoa riuerẽtia. Nazome cõe in roma fo uno cardinale il cui nome era Celeſti no il quale ſi facea beffe di ſãcto hiezonymo e ſi biaſtima ua ꝛ eſſẽdo un di i cõciſtorio ꝺ gli Cardinali parlo como era uſato matamẽte ꝺ audatia inuerioſamẽte. ſãcto hiezoni mo ſubitamẽte gli uene uno dolor di corpo grãdiſſimo per la q̃l coſſa ãdo ãl loco cõuno ꝛ iui literiori uſizono e mori.

¶Miracolo duno cardinale che mozi e reſuſcito

li Uno prete cardinale hauea nome andrea nō simile al sopra dicto ma ꝯrario cioe diuoto di sācto bieronymo hora mori costui i roma ala cui morte se ritrouarono molte psone. portato il suo corpo ne la giesia magior di sācto pietro apostolo e facto lo exeqo se condō usāza essēdoui psente il papa ꝯ tuto il clericato e grando populo q̄li ereno uenuti ad honore del predicto corpo. subito il p̄dicto morto leuo ꝛ usси ō la bara metendo urli grādinissimi. donō ogni gente se mazaueglia di cio e temeno forte di q̄sta nouitade. Il papa fece ussire fora il populo ō la giesia e chiuse le porte domādo costui cio che quello uole dire e lui risp̄ose queste pazo le. Essēdo mi examinato dināci a lā diuina maiesta per cagiōe de lusār che io ho facto ꝯ tanto dilecto e nobili uestimēti e dilicati cibi era p esser cōdanato a le pene de lo iferno e subito uene uō che risplendeua piu chel sole ꝛ era biāchissimo piu che neue il q̄l itese da coloro che erāo quiui che era sācto bieronimo. Questo sizenuchio dinanci al iudice e domādoli p me gratia che lanima se giungesse col corpo e fogli cōceduto. onō subito me parti e ritornai a q̄sto mio corpo como uoi uidete. onō il papa e tuti se mazauegliono forte. il populo chera di fora uolēdo pur uenir dētro p sapere che questo fosse rōperono le porte ꝛ itronō dētro e fo a tutti notificato q̄sta cosa. oō rēdeno gratie a dio ꝛ a sācto bieronymo.

m Olta aflicīōe di mēte ci moui e ꝯristа hauēdo inteso che molti uescoui renegano idio benedecto iquali sono posti nel mōdo como soi uicari acio seqteno la soa uitta e diāo exēpio a tuti ōsācta uita ꝛ egli fāo il ꝯrario deletādosi ō le cose terene che sono aqstate ōl sāgue ō xp̄o e ō soi sācti ō la q̄le se deno sostētar gli abesognosi poneri ꝛ egli li spendeno in nobilissime uestimente. Et in delicati conuiti cum buffoni ꝛ homini richissimi

rimpiendo li loro uētri p meglio ītirar la pudīda luxuria
e di poueri q̄li uegeno morire ō fāe e di fredo nō si curano
Certo costoro nō sono uescoui ne mēbra de christo ma so
no dianoli. Sel uescouo e sācto opa quello che se rechiede
al offitio suo p certo e sācto ma se egli nō lo fa e diauolo.
pero che altre p̄sone gli loro peccati nō sono de pericolo
se no a loro ꝓpri ma il uescouo che de ē̄ spechio di sācti-
tade p dar bon exempio a soi subditi alui comessi ogni suo
peccato e grauissimo di grāde suo pericolo. ogni peccato
che soi subditi cometeno p lo suo mal exempio ō tuti e pti
cipe ⁊ hauerão a rēder ragiōe. o Agustino mio caríssio che
dize graue peso e quello che noi habiamo graue soma ma
io che o le spale debile che porter o certo che da ogni ptē
ho angustie che me tormēteno e riguardando li casi graui
e ꝓmpti che ce occorino. tutto il dī otinuamētē crese piu la
tristitia ⁊ afflictiōe. onde p tāto dico che piu secura cossa
e a fugīr lo stato uescouale che desiderarlo. certo io lodo il
stato uescouale como uicario de christo. ¶ Da quelli uescoui
che tengão uitta da caualeri terreni desiderādo la pōpa e la
gloria dl mūdo nō li lodo ma condano e ofondo. E melio
ſebe a loro eſe seculari che hauer mai conosuta uitta ō re
ligione. ⁊ ī fine a hora sapiamo che desēderano a logi basi
e piu graui tormēti hauerano che nulla altra gēte ī quāto
egli hano receuto ī questa uitta mazor doni. E questo iten
do piu tosto dirlo ne la soa p̄sentia che ī absentia iquali di
co che dīgāmēte piu tosto pono ē̄ chiamati lupi rapaci
diuoratori ō le lor pecore che pastori e piu tosto destruto
ri ō la giesia ō christo che rectori q̄li robão le elimosine di
poueri christiāi e q̄lli diuorão ī ogni dissolutiōe e disonor
ō dio. le q̄l cosse nō sono da tacer mā cridare e piāger e q̄
sto o dicto p admonitiōe d ogni gēte acio li rei se coregão
e li bōi meliorēo e uiuā ō ī timor ō dio uedēdo le dite cose

Uisione de Helya monacho.

ī uno

In uno deſerto ne le pte di ſopra d egypto il q̄l era deſhabitato e nō uera da poter uiue ſtaua uno mo naco il q̄l hauea nōe helya q̄ſto era di grāde ſācti ta de uita e molto domeſtico di ſācto hierōymo ne la ſoa uita del q̄l ſācto hierōymo diſe piu uolte che hauea ſpirito d pfetia. Coſtui uno di ſecodo me dicono piu mōaci degni d fede. la q̄l coſſa udirono d bocha del ſopradicto helya ſe codo la ſoauſāza ſtādo i oratiōe ſe adormēto e cōe dio aſoi fideli molte uolte nuella i uiſione li ſoi ſācti miſteri occulti. a coſtui pſe eſe i uno palazo beliſſimo mai nō ſimile ueduto e ſtādo coſtui i q̄ſto palazo & andādo guardādo i ogni pte le ſoe ieſtimabile belleze p ſpatio d una hora maraueglādo ſi d tāti nobili adornamēti q̄nti i eſſo uedea e coſſi ſtādo uite apazichiata una nobiliſſima ſedia & alq̄nti biliſſimi gio ueni e porre p tera molti tapeti & itorno drapi dozo ador nate d gemme & altre petre ptioſe ſuariate diſmeſurate bele ze. Ne la q̄l ſedia uenea ſedere uno grādo Re diſmeſurata belleza il cui aſpecto era di tāta dolceza che era una coſa ol tra modo admizabile da nō ſe potez narzare p itendimēto humano & era a opagnato da hōini ſolēniſſimi piu belli chel ſole e q ueniua p far certi iuditii. e coſſi ſtādo dināci li uene una aīa la q̄le udi che fo del ueſcouo dācona & era mēata da gli dēoni ligata o catene di foco e pa cōo fiāma di fornace e gitaua puzo como ſolfo e cōe giōſe ne la pſētia d dito re q̄lla aīa oncio a cridare che eſſa era degna deſe meſſa nel iferno dicēdo fra gli altri ſoi pecati cōe i q̄ſta uita era mol to delectata i le pōpe humane & i delicati cibi e beli ueſtimēti & i far ouiti & ſimili dilecti & i q̄ſta uanita hauea conſuma ta la uita ſoa. le q̄l parole dicte fo data la ſētētia p lo iudi ce che la foſſe mēata a le pene iferrnale & iui ſtaze fino al di del iuditio e poi oiūgerſi col ppo ſuo corpo & altri dānati & iui ſtaze i ppetui tormēti e dacta la ſētentia p̄dicta ſubito q̄la aīa le pti o q̄la turba d dēoni metēdo dolozoſi ſtridi.

poi uene ũa altra alta q̃la udi cherã quela ỽ theodõio sena
tore di roma fratelo ỽl uenerabile damaſio ueſcouo di por
tuenſia la q̃le grauemẽte p molti ſpirito maligni era accu
ſata iq̃li ereno ditorno .Ꝫ coſſi ſtãdo p ſpatio dun pezo la
p̃dicta alta accuſata ⁊ i famata da p̃dicti diauoli e nulo era
che p lui riſpõdeſſe .Rizoſſi ſuſo ũo hõ ỽ q̃li chereno qui
preſẽti il q̃l era ỽ ſũa belleza ⁊ uolte piu chiaro chel ſole e
q̃ſi ſeꝛdo a lui paꝛue nullo uera tãto bello q̃nto egli . andõ
al re e gitoſſe in zenuchiõe e lo re poſſe ſilẽtio a lo demõio
che taceſſe ⁊ il p̃dicto hõ diſſe coſtui ha hauto i me ſingu
lare diuotione ⁊ poꝛtatomi grãde reuerẽtia e li demoni ta
ceteno e niente diſſeno .onde egli p̃go lo ze p q̃ſto ſuo diuo
to che gli faceſſe miſericoꝛdia p amoꝛ de la ſoa uſata pieta
⁊ iſinita clemẽtia .nõ dimeno domãdo che p cagione ỽ pec
cati cõeſſi nel mõdo che egli doueſſe ſtar tãto i purgatorio
che ne faceſſe piena ſatiſfatiõe.onde gli fo ꝺceduto cio che
domãdo.alora tuta q̃lla multitudie ỽ q̃lli diabolici ſpiriti
ſe ptizono di q̃l loco urlãdo.Ꝫ uaricato forſi p ſpatio dũa
hora uidi ũo giouene ãdare p lo palazo al ſuo dilecto . Ꝫl
q̃l helya domãdo che fo colui di tãta potẽtia che ſe leuo
ad aiutaꝛ Theodõio ſenatoꝛe.Ꝫgli riſpoſe io ſõ mãdato a
lui da petro patritio di roma il q̃l de colui che tu domãde
e ſuo grãdiſſimo diuoto che p lui ipetri grazia da dio che
gli ꝺceda ũo figliolo .a q̃ſte paꝛole lo re diſſe .che comãda
pietro al mio figliolo hieꝛõymo ſciali facto ⁊ finite tutte q̃
ſte coſſe helya p̃dicto ſi deſto e rẽdete laude a dio ⁊ al glo
rioſo hieꝛõymo e tenne a mẽte lo di ⁊ hoza che hauea hau
ta la p̃dicta uiſiõe ⁊ iueſtigãdo poi trouo del dito ueſcouo
e theodõio ereno morti nel p̃dicto di e fo certo q̃ſto ſegno
Uiſiõe ỽl ueſcouo cizilo ỽ alexãdria e nõ fo uano
a Uguſtino cariſſio te pẽſaui ỽ iducer̃ p grãde ma
raueglia e p coſſa mꝛto ipoſſibile q̃lo che p toe lit
tere da te receute i eſſe me narraſti ꝓponẽdo cõe
il glorioſo hieꝛõymo ſe poteã porre p ỽtu ỽ ſanctitã pare

al baptista ⁊ a gli apostoli ⁊ eq̃le a loro. Similiãte i gloria assignãdo di cio efficace ragione e p uisiõe marauegli ose onde q̃sto nõ he ipossibile ma certo e o ogni fede ⁊ diuoti one dignissima se po tenere sẽza niũo dubio pensãdo la soa sãcta uita e do po la morte loa miracoli gãdissimi che dio a mostrati p lui i q̃sto mõdo e po le toe ragiõe forono chi are p q̃sto dechiarar̃ e uederne la vita che nõ bebe ꝺuene uole che io i suffitiẽte sopra cio me extẽdesse. onõ nõ itẽdõ piu dir̃ i ꝑmone ma p exẽpio a clarificare la toa openiõe e di che lo dira. te uoglio narare ũa mirabel nisiõe õ q̃lo glo rioso hierõimo la q̃l me scrisse il uenerabel cirilo p soe liter̃ gia piu di ꝺpito lão che sãcto hierõymo era pasato di que sta uita nel di de la festa di sãcto iohãi baptista ꝺpite le lau de õl matutio essẽdo rimaso il ꝑdicto uescouo cirilo p soa diuotiõe cõe hauea i usãza solo ne la giesia dinãci a laltar̃ di sãcto ioãni baptista ⁊ i zenuchione ꝺtemplãdo ꝺ molta dolceza di spirito la soa gloria ⁊ excelẽtia subito sa dormẽ to. e chiaro gli pue uedeř ne la ꝑdicta giesia uenir̃ doi hõi bilissimi risplendẽte di sua chiarita q̃li cãtaueno suauissimi cãti lũo rispõdendo a laltro. e da po loro seqtaua grãdissi ma turba iq̃li a doi a doi se izenochiauẽo dinãci a laltare e poi se poneuẽo a sedeř ⁊ essẽdo piena la giesia di costoro uide uenir̃ doi altri hõmi sẽza ꝺpatione bilissimi piu de tut ti gli altri q̃li ereno i tuto eq̃li õ grãdeza ⁊ erẽo uestiti dũo uestimẽto cãdissio adornato di ꝑte ꝑtiose ⁊ lũo pari õ lalt° itrarono ne la giesia. alora q̃li altri che ereno ꝑma uenuti e sedeã o di ꝑsente, se leuarono ⁊ al loro se izenochiarono. al hora li ꝑdicti doi fecẽo riverentia alaltar̃ ⁊ alq̃nti giouẽi a parechiarõo doe chatrege adornatissie õ ꝑde ꝑtiose e ces cauno se posenõ a sedeř ne la soa. e stete ũ poco i silentio e poi lũo disse a lalt° che plasse e fo tra loro lõga altercatiõe che õ loro prĩa douesse ꝺpenzare diceueno q̃li altri ꝺueneuo le e che hierõymo ꝑdichi õ iohãi la cui solemnita õ e ogi a mostrar̃ le soe magificentie. p le q̃l pole lũo di loro ꝺ bella

eloquẽtia ꝺicio ũo ꝼm̃one explicãdo le magꝼicentie ꝺl bea
tissimo ꝑcurſore ꝺ dio ꝺ tãte ornatiſſie parole e dolceza ꝺ
ligua e tute a ꝓuãdo p ſentẽtia ꝺ la diuĩa ſcriptura che ſe
rebe ipoſſibile a dechiararlo p ligua hũana .finito il ꝑdito
ꝼmone tuti nominaua iohãni baptiſta e ꝺl q̃l q̃laltro a par
lato ꝺ lui tãte belleze aloza sãcto iohãni diſſe.Queſto mio
ꝺpagno hieronymo il q̃l me ſeqto ne la ſoa uitta ĩ ogni san
ctita e po ſia chiazo a tuti che egli e lũe ꝺ la gieſia il q̃l per
là ſoa doctrina ſchiazo ogni tenebre de errõ ꝛ illumina
tutti li hõini ciechi ꝺ la chiara vita . Coſtui e la fõte ꝺ laq̃
ꝺ la duĩa ſapiẽtia al q̃le q̃lũqꝫ a ſede uada e ꝼa ſaciato. co
ſtui e q̃lo arbozo altiſſio la cui ſumita iũge al cielo e ſoto le
frõde ꝺ la cui doctria eſce ſoaue fructo .lo cui odoꝝ li ocel
li ꝺl cielo e li hõini groſſi e iutile ſõ ſatiate . coſtui ſo here
mito cõe mi e vo macero p abſtinẽtia la ſoa carne q̃nto me
coſtui obꝼua puriſſia uirginita e ſo illuſtꝛato ꝺ ſpirito ꝑfe
tico como me.coſtui ſo cõe io ꝑfecto doctoꝝ di vita . io p
la iuſtitia e p la vita poſſe la uita coꝛporale..coſtui tuto il
tpo ꝺ la uitta ſoa ſoſtene aflictiõe e dolori p la iuſtitia e p
la vitade ꝺ là ſoa doctria ſãctiſſima bẽ che p martirio non
foſſe morto .io foi pcurſore ꝺ la fede chriſtiana ꝛ iuitatoꝝ
ꝺl populo gẽtile .coſtui uenẽdo poi ſo ꝺ q̃lo cãpiõe e ſuſte
nitore ꝺbatẽdo otra gli heretici ꝛ illũinando gli ignoraũti.
e io tochai ũa uolta il ſignoꝝ ꝺ le mie mane q̃ndo il bapte
zai nel fiũe giordão .coſtui nõ che molte uolte laueſſe ĩ ma
ne nel altare ma ꝺ ſoa ꝓpa bocha molte uolte io mãgioe .
onde ĩ ogni ſãctita ꝺ me ſo ſimile e po ora godião amẽdui
ĩ ſieme ꝑmiati equalmẽte ꝺl ꝑmio ꝺ uita eterna.Queſte pa
role e molte alt̃e diſſe ſãcto iohãni le q̃l il bẽato cirilo nõ
pote tute tenir a mẽte.zaꝑſſãdoſi loza ꝓma ꝺl di intrãdo il
ſacriſtão ne la gieſia e uedẽdo il ueſcouo dormir deſtolo ꝺ
le mane .ꝺ la q̃l uiſiõe maraueglãdoſi il ueſcouo ꝺ ſtupoꝝ
admiratiõe e gaudio narro al ꝑdicto ſacriſtão cio che lui
hauea ueduto ꝛ udito ꝺ molte lacryme. ꝛ ĩ q̃lo di celebro

solenemente la messa e p̄dicō al populo e narro la predicta uisiōe .tropo piu sono sēza numero li miracoli uerissimi ō sācto hieronymo che bebeno utili a narrare che quelli te o dicto.ma acio non sia tedio a lectori la lōgeza de queli nō intēdo piu dirne.se nō ūo il quale nō e ancora ūo mese che intrauene i bethleē e p̄a la fine di questa opera.

Cōmo il corpo di sācto hieronymo uolse esser trāslatado e di miracoli che fece.

Passata la dumēica da po loctaua ō la pēntecoste tutti li mei opagni uescoui o grande multitudine de hōini e ō done radunati ne la giesia nela qual iace il corpo de sācto hieronymo o debito honore e riuerē tia r io principalmēte era aparato cōmo se ouenia r andā do ala fossa doue era q̄l uenerabile corpo p dissoterarlo e trāslatalo i ūa belissima sepoltura quale era tutta di mar mo nobelmēte adornata che era facta a suo honor r io fo il p̄mo che comēzai acauar la tera r essādo uota la fossa tu to il populo uite stare q̄l sāctissimo corpo i mezo ō la fossa nō tocādo tera da niūa parte como se fosse i aiere tuto ite zo sēza nulla coruptiōe e de esso usciua si grāde odore che p nullo che iui fosse mai nō fo sētito il simile e toltelo suso e posto sul altare acio che da tutti meglio potesse ēe ue duto .Quāti miracoli forono facti i q̄l di p li merti di q̄ lo sāctissimo corpo iq̄li fono tuti palesamēte ueduti da ogi gēte che qui ereno p̄senti nō lo potrebeno narare. Sedeci ciechi tocādo q̄l sācto corpo bebeno subito il uedere. Xxe i demoniati forono menati da molti hōini ligati per la loro aduersitade como fono i q̄lla giesia di p̄selente zima eno li beri. Era ūa dona uedoa poueza q̄l bauea ūo suo figliolo essēdo il p̄dicto fāziulo ne la p̄dicta giesia ifra la calcata ō la gēte fo soffocato il q̄l trouādolo la madre cossi morto o grāde dolori facēdo grādo lamēto prese questo suo figli olo e uassene alla fossa doue noi baueuemo tracto i corpo di sācto hieronymo e gitollo dētro dicendo .O sāctissimo

Hieröymo io nö me ptiro de q fin tãto che nö me tẽderai uiuo il mio figliolo q̃le e morto .certo dio e marauegliolo ne li ſacti ſoi ſacẽdo p lor honor mirabel coſſe . di ſubito preſſe il corpo ꝺ dicto ſãzulo hè deſteſo i tera ne la p̃dicta foſſa ſubito ſo reſuſcitato. Sono quaſi i numerabel miraco li fati da la matia fino al ueſpo che quel ſãctiſſimo corpo ſo traſlatado di quali nö itendo piu dire ſe nö uno che in trauene la nocte ſequẽte il qual nö e da tacere .

Como ritorno nel ſepulcro e come aparue a Cirillo.

n Ɛl hora ꝺl ueſpero ponemo q̃l ſãctiſſimo corpo nel p̃dicto monumẽto e la matina trouamo chera uoto ꝛ era ritornato ne la foſſa doue chel traſemo Ɛ la ſequẽte nocte io dormendo ſãcto hieröimo me parue i uiſiõe e riuelome molte grande coſſe e fra le altre parolle me diſſe Cirillo ſape chel corpo mio nö uoglio che tragia te piu ꝺ la foſſa doue glie p niũa cagione fina tanto che la cita ꝺ ieruſalem ſera preſa da li fideli aloza ſera portato a Roma ꝛ iui ſe poſcera p molto tẽpo p la qual uiſiõe nar rai la matina a mei ꝯpagni ueſcoui ꝛ altri hõini catholici la dicta uiſione . onde il ſãctiſſimo corpo laſaſſimo ſtare coſi nel loco doue ritorno . Se io ho dicto i queſta epiſtola al cuna utile e bona coſſa nö ſi reputẽ a me ma p gli meriti ꝺ ſãcto hieronymo e ſe io ho dicto alcũa coſſa ſuperchia oꝝ deſutile . Solamẽte ſi reputi a la mia inſuffitientia e coſſi uo glio che ſia iudicato da ogni gente o aguſtino pregote che te ricorde di me ne le toe oratione ſanctiſſime finis

Incomiciano certi miracoli ꝺ ſãcto hieronymo doctor ex celentiſſimo ꝺ la gieſia ꝺ dio quali forono facti i la cita ꝺ Troia do po la morte di ſãcto hieronymo

e Ra i troia ũo il qual ſe chiamaua gioanni penato quale hauea le gãbe ſeche i tãto che nö potea an dare ſe nö ꝯ certi diſcutii o altri artificii traſinã doſi cũ le manè p tera ſeꝯdo che uſſaueno coloro che haue ano quella i fizmitade e uenendo il dicto iohani ꝯ diuotiõe

Et cũ speraza de hauere sanita a la giesia q̃le a loza se comẽ ciaua a honore e riuerentia di sacto hieronymo riceuete p fecta sanita in tãto che tutto il tempo de la uita soa puote saldamente andare

¶Miracolo

f O ũo hõ chiamato maistro iacobo scudelaro hõ di comẽdabile uitta partẽdosi de troia ꝛ andãdo a la terra ꝺ laqua putrida i cõtrossi i certi hõini quali staueno a la strata p robare ꝛ occidere gli hõini che andaueno i cãino ꝺ costoro nõ conoscẽdoli. or adiũge chel signore ꝺ la dita ꝓuintia ãdaua psequitãdo costozo e pẽse predicto iacobo ꝺ lozo i sieme credẽdo che fose ꝺ loro e põ nendo il dicto signoꝝ tutti costozo al tromẽto il dicto mat stro iacobo nõ porẽdo sostinezi dicti tromẽti p forza ꝺ la pena cõfesso e disse cho era ꝺpagno di q̃sti ladroni e ꝺ lor hauea facti certi malificii i q̃li costoro haueão ꝓma cõfesa ti .per li q̃l malificii il dicto signoꝝ cõdeno costozo a le foz che ꝛ essẽdo tutti costozo menati al loco ꝺ iustitia ꝺ le mãe legate adrieto e ꝺ il lazo al col o secõdo usãza di q̃l paesse il dicto maistro iacobo i adiutozio ꝺ la soa inocentia diuo tamente se ricomãdo a sacto hieronymo e stãdo il signoze ne la camera soa gli apazue il glorioso hierõymo e coman doli che douesse liberare il dicto maistro iacobo il q̃l essen do inocente hauea cõdenato .p le q̃l parole impaurito que sto signore di presẽte comãdo dicendo che subito gli fosse rimenato il predicto maistro iacobo il q̃l essẽdo zemenato dinãci a lui dimãdo se gli se haueã ricomãdato a niuno tã cto il dicto maistro iacobo disse che se hauea zicomãdato a sacto hierõimo ꝛ udẽdo queste pole il p̃dicto signore di presẽte il fece lassare ꝛ il dicto maistro iacobo essẽdo libe rato cossi cũ le mane ligate adrieto e ꝺ il lazo al collo i ãci che mãzasse ne bueesse ãdo ala predicta giesia e rẽde gra tie a sacto hierõymo ꝺ tãto beneficio quãto da lui hauea recento e lo lazo il q̃l lui hauea al collo fina al di dogi pen di dinãci a la imagine di sacto hierõymo la q̃l imagine he

dipicta ne la dicta gieſia ⁊ anche uiue il predicto maiſtro iacobo .el dicto ſignore p diuotiõe ỽl dicto miracolo ãdo auiſitar la dicta gieſia ne la q̃le dimãdo pdonãza al glorioſo hieroỹmo di q̃lo bauea facto al predicto maiſt° iacobo auegna che ignorãtemẽte il faceſſe ⁊ offerſe a dicta gieſia grande q̃ntitá ỽ pecunia. ¶Miracolo

f O uno hõ chiamato maiſtro barbato di ſãcto gr̃ gorio che habitaua ĩ troia il qual habitãdo ne la tera di ſãcta maria la qual ãtichamẽte ſe chiama lucẽrna mori ⁊ eſſẽdo radunati li clerici p faze loffitio qua ſi ne loza ỽ ueſpo andono a caſa del dicto morto p porta re il corpo a la gieſia e giõti che forono a la dicta caſa lo za gli pazue tropo tarda è ritornazono adrieto ſẽza il cor po cũ itentione de ſepelirlo il di ſequẽte e la nocte ſequente piãgendo la molgie la morte ỽl mazito comĩcio a cridare ỽ diuoto coze piãgendo e pregãdo dicendo al glorioſo hie ronymo che gli piaceſſe di rẽder il padre a ſoi figlioli e di cte le pole ſubitãmẽte il dicto morto cõincio a ſputare ⁊ a perſe li ochi e pfectamẽte a ũo tracto fo reſuſcitato e ſana to ⁊ aprẽdo la bocha rende gr̃e a dio ⁊ al beato hieronĩo.

¶Miracolo

f O uno hõ quale hebe nome nicolo ỽ iohãni mazi ſcalcho il qual p alcuna infirmita che egli hebe p de il uedere e longo tempo era ſtato ciecho in tan to che nulla ſperãza bauea de potere piu uedere ma como piaq; al omnipotente dio ricomãdoſi uno di diuotamente al glorioſo hieronymo e ſubitamente riceuete il uedere

¶Miracolo

f O ũa dona bauea nome maria la q̃le ĩ ſino da la ſoa natiuitade bauea la mano drita ſi che per niu no modo ſe potea aiutar̃ di q̃la mano .ricomãdo ſe coſtei diuotamẽte al glorioſo hieronymo ſubito fo libe ra ĩ tãto che coſſi adopaua q̃la cõe lalt̃. ¶Miracolo

f O ũa giouena ꝺ la terra ꝺ pulcario la qual ĩ fino da la ſoa natiuitade portaua li pedi torti ɔ li quali mal ageuolmente poteua ãdare e uenendo coſtei ɔ ſoi pãrenti a la gieſia di ſãcto hierõymo ricomãdoſſi di uotamente a lui e fo liberata e drizandoſſi cũ pedi ſani andoſene a la imagine di ſãcto hieronymo humelmẽte ĩzeno chiãdoſi rẽde gratie a dio ꝛ a ſãcto hierõymo miracolo

a Ndãdo un fãziulo ɔ ũa ſoa ſorela ꝺ piu tẽpo de lui ad ũa fornace ne la qual ſe cociua calcina e uolẽdo mirare il dicto fãziulo ne la fornaze e cade entro ardẽdo forte la dicta fornace e cridãdo la ſorela e ricomãdandolo a ſãcto hieronymo il dicto fãziulo fo trato de la fornace ſenza leſione aDiracolo

f O ũo hõ che hauea nome Saumo ꝺ ſalui il qual paſſãdo ũo fiũe fo ĩuolto da laqua e tirato a fondo e ricomãdoſi cordialmente a ſãcto hieronymo ſubito uene di ſopra e coſſi cãpo la uitta aDiracolo

f O uno frate quale habitaua ne la predicta gieſia di ſancto Hieronymo eſſendo coſtui andato cum certi maiſtri ſul tecto de la gieſia quale era ſei cane per ricopre il dicto tecto aduene che cade a terra del dicto tecto e cadendo coſtui ſe ricomãdo a ſancto hieronymo per li cui meriti il dicto frate ſe leuo ſẽza leſiõe aDiracolo

e Sendo lo exercito ꝺl re ruberto a hoſte a la cita ꝺ trepani e nõ potẽdo p una ꝺ bataglia hauer uictoria aduene ũa uolta partẽdoſi lo exercito ſi rimaſeno iui alq̃nti gioueni ɔ le loro baleſtre e cõbateno contra coloro ꝺ la cita .onde li citadini uſcẽdo fora ꝺ la cita cõtro coſtoro ne p̃ſeno molti de p̃dicti gioueni tra li quali ne fo preſo ũo che hauea nome gualterino di mãfredonia il q̃ fo meſſo ĩ p̃gione ꝛ ĩ ferrato e nedẽdoſi coſſi ĩcarcerato diuotamẽte e cũ molte lacryme ſe ricomãdo al glorioſo

hieronymo dicēdo se lo liberaua ō q̄sta carcere fazebe celebrare ad ūo sacerdote octo di la messa di sācto hierōimo a soa laude e riuerētia ne la soa giesia e uenēdo la nocte adormētossi e dimādosi la matia se trouo di fora ō le murā ō la cita p̄dicta e rendēdo gratie a sācto hierōimo zitorno a casa soa ⁊ adipite il uoto facto ¶Miracolo

f Ō ūo che hebe nome duminico di salui il q̄l habitaua nel casale di sācto quirino. Costui p ūa grā ō infirmitade che hebe ⁊ essēdo mal curato dal medicō perde ī tuto il uidere il q̄l essendo itroduto da ūa diuota dona diuotamēte se ricomādo a sācto hieronymo elo di sequente fo pfectamēte sanato. ¶Miracolo

f Ō ūa dona ō la terra de pietra q̄la hauea doi soi figlioli luno di quali era mutulo e laltro sordo. p la salute di q̄li la dicta dona diuotamēte li ricomādo a sācto hieronymo e riceuetero ābe doi sanita ¶Miracolo

f Ō ūa dona molgie dariano q̄la parturi ūa fāziula morta. il padre ō la fāziula diuotamēte ō molte lacryme la ricomādo a sācto hierōymo e p li soi meriti la fāzulla rebebe la uita e fo facta uiua ¶Miracolo

f Ō uno che haueua nome pietro fratello di ¶Mathēo di salerno. hauendo costui uno suo poledro il qual domaua adiuene che elli lo dete uno poco a tenere a uno fanziulo figliolo de una soa baila. ⁊ essendo l dicto caualo spauentado da un uolito ō una galina. il caualo se incapestro cō il freno suo e fugendo se trahino il fāziulo dreto per spatio duno miglio. onde il predicto pietro timendo la morte del fanziulo ricomādolo diuotamente al glorioso hieronymo e subitamente il dicto caualo stete saldo e fixmosse cum li pedi e nō se mosse fina tāto che nō fo presso e uenendo pietro al dicto caualo trouo il fanziulo sano e saluo e pigliandolo il padre lo presento ne la giesia di sācto hieronymo.

¶Miracolo

f Dzono tre atracti iqli p la vtu di sacto hieronio
fozono sanati di qlu uo fo pietzo gesanaldo il qle
p iducimento v alcua pelegria ua fa se uotoe de
far dire a honore di sacto hierozymo uiti messe ne la giesia
soa se fosse sanato p la vtu di sacto hieronymo i anci che
uenisse il seodo di facto il dito uodo cossi fo sanato.

Miracolo

f O uo altzo atzactato il ql essedo sta logo tepo a
tracto uotosi a sacto hieronymo e de presente fo
liberato e p memoria apico il suo bastone dinaci
ala imagine di sacto hieronymo

Miracolo de uno gentil hō

Uedo uo nobile hō pduto u falcoe e nō potedolo
i alcua pte trouarlo uoto a sacto hierozymo di faz
certa riuerentia si ritrouasse il suo falcone e zitornando a
la cita il falcone si li posse i mao ,onde rende gratie a dio
t a sacto hieronymo.

Miracolo duno caualiero

a Nche fo uo caualiere che bauea uo caualo mol
to bello al ql caualo uene si gradi dolori che non
se potea aiutaze la ql cossa il caualier dispato de
la uitta del cauallo p ultio remedio si uoto a sacto hieroni
mo che se redesse santa al cauallo darebe un ducato p lo
pera v la giesia soa e subito il caualo se leuo sao. finis

f Acedo or mai fine ala uitta e tzansito e miracoli a
dimostrare la magnificetia e la excelecia di questo
capione v dio hierozymo .icomincio a narar certi
dicti de sacti e v doctori.li qli coeda sacto hierozimo pieno
dogni pfectioe e loda qsti testioni sono di tata auctorita v
che lassado adaze tutte le altre cosse dicte di sopra costzen
gono tutti li catholeci ad honoraf il beato hieronimo.aue
gna il plar huano,nō posla sufitiete dichiazaf le lode soe p
che i lui e stato ogni pfectioe v vtu e v doctria e Questo
e dimostra nel Epithafio de Nepotiano in anci a la fine

d Amaſio papa dubitãdo ỏ ʒ q̃ſtione ſcriſe a hierõy
mo lo douesſe ỏſeiaz ỏ cio narãdoli ꝑma como eſſo
hauea ꝑmeſſo che ỏ nutritiui ſtudi li ſcriuezebe al-
cune coſe le q̃l lo dicto damaſio diſſe che uolẽtieze le azebe
zeceute nõ tãto eſſẽdo li dicto hiezonymo ma etiã ſe gli ha
ueſſe negate e ſubiũſe coſi nulla mi pare piu digna diputa-
tione che ſcriuez io a te domãdãdo te le ſcripturẽ e tu ziſpõ
dendomi. onỏ ſeỏdo dice li ꝓpuo dicatoꝛ che li hõini ſiãõ
differẽti da le beſtie ĩcio noi poſſiãõ plare e nõ le beſtie de
che loỏ e digno colui che trapaſſa tuti li hõi ĩ q̃la coſſa ne
la quale gli hommi trapaſſa le beſtie Auguſtino
Auguſtio ne la piſtola mãdo a hierõimo ỏ la ſigilatiõe de
li ſetãta ĩterpreti ỏicia e dice coſſi. al dilecto hiezõimo il q̃l
e da brazaꝛ ỏ ſicero obſeqo ỏ carita giamai nõ e mãifeſto
aceſcaũa pſõa coſi ageuelmẽte cõe a me e mãifeſta la lieta
ꝛ qeta ꝛ vamẽte liberarli ĩ dio exezcitatiõe de doi ſtudi in
dio ꝛ auegna che io al tuto deſideꝛi ỏpli niẽte di meno p
picola gr̃a la pũtia cozpozale nõ poſſo uedeꝛ alegraſe laỏ
ỏ ỏinciaꝛ apꝛaꝛ ỏ teco ỏ nr̃i ſtudi li q̃li abiõ ỏl nr̃o ſignor
teſu xp̃o lo q̃l ſe a dignato ỏ moſtꝛarci mlta utilita ꝛ alcũi
uiatici ỏl nr̃o camio. adõca tutti domãdamo che tu nõ te
repute graueza ỏ iterpretarci li libri ỏ coloro li q̃li i lingua
greca optiamente hãõ expoſta la nr̃a ſcriptura. ipo che tu
poi faꝛ che noi habiõ la ſcriptura ỏ coſi facti hõmi e ma
xime q̃le ỏ colui le q̃le tu coſſi uolẽtieꝛi meteui nei libri toi.

Auguſtino

Auguſtio ne la epiſtola chel fece ſopra ad ũo capº ỏ lo ap
poſtolo ad galatas dice. Jo ho de gratia che tu me haꝛi zẽ
duto ũa piena epiſtola p ũa ſubſcrita ſalutatione. Auegna
che habi facta molto piu breue che io nõ hareꝛ uoluto ri-
ceuere da te. le q̃l fõ tale che auegna chio ſia molto occupa
to ma lo tuo plaꝛ me prõlixo e poi ỏ ſotto dice.. Pregoti
che tu cum noi inſieme habi Queſta litteꝛale Colatione.

acio che nō cē possa sapere lūo da laltro labsentia cōpora le auegna che noi siāo ꝺiuncti i dio i ūita ꝺ spirito etiā tacendo noi e nō scriuendosi impo che li libri trouo facti et tracti ōl diuīo granaro ce demostra q̄sti ogni cossa . e poi subiūge noi benedicīão dio lo q̄le te a facto cotale a tē me desimo a noi ⁊ a tuti gli altri coloro che legeno li toi libri

Augustino

a Gustio dice nel ꝓncipio ꝺ q̄lla epistola la q̄l mādo a hierō̄ymo che gli expōesse q̄la pola ꝺ la scriptura che dice q totā legē fuauerit ⁊ c̄ . dice cossi lo dicto agustīo . io te dimādo che me expone q̄sto po uedo faza pzo a molta gēte . o carissio io o p̄dēzia q̄sto debito ꝺ charita domādo a te p la cui doctzia nel nome ⁊ nel adiutorio ꝺ dio ne la latia lingua le litteze ecclesiastice tāto sōo mutate q̄nto da q adzeto mai nō potra .

Agustīo

Augustīo i ūa alt̄ pte scziue ꝺ hiezōimo a iulião e dice hieronymo p̄sbitezo amaistrato ne la ligua latia e ne la greca e ne la caldea e ne la hebrea passādo a la oriētal giesia laso tutti o q̄si tutti coloro li q̄li auāti lui haueão scziptto de la doctzia ecclesiastica e ne li logi sācti e ne le sācte scziptture uiuete fīo a la decrepita etaꝺ la cāpana ōl cui elogo p tuto risplēde a modo ōl sole .

Prospezo

Lo beato pspero ne le soe croniche dice ōl beato hiezōimo cosi . hiezonymo p̄sbitero chiaro gia a tuto il mōdo habitaua i bethleē fuēdo ala uniuersale ecclesia con egzegio ingegno ⁊ studio

Jsidoro

Jsidoro ꝺ lui dice nel octauo libzō ꝺ le ethemologie nel 4° cap° cosi . hiezonīo fo docto i tre ligue la cui iterpretatiōe se pone dināzi a tute le altre po che e piu tenace pole e piu chiara sentētia e si come cosa facta da iterprete christiāo e piu uera ⁊ ās che ponē il simle nel nono libro nel ꝓncipio ⁊ cio poi ueder nel papia sop^a la aditiōe iterp̄sa

Sigisbezto

Sigisbezto ne la soa cronica le cui pole poiuedr nīl lib° chimato speculo historiale nel octauo lib° capioulo . lxii . e

de lasare la trãslatiõe õscripta da itelpreti p lo antico uso niẽte dimẽo po che la itezptatione hierõymo e tracta õ la bebraica vita e pualuta la soa uictoria SEUERO
Sel dialogo õ seuero discipulo di sacto martio il q̃l fo nel tpo õl beato hierõymo ↄ ãche pare che cio uoglio dire le pole õ postumão e scripto cosi. la q̃l cosa se po uedeř nel libro historiale libro. xx. ↄ capiẽ duodicio. hieronio fo tãto erudito nõ solamẽte ne le litere latie e grece ma etiã ne le litere hebraiche in ogni scientia nullo se li po a ↄparé sẽza il merito õ la feõ e de le vtu che i lui sorono le q̃l ↄtra li rei hõini hebe ↄtinua pugna. Onõ esso fo odiato da hereticí. po che mai nõ zestete õ ipugnarli. ma tutti li boni lamauẽo E po sono molto stolti coloro che dicono chè fo hereticõ Costui fo tuto itento nel exercito de li libri. e senp legeua o scriueua q̃lche cossa CASIODORO
Cassiodoro auegna i tuto lo libro che fece õ la istutione õ le lectiõe diuie et comendo nel capẽ xxxi dice cossi. lo beato hierõymo ecelente dilatatoř õ la lingua latia la q̃l a noi ne la trãslatiõe õ la diuia scriptura a tãto pstato che non tefa bisogno õ ãdare ala hebraica vita po che cie ha satia ti õ la grãde babondãtia õl suo grãde parlare esso ne fece beati molti ali q̃li scrisse piu libri e copiose epistole. questo fo hõ pieno docto ↄ apichiata copia õ parlař i q̃lũq; cosa metea lo izegno alcũa uolta ↄ ũo parlare suaue losengaua li hõini. alcũa uolta li ↄstrenzeua li colli disupbi. ↄ alcuna uolta rendeua cãbio a soi detractori ↄ necesaria mozdacita quãdo pdica la vginita ↄ qnãdo defenõ li casti matrimoni alcũa uolta comẽda le gloriose bataglie õ le vtu e quando acusa li sozi cadimenti õ clezici po che mai nõ se zestete de ipugnarli ↄ i q̃lũq; ſmone si ha scripto de besogna ha mascular ↄ dolcissia uarita li exẽpli õ pagãi spoiãdo ↄ ordenãdo ogni cosa sempre equalmente per diuerse genezatione andando de disputatione cum ornato e pollito parlare. Auegna che esso habia desteſi alq̃nti libri ↄ habõdantia õ

pole nieti dimeo p la dolceza di dicti soi .lo fine suo sepre e gratioso lo q̃le non credo fosse habitato e morto in bet hleē si nō che piacq̃ a dio che ō q̃la teza miracolosa à mō ōi sole le soe pole se sapesse da loziente fino alo occidente .

Sidonio

Sidonio nel q̃to libro ō le soe epistole comēdano p opera tione da po alq̃nte cosse disse cosli .Se noi uenião a plare ō sācti padri p operatiōe ō cladião amaistra cōe hieronio pua cōe Agustio osola como gregorio ⁊ pseueza cōe anbro sio ne le quale pole si dimostra la excelētia di hierōymo p chel ppōe auāti li altri dotori ⁊ attribuisse la doctia ⁊ beda Lo uenerabile Beda nel plogo ōl libro di tēpi dice ō ppo nere la itegra purita ō la hebraica uerita la q̃le hierōymo doctor ō li doctori posse ne li libri ō la q̃stiōe hebraicha.

Pelagio papa

Pelagio papa nel suo canōe lo q̃l ne la q̃ta decima distiti one la q̃le comicia sācta Rōana comēdando ruffino dice ō le soe scripture cussi. po chel beato hierōymo noto el dicto ruffino i alcūe cosse che disse ōl libero arbitrio noi sētimo ō cio q̃llo che posciamo che stati il dicto hierōymo e nō so la mēte dicião cosli de costui ma ō tutti coloro gli q̃li lo di cto hierōymo p zelo ō dio e ō la fede soa ripréde lopere de oristenes .quale lo dicto sācto hieronymo non damna a prouiamo ⁊ uogliamo che se legano :

Oratione duotissia dedicata a sācto hieronymō

h Jeronymo doctor sauio e discreto
Lume de nostra giesia ⁊ gzā splendoze
De la fede christiana p tuo merto
Tu se presente a quel padre e signoze,
Che per lhumana zēte pati morte ,
E per la facia uedi il creatoze
Gran parte tu sei q̃l che maconforte
Chintercedēdo per mi possa ancora,
Ueder del cielo le sacrate porte

Et pero padre mio senza dimora
Fa chel mio pianto cessi del dol grando
Cho ne la mente che lui solo adora.
Questo mauien pero che in tutte bande
Ho falsito al signor nei sentimenti.
Ne andar ne star fermo ne le uiuande
Impoco reuerire li mei parenti
Inpoca humilita. poca uirtude
In gli altri excelsi mei piu incontinenti
Da lui che me po dare uera salute.
Drizi i mei sensi ⁊ mie cogitatione
Et le soe gratie facia ī me compiute
Guidame p la uia di saluatione
Patron mio caro io son tuo cliente
Como uoi che facia e tu dispone
Fa chel mio core sia sempre obediente.
Et chio nō facia saluo quāto intendi
Giouar poterme a quel regno eminente.
Inel mio core un tal feruor aciendi.
Chio non me curi di ben temporali.
Saluo quāto al bisogno nostro io spendi
Da faci stima di spirituali
Et drizi ogni mio polso ⁊ ogni uena.
For di piacer terreni abiecti e frali.
A quella sācta uitta in ciel serena

FINIS

Qui se contien del glorioso e digno
Hieronymo doctor il bel finire
Che fece a nostro exempio per salire
Con uerde palma del beato regno.

Finita q̄sta opa in uenexia ādi. i 2 setēbrio i 4 7 6

Cff 1511.7 l

# UNKNOWN PRINTERS

## EUSEBIUS, Cremonensis. Vita, transito e miracoli di S. Hieronymi.

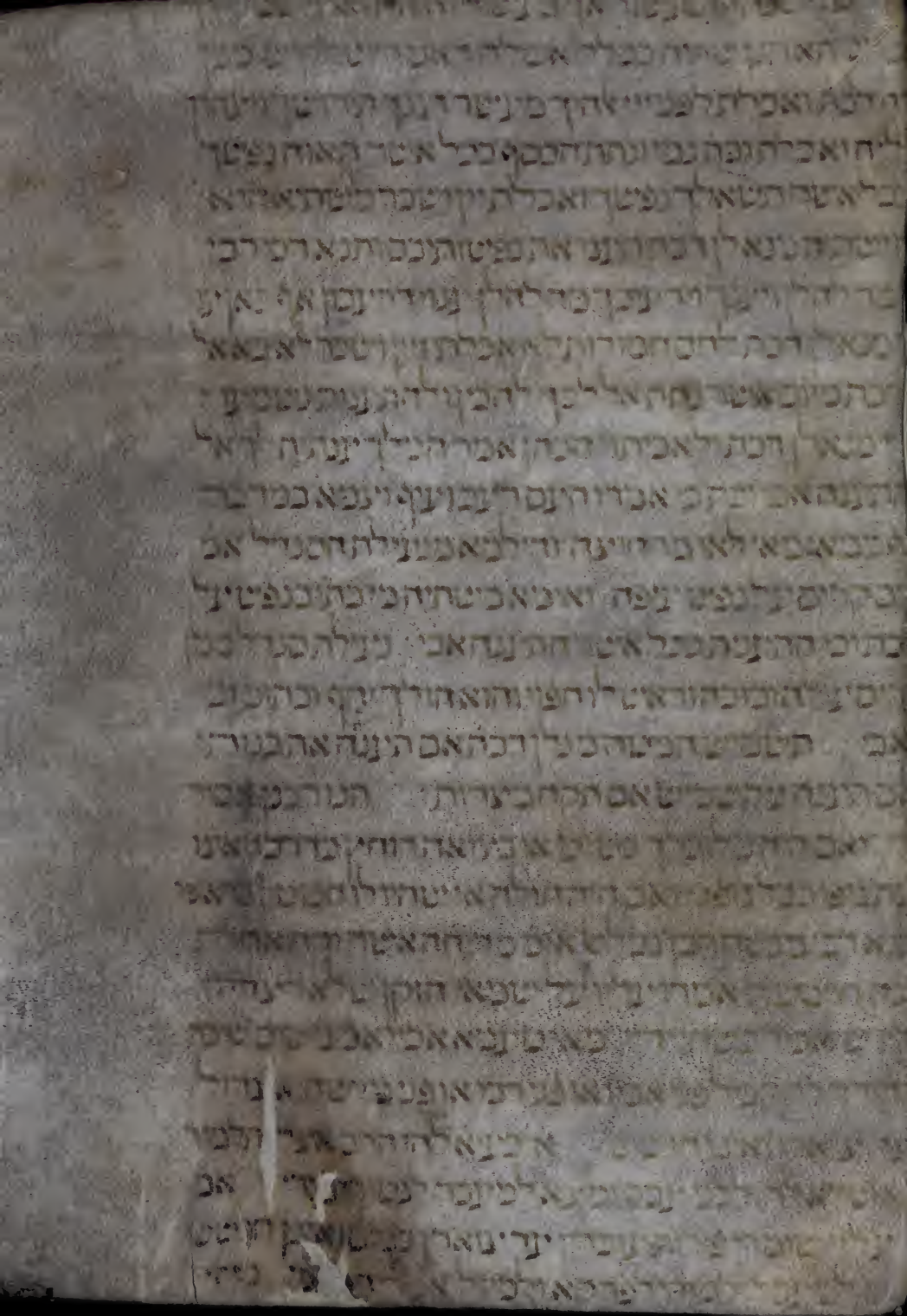
12 September, 1472.

Hain 8634 (?).

Printed with gothic type, in quarto form, 33 lines to a page. It has 76 leaves; the first eight leaves are wanting. The size of a leaf is 192 × 139 mm., and the text measures 139 × 80 mm. Spaces for initials.

Eusebius, the author of this account of the life, death and miracles of St. Jerome, was a native of Cremona. He followed Jerome to Bethlehem, where he died in 423, three years after the death of his teacher.

The account of Jerome's death occupies the first 36 leaves in the volume. The next 8 leaves contain St. Augustine's letter to Cyrill II, bishop of Jerusalem, together with the latter's reply. Both bishops extol the virtues of St. Jerome. Then Eusebius continues his narrative, telling of the miracles of his master. The last two leaves, again, contain appreciations of St. Jerome by Pope Damasius, Pelagius, Augustine, and others. The volume ends with an "Oratione devotissima dedicata a Sancto Hieronymo."

The last line gives the date and place of printing, without the printer's name. The entry in Hain's *Repertorium Bibliographicum* under No. 8634 may fit the volume, though it does not give the date. This entry in Hain (the number not containing the star) was based on indirect information, and so it may be incomplete.

Bought in February, 1901.